Focus
N°120

SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

Città ideali
Petropolis, la Versailles della giungla brasiliana

Moda
Tra germi e chimica, quando per essere eleganti si moriva

DAL MEDIOEVO ALL'ILLUMINISMO

STREGHE E INQUISITORI

LEGGENDE NERE E VERITÀ, LE VITTIME E I CARNEFICI

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - Germania € 11,50 - Svizzera CHF 10,80 - Svizzera Canton Ticino CHF 10,40 - Canada CAD 11,50 - USA $ 11,50

OTTOBRE 2016
€ 4,90 in Italia

9 771824 906007 60120 >

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

EROI DIMENTICATI
1800: LE AVVENTURE DI GORDON PASCIÀ, DALLA SCOZIA A KHARTOUM

UCCIDETE BENITO!
LE POTENZE STRANIERE DIETRO GLI ATTENTATI FALLITI CONTRO IL DUCE

ANTICA GRECIA
NON C'ERANO SOLO SPARTA E ATENE: LA GLORIA DI TEBE, CON EPAMINONDA

11 SETTEMBRE

15 ANNI DOPO

Attraverso immagini inedite e nuove interviste, History dedica una lunga maratona al giorno che ha cambiato la nostra storia.

DOMENICA 11 SETTEMBRE
DALLE 14.45

HISTORY

sky

Focus STORIA

120
ottobre 2016

focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

Disponibile su amazon

Il duello tra strega e inquisitore nella tradizione cattolica ha sempre osservato una sua terribile ritualità. Gli esiti del confronto, di fatto, potevano essere soltanto due, l'abiura o l'esecuzione, non essendo in genere contemplata l'innocenza dell'imputata. Ma il cammino per arrivare a sentenza si dipanava diversamente a seconda delle personalità o delle circostanze. Poteva essere uno scontro psicologico, con l'inquisitore intento a sgranare il rosario delle accuse e la poveretta a difendersi. Oppure espandersi in una seduta di tortura: non proprio una novità, dato che i supplizi sono stati per secoli parte integrante dell'armamentario giudiziario. Ma andate a pag. 46 e vi sarà facile capire quanto fosse impossibile per una donna proclamarsi innocente una volta caduta - letteralmente - nelle mani di un aguzzino. Dopo la disarticolazione delle ossa, il *waterboarding* e le sedie arroventate, la morte sul rogo, a migliaia di "streghe" senza colpa, sarà sembrata quasi una liberazione.

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

4 LA PAGINA DEI LETTORI
6 NOVITÀ & SCOPERTE
9 AGENDA
10 MICROSTORIA
12 IN ALTRE PAROLE
13 COLD CASE
70 UNA FOTO UN FATTO
72 DOMANDE & RISPOSTE
74 CURIOSARIO
114 FLASHBACK

L'arresto di una presunta strega nel '600, in un dipinto del XIX secolo.

GETTY IMAGES

I SECOLI STREGATI

34
A caccia di "malefiche"
Le radici della caccia alle streghe e i luoghi comuni del passato.

36
Sei vite da strega
Da quelle di Triora alla "monaca di Venezia", fino all'ultima nel 1782.

42
Il Grande Inquisitore
La leggenda nera e la verità storica su Tomás de Torquemada.

50
Benvenuta *vs* Tommaso
Il processo alla "Mangialoca" di Modena, nel 1370.

54
Confessa!
Tutti i metodi di tortura al servizio dell'Inquisizione.

58
I mille volti del diavolo
Tentatore, angelo caduto, mostruoso: il demonio nell'arte.

62
I roghi di Milano
La città lombarda fu teatro di una lunga e spietata caccia alle streghe.

IN PIÙ...

14 OTTOCENTO
Petropolis, una Versailles carioca

20 ANTICHITÀ
Epaminonda e la gloria di Tebe

24 TECNOLOGIA
Quando le chiavi erano un lusso

26 PERSONAGGI
John Reed il "rosso"

76 NOVECENTO
Uccidete Mussolini!

80 VITA QUOTIDIANA
Il condominio egizio

82 GRANDI TEMI
L'uomo delle mura: Aureliano

88 IN SINTESI
Paracel: le isole contese

90 STORIE D'ITALIA
Come morì l'Uomo del Circeo

94 CINEMA
Spaghetti western

98 MODA
Vestiti pericolosi!

102 COLONIALISMO
Gordon Pascià eroe di Khartoum

108 II GUERRA MONDIALE
Bombe su Londra, 70 anni dopo

In copertina: una strega condannata al rogo, in un'elaborazione grafica.
GRZEGORZ PĘDZIŃSKI

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook **(www.facebook.com/FocusStoria).** Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

GETTY IMAGES (2)

I segreti delle camere

Su *Focus Storia* n° 118, a pagina 46, nell'articolo sulle "camere segrete" nella tomba di Tutankhamon c'è l'affresco principale (sopra) che si ipotizza possa nascondere una stanza sconosciuta, ma nella pagina successiva, nella ricostruzione della tomba, l'affresco è rappresentato speculare; o meglio, tutta la camera funeraria è speculare. Infatti la mummia di Tutankhamon [...] ha l'affresco in questione alla sua sinistra. La "camera segreta" si trova nella giusta posizione, ma non dietro all'affresco.

Enrico Marazzi

FS *L'equivoco forse nasce dal titolo "Che cosa c'è qui dietro?". L'immagine è stata scelta, oltre che perché di eccezionale qualità artistica, in quanto vi si rappresenta forse Nefertiti e si trova nella tomba, anche se le camere segrete con la mummia della regina (sempre che esistano) sarebbero dietro a due altre pareti, come spiegato nel disegno. In ogni caso le indagini, se mai saranno autorizzate, interesseranno anche quella parete.*

Sarcofago sì, ma in miniatura

Su *Focus Storia* n° 118, a pagina 64 in alto, ho notato una foto che viene attribuita al sarcofago del giovane re Tutankhamon. In realtà si tratta di uno dei quattro sarcofagi antropoidali in miniatura (31 cm di altezza) che contenevano i visceri imbalsamati del re Tut.

Robi Armellini, Riva del Garda (Tn)

Il "mini-sarcofago" di Tutankhamon, uno dei vasi canopi per gli organi reali.

Nocera, l'altra Pompei

Vi scrivo per chiedervi di dedicare un articolo alla città di Nocera, in Campania, che non ha niente da invidiare a Pompei. Solo che, quest'ultima, ha avuto la "fortuna" di essere seppellita dal Vesuvio e di avere un'amministrazione pubblica che valorizza le opere storiche, cosa che non succede a Nocera.

Lorenzo Milite

Sinuhe al cinema

Il romanzo di Mika Waltari *Sinuhe l'egiziano* da cui venne tratto il film omonimo del 1954, è ambientato al tempo di Amenothep IV-Akhenaton (di cui il protagonista si scopre fratello); contrariamente a ciò che alcuni pensano, quindi, la storia non è la stessa del *Racconto di Sinuhe* che venne scritto alcuni secoli prima, come spiegate su *Focus Storia* n° 118. Lo stesso Sinuhe di Waltari spiega anche di aver avuto quel nome perché alla madre adottiva piaceva quel romanzo non immaginando che poi lui avrebbe affrontato peripezie simili. Niente di strano se guardiamo quante "Khaleesi" sono nate in America da quando viene trasmesso *Game of Thrones*.

Enzo Terzuoli

Che ne è della casa di Gian Giacomo Mora?

Sul n° 115 di *Focus Storia* ho letto della colonna infame. A tal proposito avrei una domanda da fare: la casa del Mora che è stata demolita per far posto alla colonna infame, è stata pagata a Mora o ai suoi eredi? Che fine hanno fatto i resti della colonna infame? Si conoscono i discendenti del Mora? Nel caso in cui non vi siano eredi si potrebbe costituire un'associazione che possa rappresentare la memoria del Mora, e quindi magari far posare una lapide in ricordo di quanto accaduto? Affinché il popolo e le autorità non dimentichino. Purtroppo al giorno d'oggi non siamo immuni da questa usanza antica, per la quale si cerca di trovare colpevoli della crisi economica e sociale (magari incolpando gli immigrati, anziché le istituzioni incapaci di far fronte alle situazioni che si presentano). [...]

Antonio Stracuzzi Manuli

In cerca del primo archivio italiano

Una tradizione di famiglia racconta che un mio antenato, Raffaele D., avrebbe prestato servizio come bibliotecario presso il Palazzo Reale di Napoli ai tempi di Umberto I: vorrei sapere se esiste qualche archivio (meglio se in Rete) che possa confermare questa notizia, che contenga magari un elenco del personale in servizio al tempo o un qualunque documento da cui trarre dati biografici attendibili. Secondo l'Enciclopedia Treccani il primo a ricoprire l'incarico di bibliotecario della Biblioteca Nazionale (collocata appunto presso Palazzo Reale, perlomeno oggi) sarebbe stato Scipione Volpicella, morto nel 1883, che potrebbe quindi fornire un termine *post quem:* questo è tutto quello che sono riuscito a scoprire per conto mio. Vi ringrazio per l'attenzione, spero che possiate aiutarmi

Lettera firmata

FS *Le suggeriamo di contattare l'Archivio di Stato a Napoli o la Biblioteca Nazionale di Firenze, dove forse possono aiutarla.*

FS *Riportiamo questa lettera, che abbiamo dovuto tagliare per motivi di spazio, perché mette in evidenza il meccanismo che agì nel caso di Gian Giacomo Mora e degli altri "untori": il meccanismo del capro espiatorio, studiato da storici e sociologi (e che torna anche nel Primo piano di questo numero dedicato alla caccia alle streghe). Venendo alle domande del lettore, la casa-bottega di Gian Giacomo Mora si trovava all'angolo tra la Vetra dei Cittadini (presso la basilica di San Lorenzo) e corso di Porta Ticinese. La colonna fu eretta al posto della casa, rasa al suolo (senza risarcimenti ovviamente). Dove sorgeva la colonna fu posta una lapide che ordinava di non erigere altri edifici sul luogo della "colonna infame". Colonna che fu rimossa nel 1787, mentre la lapide rimase al suo posto fino al 1803. Quest'ultima è conservata al Castello Sforzesco di Milano, nel Cortile della Rocchetta. Non ci risultano associazioni in memoria di Mora, ma dove sorgeva la casa-bottega (oggi all'angolo tra corso di Porta Ticinese e via Mora) dal 2005 c'è, presso un palazzo moderno, una scultura di Ruggero Menegon e una targa che dice:*

"QUI SORGEVA UN TEMPO LA CASA DI GIAN GIACOMO MORA INGIUSTAMENTE TORTURATO E CONDANNATO A MORTE COME UNTORE DURANTE LA PESTILENZA DEL 1630.
Segue una citazione dalla Storia della Colonna infame *di Alessandro Manzoni:* "... è un sollievo pensare che non seppero quello che facevano, fu per non volerlo sapere, fu per quell'ignoranza che l'uomo assume e perde a suo piacere, e non è una scusa ma una colpa".

MONDADORI PORTFOLIO/ BRIDGEMAN

Gesù di fronte a Pilato, in un dipinto dell'ungherese Mihály Munkácsy (1844-1900).

Ancora su Pilato

Vorrei fare alcune osservazioni all'articolo su Ponzio Pilato, apparso in *Focus Storia* n° 117. La condanna a morte di Gesù fu la conseguenza di una cospirazione del Sinedrio e di una sentenza ingiusta dell'autorità romana. La legge ebraica prescriveva che l'arresto e l'interrogatorio dovevano avvenire di giorno e non di notte come accadde per Cristo. Si voleva eliminare un uomo pericoloso per la nazione ebraica, ma si temeva il popolo, che lo considerava un profeta. Allora si decise di spingere Pilato a condannarlo per una violazione della legge romana: il delitto di lesa maestà. Infatti Gesù subì la crocifissione, un supplizio introdotto dai Romani al posto della lapidazione che era in uso presso gli Ebrei. Agli occhi del procuratore romano quel predicatore non era altro che un innocuo sognatore, ma lo condannò per evitare disordini peggiori. La famiglia di Pilato era sì di origine sannita, ma pare fosse campano e non abruzzese. [...]

Salvatore Mottola

La pallacorda

A pagina 101 di *Focus Storia* n° 118 scrivete che la pallacorda è stata presente in due edizioni delle Olimpiadi: questa disciplina fu presente, nella sua variante chiamata *longue paume*, nell'edizione di Parigi 1900 solo come sport dimostrativo, senza l'attribuzione di medaglie, assegnate poi per questa disciplina nei Giochi di Londra del 1908.

Mauro Beghini

Un amico "ritrovato" a Colonia Dignidad

Ho appena ricevuto *Focus Storia* n° 119, con l'articolo su Colonia Dignidad. Sono rimasto sorpreso. Uno dei ragazzi che fuggì è un mio carissimo amico, Salo Luna (a destra nella foto). Grazie a Marco Consoli per l'articolo, veramente emozionante!

Federico De Vittori

ANSA

I NOSTRI ERRORI

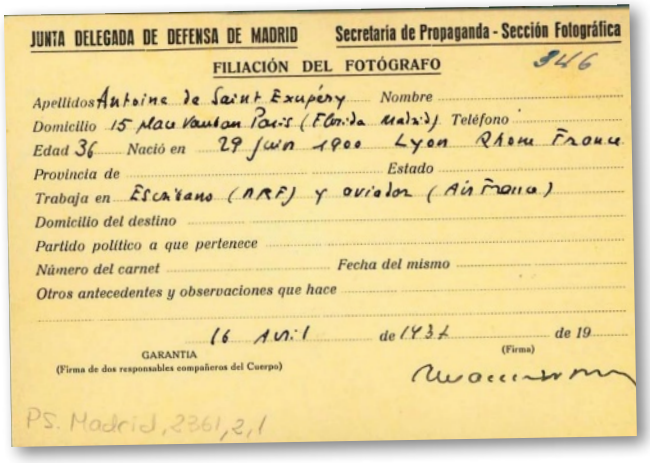
Focus Storia n° 118, pag. 34-35: nel bassorilievo che rappresenta Akhenaton e Nefertiti con le figlie, sono invertiti i punti 4 e 6 nella descrizione a destra; pag. 93: la squadra di calcio nella foto è quella del Botafogo Football Club di Rio de Janeiro.

Un "pass" d'autore

GETTY IMAGES

Dagli archivi del Centro documental de la memoria histórica di Salamanca (Spagna) è emerso dopo 78 anni il pass di accredito come fotoreporter di guerra dell'autore del *Piccolo principe*: Antoine de Saint-Exupéry. Nel 1936, l'allora trentaseienne autore-aviatore documentò la guerra civile spagnola (1936-1938) da Barcellona per l'*Intransigeant* e nel 1937 da Madrid per *Paris-Soir*. Nella capitale spagnola soggiornò all'Hotel Florida (come si deduce dal tesserino), dove alloggiavano pure altri reporter, quali Ernest Hemingway e il fotografo Robert Capa.

Errore d'archivio. Sul pass, rilasciato il 16 aprile 1937 dalla Secretaría de Propaganda de la Junta Delegada de la Defensa de Madrid, Saint-Exupéry è indicato come *"aviatore e notaio"* – per un errore di traduzione del francese *écrivain* (*escribano* in spagnolo vuol dire notaio). Dopo la conquista di Madrid da parte delle truppe franchiste, i permessi rilasciati dai repubblicani ai corrispondenti di guerra furono archiviati a Salamanca. Quello del francese era però irreperibile; ora è stato ritrovato per caso, nel corso di ricerche sul cinema di quel periodo. *(g. l.)*


JUNTA DELEGADA DE DEFENSA DE MADRID — Secretaría de Propaganda - Sección Fotográfica

FILIACIÓN DEL FOTÓGRAFO 946

Apellidos Antoine de Saint Exupéry Nombre
Domicilio 15 Place Vauban Paris (Florida Madrid) Teléfono
Edad 36 Nació en 29 Juin 1900 Lyon Rhone France
Provincia de Estado
Trabaja en Escritano (NRF) y aviador (Air France)
Domicilio del destino
Partido político a que pertenece
Número del carnet Fecha del mismo
Otros antecedentes y observaciones que hace

16 Avril de 1937 de 19

GARANTIA (Firma de dos responsables compañeros del Cuerpo)

(Firma)

PS. Madrid, 2361, 2, 1

Via libera per la guerra

Il pass da inviato nella guerra civile spagnola rilasciato nel 1936 ad Antoine de Saint-Exupéry (in alto), autore del *Piccolo principe*.

Meteo avverso

Una carica dei cavalieri mongoli armati di arco e frecce in una ricostruzione attuale. La loro avanzata in Europa nel XIII secolo sarebbe stata fermata da un clima freddo e piovoso.

Nel 1242 in Ungheria piogge e temperature

IL GELO CHE

Il clima fece scudo all'Europa contro i Mongoli. Le orde nomadi nel XIII secolo avanzarono inarrestabili attraverso l'Asia verso il cuore d'Europa. Sottomesse le steppe russe, raggiunsero Polonia e Ungheria. Nonostante la strenua resistenza incontrata, i cavalieri eredi di Gengis Khan collezionavano una vittoria dopo l'altra. Poi, all'improvviso, nel 1242, il dietrofront.

Una ritirata che salvò l'Europa dal destino di essere sottomessa. Ma anche una ritirata misteriosa, legata finora dagli storici a problemi di successione tra i khan

IN PILLOLE

1 Birra d'annata

Una birra a base di orzo, miglio e patate dolci: ne è stata trovata traccia sui resti degli utensili per la fermentazione della bevanda rinvenuti in Cina. Risalgono a 5mila anni fa.

2 Suppellettili da sballo

Coppe e vasi in oro sono stati trovati in una tomba di Sciti, nomadi che dominarono gran parte dell'Eurasia dal 900 al 100 a.C. All'interno, residui di oppio e cannabis.

3 La prima sigaretta

Nello Utah (Usa) è stato trovato un accampamento usato 12.300 anni fa da cacciatori-raccoglitori: conserva le prime tracce di consumo di tabacco in Nord America.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

glaciali avrebbero fermato l'avanzata dei guerrieri mongoli

SALVÒ L'EUROPA

mongoli. Ma oggi c'è una nuova spiegazione. Secondo Nicola Di Cosmo, della Princeton University (Usa), e Ulf Büntgen, del Swiss Federal Research Institute, lo studio degli anelli di accrescimento delle querce dimostrerebbe infatti che fu il clima a fermare gli invasori.

Impantanati. Dalla ricerca risulterebbe che fino al 1242 si susseguirono varie stagioni calde e asciutte. Poi ci fu un anno di piogge torrenziali e freddo. Risultato? Meno erba per i cavalli e un terreno più pesante per le manovre militari. Le pianure ungheresi divennero improvvisamente inospitali per i quasi 150mila guerrieri mongoli con i loro cavalli, che videro fortemente limitate le loro capacità fino a non essere più invincibili. Fu così che preferirono tornare su un terreno più sicuro. •

Aldo Bacci

4 In nome di Zeus

Resti umani di 3mila anni fa in corrispondenza di un altare dedicato a Zeus sul Monte Lykaion: per gli esperti è forse la prova di sacrifici umani nell'antica Grecia.

5 Sulle tracce di Artù

In Inghilterra scoperto il sito di un palazzo del VI secolo: le mura, spesse un metro, sono vicino al castello di Tintagel, da alcuni identificato come luogo di nascita di re Artù.

Dolmen portoghese di 6mila anni fa: vi si osservava il cielo.

Telescopio senza lenti

Gli stretti passaggi di alcune tombe megalitiche del Portogallo, costituite da un corridoio e da una camera coperti da grandi pietre orizzontali, servivano forse a scrutare il cielo notturno in mancanza di telescopi. È questa la recente e suggestiva ipotesi di un gruppo di astronomi inglesi. Tutto sarebbe avvenuto durante i riti di passaggio, quando l'iniziato doveva trascorrere la notte nella tomba, in compagnia dei resti degli antenati. L'unica luce filtrava dall'ingresso, dando più risalto alle stelle.

A occhio nudo. Le tombe megalitiche secondo questa ipotesi sembrano allineate con la posizione in cui all'epoca si trovava la stella Aldebaran (o Alfa Tauri), nella costellazione del Toro, spiega Fabio Silva della University of Wales Trinity Saint David che ha partecipato allo studio. La sua prima comparsa in cielo, dopo una lunga assenza, segnava l'inizio di una nuova stagione di crescita e perciò rendeva importante il suo avvistamento. Per provare come queste strutture potenzino la capacità di osservazione umana, gli astronomi intendono recarsi in un gruppo di dolmen a galleria coperta, per sperimentare di persona i mutamenti di luminosità percepita e di colore dei corpi celesti. *(g. l.)*

La casa della dèa

Il santuario di Poggio Colla, in Toscana, sito etrusco risalente a 2.700 anni fa, era dedicato alla dèa della fertilità Uni. A rivelarlo, la traduzione dell'iscrizione incisa sulla grande lastra di pietra arenaria del VI secolo a.C., rinvenuta la scorsa primavera. Associare quel tempio a una divinità era una delle speranze degli studiosi, dato che sono pochissimi i santuari etruschi che possono essere identificati con certezza. Un indizio che potesse trattarsi di luogo di culto della fertilità era stato dato anche da un altro eccezionale ritrovamento: sul frammento di un vaso era raffigurata una donna che dà alla luce un bambino, forse la più antica rappresentazione del parto nell'arte occidentale.

Duratura. La stessa iscrizione su pietra è in sé una rarità: per le scritte più lunghe gli Etruschi prediligevano infatti materiali deperibili come tessuti di lino o tavolette di cera. La stele di Poggio Colla è la prova, dunque, di un culto religioso permanente. *(a. r.)*

AA/MONDADORI PORTFOLIO

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

Il Circo di Cartagine oggi (sopra) e in un mosaico del VI secolo d.C. (a destra). Le corse dei carri erano "refrigerate" con acqua.

Aria condizionata al circo

Scoperto un impianto che rinfrescava atleti e cavalli nella Cartagine romana.

Nel circo romano di Cartagine (Tunisia) è emerso un sistema di tubature usato per rinfrescare cavalli e aurighi durante le corse dei carri. A darne notizia è un team di studiosi dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e dell'Istituto Nazionale del Patrimonio della Tunisia. L'impianto è stato scoperto presso la "spina", la zona mediana del circo, dove erano collocate anche vasche per l'acqua connesse alle condutture.

Come spiega l'archeologo Frerich Schön dell'Università di Tubinga (Germania), le tubature furono costruite con malta resistente all'acqua, ottenuta mescolando calce e frammenti di ceramica sbriciolati, un composto che i Romani usavano in opere di ingegneria idraulica.

Al fresco. Come funzionava il tutto? L'acqua arrivava nelle vasche attraverso le condutture e, quando i carri in corsa si avvicinavano alla spina, alcuni dipendenti del circo, gli *sparsores*, spruzzavano atleti e cavalli. Dotare i circhi di questi sistemi di refrigerazione era comune nell'impero: bacini per l'acqua sono stati trovati nel Circo di Massenzio (Roma), mentre alcune vasche sono raffigurate in un mosaico del VI secolo d.C. che mostra il Circo di Cartagine. •

Simone Zimbardi

I Filistei svelati

Non sono giganti come il più celebre di loro, quel Golia che fu ucciso in duello dal giovane re Davide. Ma i resti dei circa 200 Filistei trovati dagli archeologi presso l'antica città di Ascalona sono ugualmente importanti. Anzi, sono un fatto unico che fornisce informazioni preziosissime su questo popolo. La prima fra tutte è la conferma che questo popolo adottava molte usanze dell'Egeo piuttosto che quelle mediorientali, e questo confermerebbe la leggenda per la quale i Filistei arrivarono dall'Egeo come "Popoli del mare", pirati, mercenari, mercanti, invasori ma anche coloni .

Verità dalle tombe. È la prima volta che viene scavato un cimitero dei Filistei, popolo che occupò la costa palestinese fra XI e VIII secolo a.C. Vivevano in cinque città principali (Ashdod, Ascalona, Gaza, Ekron e Gath), ma non era mai stata trovata una loro necropoli, tanto che alcuni credevano che venissero sepolti in mare. Dalle ossa ritrovate è stato possibile capire che si sposavano tra consanguinei, lavoravano duramente, e utilizzavano i denti come strumenti di lavoro, probabilmente per la tessitura. *(g. l.)*

BPK/SCALA

Oltre la Bibbia

Filistei vittoriosi sugli Israeliti in una Bibbia illustrata del XV secolo.

FOTOGRAFIA MILANO

La memoria salvata

A breve distanza dai Navigli, il luogo della movida milanese, la mostra *Salvare la Memoria (la Bellezza, l'Arte, la Storia) - Storie di distruzioni e rinascita* presenta 500 tra fotografie e filmati che illustrano le devastazioni del patrimonio storico e artistico mondiale in seguito alle guerre e ai disastri naturali. E che cosa si è fatto per salvaguardarlo.

Monuments men. Immagini di forte impatto visivo rievocano i danni provocati da terremoti (Emilia, Friuli, Umbria, L'Aquila, Bam e Nepal), alluvioni (Firenze 1966), attentati come quello all'Accademia dei Georgofili, e naturalmente guerre. I bombardamenti su Milano del 1944 sono testimoniati da foto della Cappella Portinari, del Cenacolo, di Brera, della Sala delle Cariatidi a Palazzo Reale, protetti da sacchi di sabbia e mostrano, al contempo, il lavoro dei *monuments men* nostrani. La mostra prosegue poi con immagini di restauri in zone di guerra. Tra i filmati che narrano fatti recenti *Palmyra: la meraviglia del deserto*, un'intervista a Khaled Asaad, l'archeologo siriano trucidato nel 2015. •

Se la minaccia è l'uomo o la natura

Qui sopra, alla Pinacoteca di Brera, a Milano, protezioni di sacchi di sabbia contro i bombardamenti alleati del 1944. In alto, l'alluvione di Firenze del 1966 nel Museo del Bargello.

Fino al 6/11. Museo di Sant'Eustorgio, Milano. Info: 02 89402671, *www.santeustorgio.it*

ARCHEOLOGIA VERONA

Maya. Il linguaggio della bellezza

Una delle più grandi ed esaustive mostre sulla misteriosa civiltà precolombiana, con 300 opere provenienti dai maggiori musei di Messico e Yucatán.

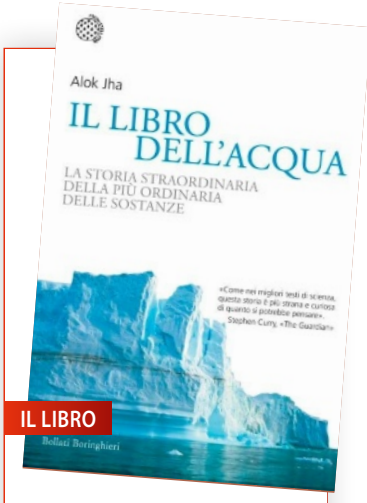
Dall'8/10 al 5/3/2017. Palazzo della Gran Guardia. Info: 045 853221, *www.mayaverona.it*

EVENTI NAPOLI

L'*Inferno* di Dante rivive sottoterra

Il viaggio di Dante nella Prima Cantica messo in scena, 25 metri sotto la città, tra diavoli, peccatori e personaggi illustri.

Dal 24/9 al 29/1/2017. Museo del Sottosuolo. Info e prenot.: 081 19248431, *www.miaevent.it*



IL LIBRO

Sostanza comune? No, straordinaria

L'acqua è lo sfondo costante della grande Storia, della Terra e dell'umanità. Perché ha dato forma al mondo che conosciamo, favorito i più importanti insediamenti umani e fatto scatenare guerre per il suo controllo. Ed è anche al centro dei riti di quasi tutte le religioni.

Alok Jha, *Il libro dell'acqua*, Bollati Boringhieri, 24 euro

A cura di Marta Erba, Paola Panigas e Daniele Venturoli

HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

IL MITO

Secondo la mitologia nordica, le **VALCHIRIE**, armate di scudo e lancia, erano divinità guerriere che combattevano al fianco del padre Odino. Loro compito era volare sopra i campi di battaglia per scegliere, tra i morti, gli spiriti eroici da condurre al Valhalla, il "paradiso" vichingo. Benché rappresentate spesso su cavalli alati, secondo il mito le Valchirie cavalcavano lupi: i branchi si avvicinavano ai cadaveri sui campi di battaglia e accompagnavano i guerrieri più valorosi da Odino perché combattessero al suo fianco.

Epiche. Le Valchirie erano nove: la più nota era Brunilde (in alto), eroina della *Canzone dei Nibelunghi*, poema epico del XIII secolo, da cui nell'800 il compositore tedesco Richard Wagner trasse l'opera *La Valchiria* (parte di una tetralogia), con la celebre *Cavalcata delle Valchirie*.

PAROLE DIMENTICATE

PROFENDA

Derivata dal latino medioevale *provenda*, indica la razione di biada giornaliera per i cavalli (o in generale per un animale) e, in senso più ampio, la razione di cibo per una persona.

LA VIGNETTA

OLTRE AL DANNO...

Tra la stampa e Honoré de Balzac (1799-1850) non correva buon sangue: lo scrittore l'accusava di rappresentare in Francia il quarto potere dello Stato e criticava apertamente questo ruolo. I rapporti s'incrinarono definitivamente quando Balzac intraprese, per ben due volte, l'ambizioso progetto di fondare una rivista tutta sua. Tentò il suo esordio nella carta stampata con *La Chronique de Paris* e in un secondo momento ci riprovò con la *Revue parisienne*, una pubblicazione mensile di un centinaio di pagine di cui lo scrittore era l'unico redattore. Le riviste si rivelarono due flop clamorosi (la seconda arrivò a stento al numero 3) e la "presunzione" di Balzac venne punita con feroci critiche da parte della stampa satirica dell'epoca.

Deriso e amareggiato. Come si vede qui, nel 1838 la rivista satirica *Le Charivari* (termine francese derivato da un'antica tradizione medioevale con la quale il popolo metteva alla berlina i potenti) lo ritrasse con un faccione pingue e tronfio, sottolineando i suoi magri successi editoriali con la frase: "*Balzac, nourri de gloire, est cependant bien gras. Par malheur, ses succès ne lui ressemblent pas*", che significa: "*Balzac è ingrassato dalla gloria, ma sfortunatamente i suoi successi non gli somigliano affatto*". In compenso l'autore riuscì a rifarsi del tracollo giornalistico con la sua vastissima produzione letteraria che racchiuse in un'opera sterminata, *La Comédie humaine*: ben 137 libri, di cui 95 romanzi.

SELVA/LEEMAGE

CHI L'HA DETTO?

"Ciascuno uccide ciò che ama"

GETTY IMAGES

La frase è dello scrittore irlandese Oscar Wilde (1854-1900) ed è contenuta nella poesia *La Ballata del carcere di Reading*, scritta dopo la sua scarcerazione (fu condannato per omosessualità) nel 1897. **Musicata.** La frase originale (*Each man kills the thing he loves*) è anche una canzone, cantata da Jeanne Moreau nel film *Querelle* di Rainer Werner Fassbinder (1982).

L'OGGETTO MISTERIOSO

Si tratta di un manufatto interamente di legno, salvo due viti per agganciare l'impugnatura al corpo principale. La superficie della base è perfettamente liscia; si presenta leggermente concava su un lato e convessa sull'altro. Di che cosa si tratta?

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure a redazione@focusstoria.it

È stato Giuseppe Carucci di Ravenna il lettore più veloce nell'indovinare l'oggetto misterioso del numero scorso: era un bicchierino di vetro per lavare gli occhi. Veniva riempito d'acqua, si faceva aderire alla cavità oculare e poi si rovesciava la testa all'indietro.

VOCABOLARIO: *APOGEO*

GETTY IMAGES

Dal greco *apógeion* ("che si allontana dalla Terra"). In astronomia, è il punto di massima distanza di un pianeta nella sua orbita attorno a una stella o di un satellite attorno a un pianeta. Per gli antichi, però, indicava il punto più alto raggiunto dal Sole o da un corpo celeste: da qui l'espressione "apogeo" di una civiltà.

IL NUMERO

1.060 m^2

La superficie della tomba dello scriba Pediamenopet (VII secolo a.C.). La tomba del faraone Ramses II era 200 m^2 più piccola.

• TOP TEN •

GLI ERRORI STORICI NEI FILM

1 ***Zulu*** (1964)
I missionari svedesi, i Witt, vengono descritti come pacifisti, in realtà Otto Witt collaborò attivamente con l'esercito.

2 ***La battaglia dei giganti*** (1965)
Tra le inesattezze storiche l'impiego di carri armati diversi da quelli effettivamente utilizzati nella Battaglia delle Ardenne.

3 ***Dove osano le aquile*** (1968)
L'elicottero che compare nella scena iniziale non era tra quelli che aveva a disposizione la Luftwaffe durante la guerra.

4 ***Braveheart*** (1995)
Tra le molte inesattezze storiche la più evidente è l'utilizzo del kilt, che venne introdotto soltanto nel XVIII secolo.

5 ***Shakespeare in love*** (1998)
Nel film la regina assiste a una rappresentazione pubblica. Le compagnie teatrali portavano gli spettacoli nelle regge.

6 ***U-571*** (2000)
La caccia al sommergibile tedesco del secondo conflitto mondiale che ispira il film fu opera di inglesi, non di americani.

7 ***Il gladiatore*** (2000)
L'imperatore Marco Aurelio non morì strangolato dal figlio Commodo, ma di malattia a Sirmio (oggi in Serbia).

8 ***Alexander*** (2004)
L'esercito persiano nella pellicola viene sconfitto in una sola battaglia mentre in realtà lo fu solo dopo molti scontri.

9 ***Elizabeth: the golden age*** (2007)
L'ambasciatore spagnolo ha la spada al fianco in presenza della regina; ma solo le guardie reali portavano armi a palazzo.

10 ***The Young Victoria*** (2009)
Due le imprecisioni: il ferimento del principe Alberto durante un attentato e la presenza del principe all'incoronazione.

A cura di Giuliana Rotondi

I discorsi dei grandi spiegati in parole semplici

Il presidente del New Deal

Franklin Delano Roosevelt *Discorso inaugurale a Washington, il 4 marzo 1933.*

Roosevelt fu eletto al primo mandato con l'appoggio di quasi tutta la società (lavoratori, sindacalisti, minoranze religiose, neri, bianchi del Sud, intellettuali, grandi imprenditori). Avviò così il suo programma politico ed economico, il New Deal ("nuovo corso"), che contribuì a far uscire l'America dalla Grande Depressione. Sarà rieletto 4 volte (un'eccezione), restando in carica fino alla morte (1945).

*"Questo è per me giorno **di consacrazione alla Nazione**, e sono certo che i miei concittadini americani si attendono che (…) mi rivolga a loro col candore e con la decisione che la **situazione presente** del nostro popolo rendono necessari (…). I valori sono discesi a livelli fantasticamente bassi; le imposte sono cresciute; la nostra capacità di pagamento è diminuita; (…). Davanti al tribunale dell'opinione pubblica, condannati dal cuore e dalla mente degli uomini, stanno **i sistemi di speculatori poco scrupolosi**. Il nostro (...) compito è oggi quello di **dare lavoro al popolo. Non è un problema insolubile**, se affrontato con saggezza e coraggio. Può essere risolto (…) affrontando la questione come si affronterebbe la mobilitazione per una guerra."*

Nel 1933 l'America era in ginocchio: nel '29 era scoppiata la più grave crisi finanziaria di sempre. Nel 1930 fallirono 256 banche con depositi per 180 milioni di dollari, seguite da altre 352. Le aree industriali furono travolte dalla crisi, i prodotti agricoli ebbero un crollo dei prezzi fra il 40 e il 60% e la disoccupazione superò il 25%.

L'eccesso di prestiti a carattere speculativo fu una delle cause della crisi. Secondo molti economisti al "crac" del 1929 contribuì la cattiva distribuzione del reddito e l'assenza di controllo sulle speculazioni finanziarie. Soprattutto, però, pesarono sulla popolazione la mancanza di regole rivolte al mercato e l'assenza di interventi statali d'emergenza.

L'incapacità di trovare soluzioni comuni spinse i singoli Paesi a introdurre misure protezionistiche, creando "aree economiche chiuse", e a sperimentare forme di partecipazione diretta dello Stato. Roosevelt, nei suoi primi 100 giorni di governo, stanziò 500 milioni di dollari per impiegare i disoccupati in programmi di lavori pubblici.

A cura di M. Picozzi e F. Ceccherini

L'assassinio di Filippo il Macedone

Il potente re di Macedonia fu ucciso da una delle sue guardie nel 336 a.C. Ma chi fu il mandante del delitto?

Pausania uccide Filippo durante le nozze della figlia Cleopatra con Alessandro d'Epiro, in una stampa d'epoca.

COSTA/LEEMAGE

IL CASO

Non poteva mancare al matrimonio della figlia Cleopatra con Alessandro d'Epiro. Per questo **Filippo il Macedone** dovette tornare a Ege, prima di lanciarsi nella campagna militare contro i Persiani. Ma ne avrebbe fatto volentieri a meno. Con qualche ragione, in quella mattina di **ottobre del 336 a.C.**, non si sentiva affatto tranquillo. L'atmosfera in città non gli piaceva, diffidava di tutti, perfino del suo stesso figlio Alessandro (il futuro "Magno"), sempre più arrogante e che ostentava in ogni occasione il suo diritto a succedergli. Ma non era il caso che il popolo intuisse il suo momento di difficoltà, perché lui era il re Filippo II, il più grande conquistatore e politico dell'epoca e quel matrimonio lo dimostrava.

Indifeso. La cerimonia doveva essere un'occasione unica, un evento eccezionale per mettersi in mostra davanti ai potenti di Grecia. Tutti dovevano ammirarlo, vestito di bianco e amato dagli dèi al punto da non aver bisogno delle guardie del corpo. Mentre la folla lo aspettava, infatti, fece cenno ai soldati di rimanere indietro. Ma commise un grandissimo errore: quello fu il suo ultimo gesto.

Proprio una delle sue guardie, **Pausania**, un uomo che lo conosceva molto bene, nascosto tra gli ospiti sguainò una corta spada e gli si avventò contro. Poi lo colpì e lo lasciò agonizzante a terra. In seguito il regicida tentò di fuggire per raggiungere il cavallo che aveva lasciato poco lontano. Ma la fuga fu breve, l'assassino inciampò e cadde: così, le guardie Leonnato, Perdicca e Attalo di Stinfea lo raggiunsero e lo uccisero sul posto. Con sé, nella tomba, Pausania si portò anche il più grande dei segreti: **chi aveva armato la sua mano e perché?**

LE INDAGINI

Quello di Filippo è un caso irrisolto, anche se mai dimenticato dagli storici. Una moderna squadra di investigatori oggi inizierebbe dall'assassino, **Pausania**, perché di certo si sa che è stato lui a colpire Filippo e che ha agito da solo.

Il problema è capire se fu solo un folle accecato dall'ira o dall'invidia, un uomo offeso, un debole suggestionato, oppure un sicario, braccio armato di una cospirazione. Per far luce su questi aspetti bisogna ricostruire il contesto del delitto. Prima di Filippo, la Macedonia era divisa in due, i territori "bassi" e quelli "alti", controllati da diverse tribù. Aminta, il padre di Filippo, e Perdicca dopo di lui, non erano riusciti nell'opera di unificazione. Filippo invece aveva avuto successo, anche grazie a diversi matrimoni, pare 6, tutti dettati dalla ragion di Stato. Dopo una serie di matrimoni finiti, la terza moglie fu la diciassettenne figlia del re dell'Epiro, Neottolemo, **Olimpiade, che sposò nel 358 a.C**. Dall'unione nacquero 2 figli, Alessandro e Cleopatra. Secondo lo storico greco Teopompo di Chio, il re macedone però era *"incontinente con le donne tanto da essere causa della rovina della propria stirpe"*.

Ripudiata. Si stancò, infatti, anche di Olimpiade e nel 339 a.C. la ripudiò. Dopo la battaglia di Cheronea contro i Persiani, inoltre, cominciò a diffidare anche del figlio Alessandro, che invece era già pronto a succedergli, e con la scusa che l'unico erede designato non aveva sangue interamente macedone volle risposarsi. Per la nuova unione scelse Cleopatra, nipote di Attalo, un nobile macedone, e la sposò nel 338. Contrarre un nuovo matrimonio dopo il ripudio potrebbe essere stata una pessima scelta e qualcuno sospetta che il mandante fosse in famiglia.

Da paradiso tropicale a meta ambita dal jet set: la storia di Petrópolis, la residenza imperiale nata dal nulla per volere di due sovrani del Brasile

VERSAILLES CARIOCA

Il paesaggio era lussureggiante. I primi raggi di sole illuminavano una valle completamente ricoperta dalla foresta tropicale, circondata da alte vette e attraversata da ruscelli di acqua cristallina. Il clima mite, rinfrescato dalla brezza mattutina, ricordava quello delle primavere europee: un piccolo paradiso. E un luogo molto diverso da Rio de Janeiro, la torrida e caotica capitale dell'Impero del Brasile nato proprio in quell'anno, il 1822, dopo la secessione dal Portogallo.

L'imperatore del Brasile, Pietro I, ammirava quello spettacolo dalla veranda della *fazenda* di padre Corrêa, un religioso che aveva offerto la sua dimora al sovrano per passare la notte. La comitiva imperiale era arrivata lì quasi per caso. Stava rientrando a Rio da un viaggio nell'interno del Brasile, quando venne sorpresa dalle tenebre sulle montagne della Serra dos Órgãos. Incantato da quel panorama, Pietro decise di trattenersi qualche giorno, per esplorare meglio la zona. E da quel momento, per circa un decennio, divenne un visitatore assiduo della *fazenda* di Corrêa, cercando ristoro dalla calura e "aria buona" per la figlia, Paula Mariana, perennemente malata. Lì sarebbe sorta, qualche anno dopo, la Versailles brasiliana.

Corte in trasferta. L'imperatore, quando visitava la *fazenda*, non era mai da solo: con lui c'erano i dragoni imperiali (la guardia personale), ministri e aiutanti di campo. Ai quali ben presto si aggregò buona parte della corte. La carovana partiva da Rio ma veniva anticipa-

OLYCOM/ALAMY(2)

MONDADORI PORTFOLIO

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Influssi europei

La cattedrale di San Pietro d'Alcántara (in alto) è un gioiello gotico nel bel mezzo dello Stato di Rio de Janeiro: fu fatta costruire dall'imperatore del Brasile Pietro II (a destra) in onore del padre. A sinistra, il palazzo neoclassico che oggi (qui sopra) ospita il Museo imperiale di Petrópolis.

ta da battaglioni di camerieri, cuochi, governanti e stallieri. C'era bisogno dunque di case dove ospitare tutta quella gente.

Fu a quel punto che l'imperatrice Amélia suggerì al marito di acquistare la proprietà e costruirvi un palazzo dove poter alloggiare cortigiani e servitù. Il marito, obbediente (Amélia era una donna volitiva), non soltanto comprò la *fazenda* ma anche tutti i terreni della zona. E fece costruire il Palazzo imperiale della Concordia. Nacque così, dal nulla, la "città ideale" di Petrópolis.

Il cantiere, però, fu interrotto. Nel 1831, travolto dalla crisi dinastica in corso in Portogallo, Pietro I abdicò e abbandonò il Brasile, lasciando il trono al figlio, Pietro II, di appena 5 anni. I due non si rividero mai più. Ma, vuoi per onorare il ricordo del padre, vuoi soltanto perché anche a lui piaceva quel posto, nel 1843 Pietro II decise di riprendere in mano il progetto paterno. Aggiunse però una cattedrale, dedicata ovviamente a san Pietro, e una *fazenda* imperiale, oltre a diversi palazzi pubblici. L'obiettivo era imitare la reggia costruita dal Luigi XIV a Versailles, modello per tutti i regnanti con manie di grandezza. A differenza della cittadina francese, progettata per tenere in una gabbia dorata i cortigiani e controllarli meglio, Petrópolis nasceva con l'obiettivo opposto: permettere a Pietro II di fuggire dagli intrighi e dalle angherie dei nobili di Rio de Janeiro.

La città di Pietro. Petrópolis deve il suo nome al maggiordomo imperiale, Paulo Barbosa. Fu lui a suggerire di ispirarsi a San Pietroburgo, la capitale costruita da ↦

CRONOLOGIA

La storia del Brasile in pillole

22 aprile 1500 Il navigatore portoghese Pedro Álvares Cabral raggiunge la costa nord-est del Brasile, sbarcando a Porto Seguro.

1532 L'esploratore Martim Afonso de Sousa fonda São Vicente, il primo insediamento creato dai portoghesi nelle Americhe. Inizio della coltivazione della canna da zucchero in Brasile.

1555 Tentativo francese di colonizzare il Brasile. Nicolas Durand de Villegaignon fonda Fort Coligny su un'isola nella baia di Guanabara, di fronte all'attuale città di Rio de Janeiro.
Nasce così la colonia della Francia Antartica.

1580-1640 A causa di una crisi di successione, il Portogallo finisce sotto la Corona spagnola con Filippo II d'Asburgo.

1624-1654 Invasioni olandesi del Nord-est del Brasile. La Compagnia olandese delle Indie occidentali conquista Salvador.

1640 Restaurazione portoghese: don Giovanni IV diviene re del Portogallo.

1763 Trasferimento della capitale della colonia da Salvador a Rio de Janeiro.

1789 *Inconfidência Mineira* (Cospirazione delle miniere): il più significativo tentativo di rivolta anti-portoghese.
I cospiratori, ispirati dagli Stati Uniti, puntavano a scatenare una rivoluzione, ma vennero traditi e trucidati.

1808 In fuga da Napoleone, la corte portoghese si trasferisce a Rio de Janeiro. È l'unico caso di corte europea trasferita nelle Americhe. Il re Giovanni VI decreta l'apertura dei porti brasiliani alle nazioni amiche. Il Brasile si apre al mondo.

1821 La corte rientra in Portogallo. Pietro, il figlio del re, rimane in Brasile come viceré.

Petrópolis, la città imperiale del Brasile, fu concepita da un ingegnere militare sul modello della settecentesca capitale zarista, Pietroburgo

zero, nel 1703, dallo zar Pietro il Grande. Pietro II del Brasile, che era un uomo alla mano per i tempi e per il suo rango, prese in considerazione il suggerimento. Preferì però il suffisso greco *-pólis* a quello teutonico *-burg*.

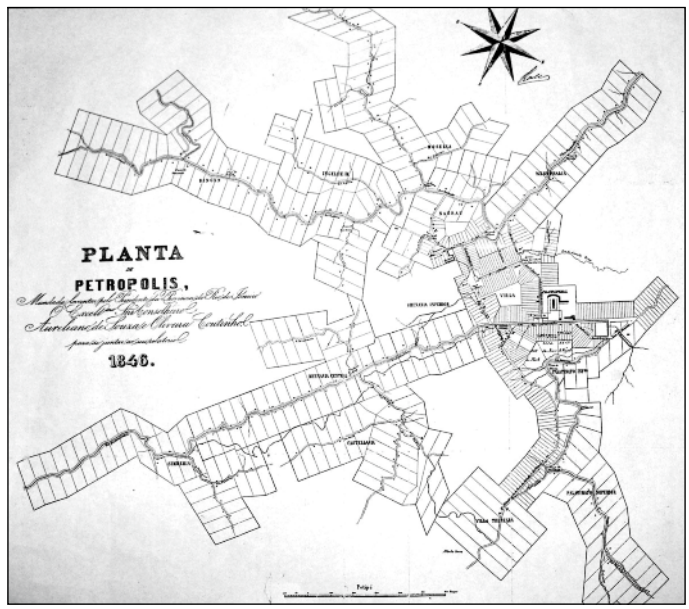
Come la capitale zarista, costruita tenendo conto delle conquiste dell'ingegneria e rendendola il più possibile europea, anche Petrópolis doveva essere pianificata secondo i criteri più avanzati dell'urbanistica. Serviva un architetto esperto. E nell'Ottocento i grandi progettisti lavoravano per gli eserciti. Così, la scelta cadde sull'ingegnere militare Julius Friedrich Koeler, un tedesco (erano i migliori sulla piazza).

Koeler aveva carta bianca. Come prima cosa buttò nel cestino tutta l'eredità coloniale della *fazenda*; poi usò l'occhio razionale del soldato europeo. Il progetto prevedeva un nucleo urbano, attorno al palazzo imperiale, alla cattedrale e ad altri edifici pubblici; da lì partivano le vie che portavano ai quartieri residenziali, alle zone commerciali e alle aree destinate ai servizi. Petrópolis venne concepita come lo specchio del potere brasiliano: l'imperatore al centro, tutto il resto intorno.

Città "green". La suddivisione dei lotti, la distanza fra le case, la larghezza delle strade, il numero e la posizione dei giardini delimitati da steccati o ringhiere di ferro battuto: tutto fu calcolato al centimetro. E poi viali alberati, marciapiedi in muratura, un sistema di approvvigionamento idrico e fognario che limitava gli scarichi nelle acque del fiume, di cui vennero rinforzati gli argini. Tra i record di Petrópolis c'era anche questo: fu una delle prime capitali progettata con grande attenzione all'ambiente naturale circostante.

Pietro II, durante i suoi 49 anni di regno, si recò a Petrópolis oltre 40 volte, trattenendosi in città anche per cinque mesi di fila. A Petrópolis era "soltanto" Pietro de Alcántara, un intellettuale raffinato e di ampie vedute: era l'unico luogo in cui l'imperatore poteva *"essere un po' più se stesso"*, come diceva.

L'Europa ai tropici. Grazie alla presenza della corte, in città spuntarono teatri, alberghi di lusso e sale da ballo. E in quella capitale c'era anche un po' di Italia. Il Palazzo imperiale, in stile neoclassico circondato da giardini tropicali, era stato progettato da Cristoforo Bonini e Niccolò Facchinetti. Gli italiani non erano gli unici stranieri a corte. Per realizzare quest'imponente opera, infatti, venne importata manodopera da tutta Europa, soprattutto dalla Germania. ↦



Una città nata dal nulla

A destra, una pianta di Petrópolis datata 1846. Il progetto prevedeva un nucleo urbano intorno al palazzo dell'imperatore da cui partivano gli ampi viali che portavano ai quartieri residenziali e alle zone commerciali.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN (3)

Due epoche a confronto

In alto, l'inaugurazione dei lavori per la realizzazione della rete ferroviaria (1852) e, in basso, il paesaggio incontaminato con la *fazenda* di padre Corrêa come si presentava nel 1822, ai tempi della proclamazione dell'imperatore Pietro I (a destra).

7 settembre 1822 Pietro I dichiara l'indipendenza dal Portogallo e viene proclamato imperatore del Brasile.

1828 Guerra del Brasile contro l'Argentina.

1831 Don Pietro I abdica e lascia il Brasile. Il trono passa al figlio Pietro II, di soli cinque anni.

1835-1845 Guerra dei Farrapos nel Rio Grande del Sud. Giuseppe Garibaldi si unisce ai ribelli *gauchos* contro il potere imperiale brasiliano.

1865-1870 Guerra del Paraguay. Il Brasile vince al fianco della Triplice alleanza, con Argentina e Uruguay, annettendosi una vasta regione del Paraguay.

13 maggio 1888 Durante un viaggio di Pietro II in Europa, sua figlia, la principessa Isabella, firma la Legge Aurea, abolendo definitivamente la schiavitù in Brasile.

15 novembre 1889 I militari, scontenti e alleati con i proprietari terrieri furiosi per aver perso gli schiavi, proclamano la Repubblica e costringono i reali all'esilio.

1930 Colpo di Stato di Getúlio Vargas. Dopo un breve periodo democratico, nel 1937, verrà proclamato l'Estado Novo, di chiara ispirazione fascista.

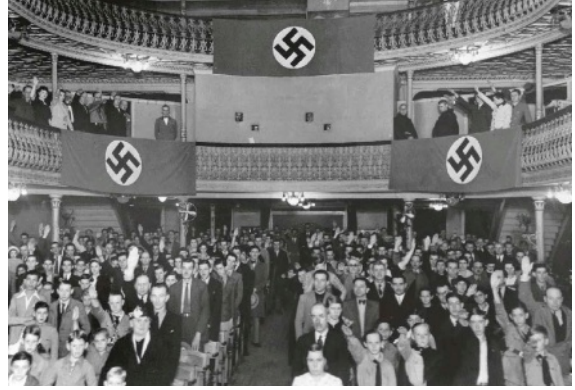
1942 Il Brasile entra nella Seconda guerra mondiale contro le potenze dell'Asse. Il Corpo di Spedizione brasiliano (Feb) combatte in Italia con gli Alleati.

21 aprile 1960 Inaugurazione di Brasilia, la nuova capitale.

31 marzo 1964 Colpo di Stato militare contro il governo di João Goulart. Inizia la dittatura militare.

1985 Tancredo Neves è il primo civile a essere eletto presidente della Repubblica. Finisce la dittatura militare.

1988 Promulgazione della nuova costituzione democratica del Brasile.



Un angolo di Germania ai tropici

A destra, un'adunata nazista a Petrópolis che divenne, negli Anni '30 e '40, una meta apprezzata dai simpatizzanti del *Führer*. In basso, le case costruite in stile tedesco-bavarese.

Nel XX secolo la città si è trasformata in un museo a cielo aperto, diventando una località di villeggiatura per politici, intellettuali e star

La città si popolò di tedeschi e Petrópolis iniziò a sembrare un angolo di Germania ai tropici. Il che però, nel corso del Novecento, divenne anche un problema politico. Negli Anni '30 e '40 il numero di simpatizzanti nazisti qui continuò a crescere. Dopo l'entrata del Brasile nella Seconda guerra mondiale (agosto 1942), al fianco degli Alleati, il governo di Getúlio Vargas iniziò una sistematica repressione. I nomi delle strade e dei quartieri furono modificati e l'intera comunità tedesca subì molte rappresaglie.

Capitale del "bel mondo". Ancora oggi le eleganti strade di Petrópolis, abbellite da statue e obelischi, sono visitate da turisti di tutto il mondo. Negli anni a Petrópolis si continuò a costruire e la città si trasformò in una meta ambita dal "bel mondo". Nel 1884 venne realizzato il Palazzo di Cristallo, ispirato al Crystal Palace di Londra e importato pezzo per pezzo dall'Europa, un regalo alla città da parte del nobile francese Gaston d'Orléans. Nel 1944 venne eretto in stile "rococò hollywoodiano" il Palazzo Quitandinha, il più grande hotel-casinò di tutto il Sud America. Dalle sue sale passarono molte stelle del cinema, americane e non. Oltre che "capitale della bella vita", Petrópolis rimase uno dei luogo preferiti da ambasciatori, politici e uomini d'affari, che qui decidevano le sorti del continente sudamericano.

Poi, nel 1960, sorse Brasilia, la "capitale nel deserto" e la città di Pietro fu declassata a semplice località di villeggiatura. Forse, però, non è un caso se l'indice di sviluppo umano (quello che misura il grado di istruzione e di qualità della vita della popolazione) a Petrópolis ancora oggi è tra i più alti del Brasile. •

Carlo Cauti

ANTONINO BARTUCCIO/SIME

Sede del governo
Il Palácio do Planalto, sede ufficiale della Presidenza della Repubblica del Brasile, progettato da Oscar Niemeyer.

BRASILIA, L'AVANGUARDIA NEL DESERTO

Sembrava un progetto impossibile: una città pianificata per "civilizzare" l'interno del Brasile. Dal 1960 un gioiello architettonico, ancora in espansione.

Petrópolis ispirò altre "città nuove", come la capitale dello Stato di Minas Gerais, Belo Horizonte. E come Brasilia, costruita per sostituire Rio de Janeiro quale capitale del Paese. L'idea di spostare la capitale da Rio all'interno del Brasile nacque nel 1889 con la proclamazione della repubblica. L'obiettivo era "civilizzare" l'interno brasiliano, spopolato rispetto alla costa, oltre che rendere la capitale federale più difendibile da attacchi esterni. Tuttavia, il progetto richiedeva investimenti e capacità tecniche talmente elevati che venne rinviato fino agli Anni '50 del Novecento. Il presidente Juscelino Kubitschek venne eletto con la promessa che avrebbe costruito la nuova città entro la fine del suo mandato.

Utopia. Sembrava un'impresa impossibile, viste le distanze dai centri industriali, le difficoltà logistiche e l'assenza di strade asfaltate. Ma Kubitschek, che era stato governatore proprio del Minas Gerais, diede l'incarico a due geniali architetti con cui aveva già collaborato a Belo Horizonte, Lúcio Costa e Oscar Niemeyer. I due progettarono una città modernista, di asfalto e cemento armato, basata su un "Plano Piloto". Brasilia venne inaugurata il 21 aprile 1960. Il giorno prescelto non era casuale: era lo stesso della fondazione di Roma, secondo la tradizione. Ancora oggi qui si trovano i palazzi del potere brasiliano, in uno scenario monumentale così unico da essere tutelato dall'Unesco.

GETTY IMAGES (2)

Il cantiere della città negli Anni '60. Per prima cosa fu costruito il Palácio do Planalto (la residenza presidenziale) con i vari ministeri dislocati lungo l'Asse Monumentale, direttrice principale della città.

Ecco come si presentava Brasilia, oggi capitale del Brasile, nel 1960 quando fu inaugurata dal presidente Kubitschek.

Nel IV secolo a.C., dopo la Guerra del Peloponneso, la città della Beozia si ribellò al dominio di Sparta. Ma la gloria della *polis* tramontò con la morte del suo leader: Epaminonda

Il vendicatore di TEBE

La "terza via"

Epaminonda colpito a morte dopo la Battaglia di Mantinea (Grecia), nel 362 a.C., in un dipinto del 1773. Il condottiero tentò di imporre Tebe come "terza via", oltre Sparta e Atene.

BRIDGEMANART/MONDADORI PORTFOLIO

"Se Atene piange, Sparta non ride": questa la sintesi proverbiale della Guerra del Peloponneso. Nel 404 a.C. Sparta aveva sì vinto il conflitto, imponendo il proprio dominio sul mondo greco. Ma la Grecia ne uscì distrutta, sprofondata in una crisi economica senza precedenti, di cui la stessa Sparta pagò il prezzo. In quel sanguinoso "dopo-partita" tentò la carta della sorpresa una terza protagonista, una città oggi sperduta tra le montagne della Beozia, nella Grecia continentale: almeno per un certo periodo, fu Tebe a ridere. E il merito fu quasi tutto di una sola persona, chiamata Epaminonda.

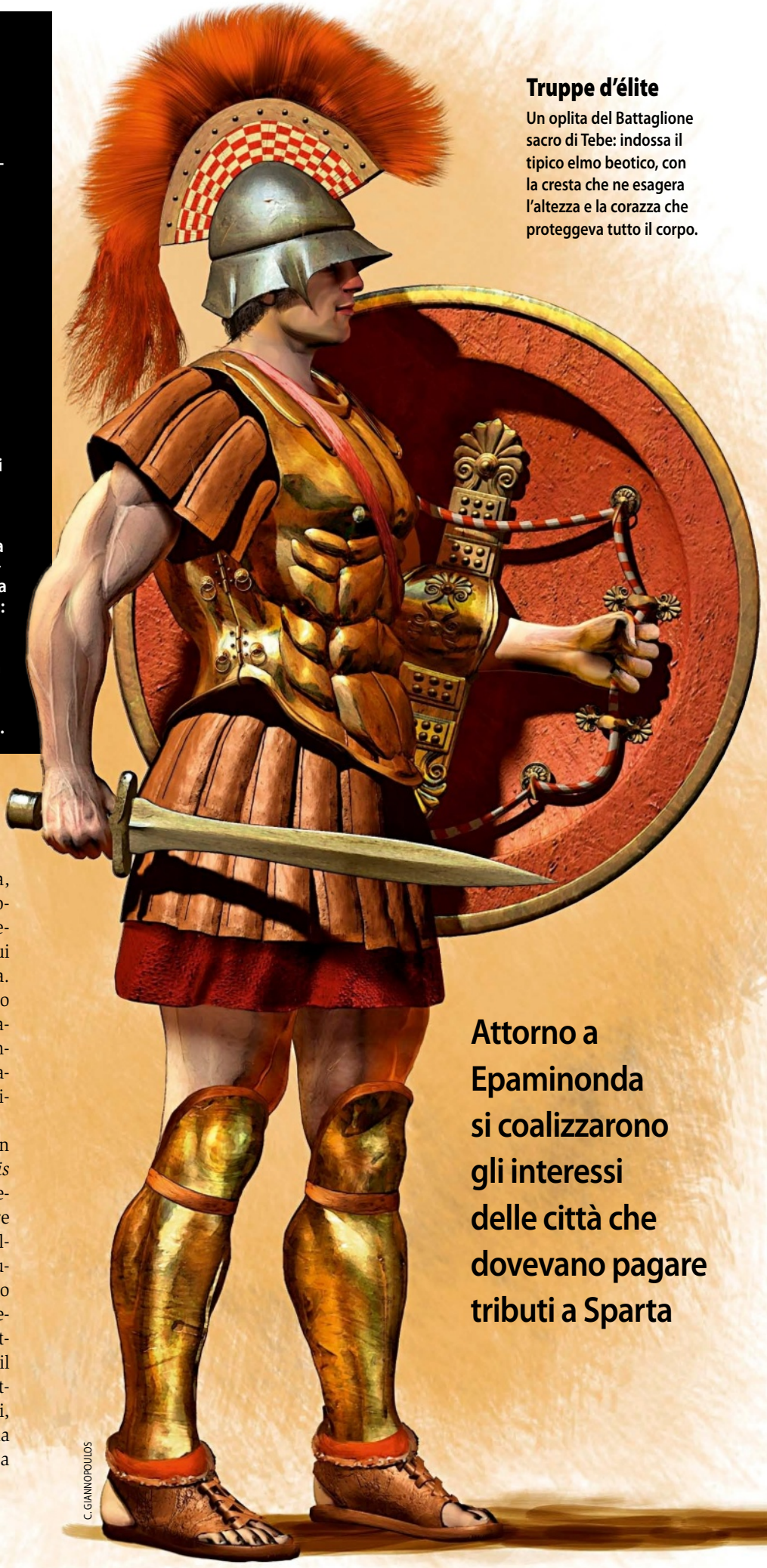
Il generale filosofo. Tebe era stata alleata di Sparta contro Atene. Ma dopo la vittoria, come ha spiegato lo storico Luciano Canfora, gli Spartani avevano fatto un errore politico: «L'inganno spartano fu quello di smentire nei fatti la promessa di "autonomia dei Greci"». Tebe fu la sola a tentare ciò che nessuno aveva osato: ribellarsi alla spietata dominazione dei Lacedemoni (così i Greci chiamavano gli Spartani). I Tebani ne avevano abbastanza: con un colpo di Stato scacciarono dalla città la guarnigione degli occupanti e affidarono il comando militare a Epaminonda. Ovvero a un uomo fuori dal comune, dalla personalità complessa.

Nato a Tebe, tra il 420 e il 415 a.C., da una famiglia aristocratica ma impoverita, avrebbe fatto bella figura nell'agorà di Atene, più che a Sparta. Questo almeno stando alle fonti antiche, che ne hanno fatto un "santino", un leader ideale. Epaminonda aveva studiato filosofia con il pitagorico Liside di Taranto che ospitò in vecchiaia nella sua casa. Prima che a combattere, imparò a cantare, a ballare e a suonare la cetra. Nello sport e nel- ↦

Capolavoro a Leuttra

A Leuttra, presso Tebe, Epaminonda "firmò" il suo capolavoro. Nella battaglia, durata un'ora nel caldo di luglio, si fronteggiarono 9mila Tebani e 14mila Spartani. Epaminonda fece qualcosa che nessuno aveva mai osato: dispose la sua falange in ordine obliquo per consentire un movimento in senso orario delle sue truppe, e non nel tradizionale (e prevedibile) senso antiorario. Epaminonda rinforzò il "Battaglione sacro" (il corpo scelto) con 50 ranghi di combattenti anziché 12: grazie a quel potente cuneo ruppe lo schieramento dei 2mila spartiati del re Cleombrato, che tutti i Greci credevano invincibili. La cavalleria tebana accerchiò gli spartiati e Cleombrato morì.

Da manuale. All'esercito spartano restava la possibilità di attaccare sulla destra dello schieramento. Ma Epaminonda aveva previsto la mossa: mandò il generale Pelopida con 300 uomini a scompigliare i lenti movimenti degli opliti spartani. La velocità dei Tebani prevalse sulla forza spartana. E la tattica di Epaminonda a Leuttra fece scuola: vi si ispirarono Filippo il Macedone, che da giovane era stato ostaggio a Tebe, e suo figlio, Alessandro Magno.



Truppe d'élite

Un oplita del Battaglione sacro di Tebe: indossa il tipico elmo beotico, con la cresta che ne esagera l'altezza e la corazza che proteggeva tutto il corpo.

C. GIANNOPOULOS

la guerra preferiva la velocità e l'agilità alla forza bruta.

Seguace del "vegetariano" Pitagora, Epaminonda viveva quasi come un monaco; quando un cittadino povero aveva bisogno della dote per la figlia, era lui a mobilitarsi per organizzare una colletta. Artaserse, figlio dell'imperatore persiano Dario II, aveva cercato di corrompere Epaminonda con il denaro, ovviamente senza riuscirci. Fin qui l'agiografia. Ma il capo tebano aveva anche un altro lato, decisamente più scaltro.

Diplomatico. Epaminonda anticipò, in versione greca, la massima romana *si vis pacem, para bellum*: "se vuoi la pace, preparati alla guerra". Prima di affrontare Sparta in battaglia, infatti, si alleò con altre *poleis* della Grecia, promettendo l'autonomia e la libertà che avevano perso sotto gli Spartani. In questo modo, si presentò alla trattativa mettendo sul suo piatto della bilancia la minaccia di privare il nemico degli schiavi forniti dalle città sottomesse (Tebe aveva già liberato gli iloti, i "servi della gleba", della Messenia, una regione del Peloponneso): senza quella forza lavoro Sparta era assai indebolita.

Attorno a Epaminonda si coalizzarono gli interessi delle città che dovevano pagare tributi a Sparta

Piccola città
Ricostruzione di Tebe all'epoca di Epaminonda, nel IV secolo a.C. La città per alcuni anni rappresentò una minaccia seria per Sparta e Atene.

THE ART ARCHIVE/SCALA

Epaminonda, dunque, arrivò a Sparta, per un "congresso" delle città greche, nel 371 a.C. come il difensore delle *poleis* oppresse. A lui guardavano speranzose persino le più remote, dalla Macedonia alla Sicilia. Forte delle sue alleanze, si rifiutò di firmare l'accordo che gli oligarchi spartani gli misero davanti: un trattato di pace molto vantaggioso per Tebe, ma sfavorevole a tutti gli altri. Il suo "no" rese evidente a tutti l'arroganza spartana e portò dritto alla vittoria tebana di Leuttra (*v. riquadro a sinistra*).

Corsa a ostacoli. Dopo Leuttra, Epaminonda divenne una sorta di leader panellenico. Stava accadendo ciò che pareva impossibile, come spiega Canfora: «la liberazione di Tebe con le sue proprie forze, il tracollo, per secoli impensabile, del controllo spartano sul Peloponneso, le crisi interne di Sparta».

Epaminonda invase più volte il Peloponneso per contenere i tentativi di Sparta di rimettere insieme i pezzi del proprio dominio. Per Tebe questo significava guerra continua. Arrivò ad armare una flotta (sul mare i Tebani non avevano mai brillato) per affrontare un nuovo, inaspettato nemico: Atene, che pur di fermare l'ascesa di Tebe si riavvicinò all'antica nemica.

Sul fronte interno, intanto, Epaminonda pagava il prezzo del successo. Fu accusato di tradimento da chi gli rinfacciava di essersi limitato a vincere Corinto senza distruggerla, e di aver concesso favori solo a certi alleati. Fu processato, degradato e poi reintegrato al comando dell'esercito tebano. Epaminonda trasformò uno di quei processi pubblici in un trionfo personale dopo aver chiesto, se fosse stato condannato, di scrivere sulla sua tomba: *"Epaminonda fu condannato a morte dai Tebani perché li costrinse a sconfiggere a Leuttra quegli Spartani che prima di lui nessun comandante tebano aveva mai osato neanche guardare in campo aperto"*.

L'ultima invasione. Ormai Epaminonda era il padrone di Tebe e puntava deciso all'egemonia nel Peloponneso. Ma sorse un problema. La città di Mantinea, che in precedenza aveva chiesto aiuto a Tebe (e che Epaminonda aveva "liberato" con una spedizione di 40mila uomini), si ribellò all'espansionismo tebano. E, nel 362 a.C., il condottiero lanciò una nuova invasione del Peloponneso. La quarta (e l'ultima).

Per ottenere il pieno controllo della penisola bisognava del resto chiudere i conti con Sparta, che aveva riallacciato i rapporti con l'odiata Atene e con altre *poleis*. Era un obiettivo ambizioso (Tebe non era certo ricca e potente come l'imperialista Atene), ma non impossibile. Quell'ultima invasione aveva anche questo scopo.

In una piana vicino a Mantinea, nell'estate di quel 362 a.C., c'erano da una parte 20mila Ateniesi e Spartani con i loro alleati, dall'altra 30mila Tebani. Le cose si misero subito bene per i Tebani. Ma proprio quando ormai la battaglia era vinta, un giavellotto, scagliato da Grillo (figlio dell'ateniese Senofonte, che narra l'episodio), colpì al petto Epaminonda, che come al solito combatteva nelle prime file. Il condottiero si piegò sulle ginocchia, ferito a morte. Epaminonda, dopo che gli fu riferita la notizia della vittoria e dopo che gli fu restituito lo scudo (simbolo dell'onore), si dice abbia avuto il tempo di dire: *"Ora posso morire, perché muoio imbattuto"*. Con lui svaniva il sogno di una "terza via", oltre Atene e Sparta, per la Grecia: anche Tebe aveva smesso di ridere. •

Emilio Vitaliano

Quando possedere una

***Le prime risalirebbero all'antico Egitto e a Babilonia. Rudimentali e ingombranti, non erano molto diffuse dato che pochi possedevano beni da mettere "sotto chiave". Ecco perché le serrature furono a lungo uno* status symbol.**

700 a.C.

LA PIÙ ANTICA È DI LEGNO
Una delle prime serrature rinvenute dagli archeologi nell'800 era tra le rovine del Palazzo di Khorsabad, dalle parti dell'antica Ninive, l'attuale Mosul (Iraq). È di legno e risalirebbe al 704 a.C., quando l'area era dominata dagli Assiri. Il design, legno a parte, è molto simile a quello delle moderne serrature o, almeno, funziona secondo lo stesso principio di base: perni di lunghezza variabile all'interno del meccanismo di chiusura impediscono alla porta di aprirsi senza inserire la chiave giusta.

CHIAVI, CHE PASSIONE!
Caterina la Grande, zarina di Russia dal 1762 al 1796, possedeva una delle collezioni di serrature più importanti del suo tempo. Ammirava la pregevole fattura degli artigiani che avevano progettato maschere ornamentali per serrature e lucchetti. La sua passione era talmente nota che un famoso fabbro russo si sarebbe guadagnato la libertà dall'esilio in Siberia regalandole proprio una preziosa serratura.

TRADITO DA UNA SERRATURA
Luigi XVI (1754-1793) amava costruire serrature più che collezionarle: glielo aveva insegnato il fabbro reale François Gamain. Lo stesso uomo a cui il re, preoccupato dai fermenti rivoluzionari, ordinò una cassaforte per i suoi documenti (il cosiddetto *armoire de fer*, l'"armadio di ferro"). Gamain, che aveva aderito alla causa rivoluzionaria, lo tradì e le carte finirono nel faldone dell'accusa che portò il re al patibolo.

1700

A PROVA DI SCASSINATORE
Nel Settecento chiavi e serrature cominciarono a essere prodotte in serie. Alla fine del secolo, a Londra, Joseph Bramah, inventore della pressa idraulica, ne realizzò una particolarmente resistente (a destra). Bramah promise una ricompensa a chiunque fosse riuscito ad aprirla senza chiave. Ci riuscì più di 60 anni dopo, nel 1851, il fabbro americano Alfred C. Hobbs, che però ci mise ben 51 ore.

chiave era un lusso

A cura di Eugenio Spagnuolo

100 d.C.

LESSING/CONTRASTO

PICCOLE MA SUPER-RESISTENTI

Nell'antica Roma ferro e bronzo sostituirono il legno: le serrature diventarono piccole e resistenti e le chiavi più maneggevoli (nelle foto, due esempi in bronzo, del I secolo). Ai Romani si deve anche l'idea delle cosiddette chiavi *skeleton* ("scheletro"): un cilindro con un solo dente sottile e rettangolare, come quelle usate oggi per le porte delle stanze o degli armadi.

RMN/ALINARI

1100

FORGIATE DAI FABBRI

Nel Medioevo la siderurgia fece passi da gigante e iniziarono a circolare chiavi impreziosite da elaborate decorazioni: a forma di croce per i portoni di cattedrali e chiese, oppure con forme geometriche secondo lo stile gotico che si diffuse in Europa a partire dalla metà del XII secolo (a destra, due esempi). Belle, ma ingombranti, visto che misuravano anche più di 15 centimetri.

SCALA

RMN/ALINARI

L'elaborata decorazione di una chiave conservata al Museo nazionale del Rinascimento di Écouen, in Francia.

SSPL/GETTY IMAGES (2)

1843

LE PIÙ DIFFUSE AL MONDO

Nel 1843 l'inventore americano Linus Yale iniziò a lavorare a un nuovo tipo di serratura, ispirata al meccanismo degli antichi Egizi. Con una serie di brevetti successivi, Yale mise a punto la serratura a cilindro che porta il suo nome (a sinistra) e che è tuttora la più diffusa. Walter Schlage, immigrato tedesco a San Francisco, all'inizio del '900 migliorò ulteriormente il meccanismo e fondò un'azienda, oggi colosso del settore negli Usa.

L'AMERICANO SEPOLTO AL CREMLINO

Al cinema gli ha prestato il volto Warren Beatty, nel film *Reds* (1981). Ma John Reed, il testimone americano della Rivoluzione russa del 1917, non era così fascinoso. Come arrivò a sposare la causa dei "rossi" un ragazzo della buona borghesia di Portland, laureato ad Harvard? E come mai è sepolto a Mosca, sotto le mura del Cremlino, insieme ai mostri sacri della Rivoluzione d'Ottobre? Ce lo spiega la sua biografia, almeno in parte. ↦

La storia di John Reed, il giornalista statunitense che nel 1917 fu testimone della Rivoluzione russa. E che finì sulle barricate

A Mosca, a Mosca!
Folla nella piazza del Cremlino nell'ottobre del 1917. A lato, John Reed (1887-1920), quando aveva New York come base per le sue corrispondenze.

MONDADORI PORTFOLIO

Con i suoi reportage di guerra, Reed poteva diventare il cronista più famoso degli Usa. Ma iniziò a unirsi alle proteste e a schierarsi nei suoi articoli

Dal Messico a Mosca

John Reed alla scrivania: prima dei viaggi in Russia era stato nel Messico durante la rivoluzione di Pancho Villa, inviando reportage appassionati. In alto, bolscevichi marciano nelle vie di Pietrogrado (oggi San Pietroburgo) nell'ottobre 1917, al culmine del colpo di mano che rovesciò il governo di Aleksandr Kerenskij, al potere dal febbraio di quell'anno.

Primi arresti. In quegli anni le questioni sociali agitavano i Paesi del boom industriale, Regno Unito e Stati Uniti in testa. John non era certo l'unico a occuparsi, da giornalista, di quei temi. Ma lui non si limitava a riportare i fatti.

Nel 1913 fu arrestato perché, mentre era lì per scrivere un articolo, si unì alle proteste degli operai dei setifici di Paterson, nel New Jersey, impegnati in uno sciopero a oltranza. In carcere, poi, rimase soltanto quattro giorni. Come tanti giovani di quell'epoca, l'anno dopo si era precipitato in Messico per seguire da vicino la rivoluzione guidata da Pancho Villa. Al rientro in America, lo accolse la notizia del Massacro di Ludlow, in Colorado: il 20 aprile 1914 furono uccise a fucilate 21 persone, compresi donne e bambini. A sparare erano state guardie ingaggiate dai proprietari delle miniere, spalleggiate dalla Guardia Nazionale. In Europa l'episodio è poco noto, ma negli Usa è considerato il più grave crimine di Stato di quegli anni. Come in altri casi, Reed scrisse un articolo di fuoco. Insomma, da che parte battesse il suo cuore era chiaro. Il che non gli impedì di diventare il cronista più famoso e pagato del suo tempo, anche grazie ai suoi racconti dal fronte della Prima guerra mondiale. Dai campi di battaglia d'Europa alle barricate russe, il passo fu breve.

Luna di miele con la Russia. Quando partì per la Russia, con lui c'era una collega, Louise Bryant, che era anche sua moglie. L'aveva sposata prima della partenza e le aveva detto: "*Sarà questo il nostro viaggio di nozze. Nulla sarà più come prima*". Una volta a Mosca, tra manifestazioni, riunioni segrete, incontri con soldati di ritorno dal fronte e operai, John capì una cosa: la Rivoluzione russa avrebbe oscurato quella messicana. Ma, come aveva già dimostrato in Messi-

GETTY IMAGES (2)

"Compagna"

Louise Bryant, giornalista americana e moglie di Reed nel 1918; morirà a Parigi nel 1936. A destra, la raccolta di poesie *Bene!*, di Vladimir Majakovskij, pubblicata in occasione dei dieci anni dalla Rivoluzione d'Ottobre.

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

co e negli Stati Uniti, non fu un cronista imparziale. Era affascinato dai discorsi di Lenin e da quei giorni che avrebbero cambiato il mondo. Più che testimone, si sentiva protagonista.

Reed iniziò a lavorare nell'ufficio della propaganda rivoluzionaria, al Commissariato del popolo per gli Affari Esteri, un nuovo ministero. In America i colleghi della rivista per cui scriveva i suoi articoli incendiari, *Masses*, nel frattempo erano stati arrestati. Dovette rientrare precipitosamente a New York, dove però lo accolsero come una spia bolscevica.

Lista nera. Aveva intanto finito il libro testimonianza sulla Rivoluzione d'Ottobre. Ma quando, nel 1919, presentò al mondo editoriale *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*, fu costret- ↦

La Rivoluzione d'Ottobre

Reed fu testimone della fase culminante della Rivoluzione russa, iniziata nel febbraio 1917. Ecco le tappe fondamentali di quegli eventi, che avevano preso il via nel lontano 1905, con la repressione zarista a Pietroburgo (la Domenica di sangue), quando oltre 1.200 russi furono massacrati. Le date si riferiscono al nostro calendario, indietro di 13 giorni rispetto a quello in uso allora in Russia.

23-25 FEBBRAIO A Pietrogrado (nuovo nome di Pietroburgo dal 1914) scoppiano manifestazioni contro lo zar. I soldati si schierano con gli operai: è l'inizio della "Rivoluzione di Febbraio".
2 MARZO Lo zar Nicola II è messo con le spalle al muro dall'insurrezione e decide di abdicare. Il potere passa a un governo provvisorio guidato dal socialista rivoluzionario Aleksandr Kerenskij.
3 APRILE Dopo un lungo esilio in Svizzera, Lenin (foto sotto) torna in Russia pronto a illustrare ai compagni di partito le sue "Tesi di aprile", che prevedono la presa del potere da parte dei soviet.
3-5 LUGLIO Una nuova ondata di scioperi e proteste travolge Pietrogrado. I dimostranti, sotto la guida dei bolscevichi, intendono abbattere il governo provvisorio in carica (giudicato troppo moderato), ma la rivolta viene soffocata. Lenin fugge in Finlandia.
25 AGOSTO Il generale Kornilov, capo dell'esercito, tenta di prendere con la forza il timone del Paese, ma il colpo di Stato fallisce grazie all'intervento di numerose truppe operaie (guardie rosse), coordinate dai bolscevichi. Questi ultimi, dopo il flop di luglio, riguadagnano consensi.
10 OTTOBRE Lenin è appena tornato dalla Finlandia. Si riunisce il comitato centrale del partito bolscevico. Su proposta dello stesso Lenin, viene approvata a maggioranza la decisione di procedere con l'insurrezione armata. Questa viene fissata per il giorno 25.
24 OTTOBRE I bolscevichi occupano una serie di punti nevralgici di Pietrogrado, preparando il terreno all'azione del giorno successivo. Tutto avviene senza spargimenti di sangue.
25 OTTOBRE È il giorno decisivo: i bolscevichi assaltano il Palazzo d'Inverno, ex residenza zarista e sede del governo provvisorio. Kerenskij fugge in cerca di rinforzi prima che l'edificio venga preso.
26 OTTOBRE Il congresso dei soviet assume tutti i poteri. Nasce il Consiglio dei commissari del popolo, organo di governo presieduto dallo stesso Lenin. Vengono approvati i primi decreti sulla fine della guerra con la Germania e sull'esproprio delle terre dei possidenti.
2 NOVEMBRE Le forze bolsceviche, dopo una settimana di scontri, conquistano Mosca.

MONDADORI PORTFOLIO

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

Nel Caucaso si ammalò di tifo. Lenin gli mandò i suoi medici, che però non riuscirono a salvarlo

to a comparire davanti alla Commissione Overman, che indagava sulla minaccia comunista. Reed aveva forse sostenuto l'idea di realizzare negli Stati Uniti una rivoluzione simile a quella russa? Sì, fu la risposta, lo aveva scritto perché era proprio quello che sperava. Denunciò al *New York Times* la "macchina del fango" che le autorità avevano messo in moto contro di lui, cercando di farlo passare per un traditore. Ma la sua lettera non fu mai pubblicata.

L'America non era più la sua casa. Deluso e amareggiato, nel settembre del 1919 ripartì per la Russia, come rappresentante del neonato (e piuttosto improbabile) Partito comunista americano, che aveva contribuito a fondare. Incontrò più volte Lenin, e tentò anche di rientrare negli Stati Uniti. Ma venne respinto: il governo americano lo aveva ormai messo sulla *black list* dei potenziali terroristi. Rimase in quella che stava diventando la "repubblica dei soviet".

Nell'agosto del 1920 partì per Baku, nel Caucaso. Fu il suo ultimo viaggio. Si prese il tifo e ogni tentativo di salvarlo fu inutile, nonostante Lenin gli avesse messo a disposizione i migliori medici di Mosca. John Reed morì il 17 ottobre 1920. Aveva 33 anni e fu sepolto sotto le mura del Cremlino, unico americano fra tanti "*reds*".•

Pino Casamassima

Sopra, guardie rosse a Pietrogrado. A sinistra, poster del film *Ottobre*; sotto, Aleksandr Kerenskij, capo del governo dopo la Rivoluzione di Febbraio.

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE (2)

Un libro di parte, ma con la vista lunga

Il libro che rese famoso John Reed si intitola *I dieci giorni che sconvolsero il mondo*. Lo pubblicò nel 1919 ed è il reportage della Rivoluzione bolscevica del 1917. Più che raccontare i fatti, come al solito l'americano scelse di far parlare il popolo russo: soldati, operai, contadini. Lo fece condendo il tutto con una generosa dose di passione e retorica: i russi, oppressi dal potere zarista, decisi a lottare fino alla morte per un mondo migliore. **Revisioni.** Oggi il giudizio degli storici è più articolato: le forze in campo erano molte, c'era già un vasto movimento antizarista e a guidare la rivolta fu un'élite intellettuale più che le masse operaie e contadine. Ma su un punto Reed colse nel segno: *"Qualunque sia il giudizio rivolto al bolscevismo"*, scrisse, *"è indubbio che la Rivoluzione russa debba essere considerata uno dei grandi avvenimenti della storia dell'umanità e che la conquista del potere da parte dei bolscevichi sia un evento d'importanza mondiale"*.

DORMIRE NELLA STORIA...

Villa le Maschere, immersa nelle colline toscane del Mugello, alle porte di Firenze, è una delle più belle dimore di campagna del tardo rinascimento fiorentino, e deve il suo nome alle 22 Maschere scolpite nella facciata ovest. Costruita dalla famiglia Bettini nella seconda metà del '500, fu in seguito acquistata e ampliata dalla famiglia fiorentina Gerini. Nel Settecento e nell'Ottocento pontefici, regnanti, artisti e nobili tennero a Villa le Maschere feste sontuose, e la storia di chi vi ha vissuto si può scoprire ancora oggi osservando gli stemmi delle nobildonne dipinti nel soffitto della lobby del Resort.

A partire dal 1963 la Villa fu abbandonata, e il suo stato di degrado portò al crollo di tetti, affreschi, decori e stucchi. Dopo 5 anni di meticoloso restauro, la magnifica residenza, già monumento nazionale, è tornata a nuova vita come Resort 5 stelle grazie a UNA Hotels, che gestisce la villa in management. Ancora oggi, si possono ammirare i decori di Tito Chini, gli stucchi, i pavimenti in seminato alla veneziana, i preziosi affreschi della scuola di Francesco Furini, e molti altri tesori che arricchiscono alcune camere del Resort: la suite 915, ornata da due statue di giovani donne scolpite da Giovanni Battista Foggini alla fine del '600; la camera 115, arricchita da decori floreali a rilievo di Tito Chini; la suite 901, dove dormì Pio IX, impreziosita da delicati affreschi settecenteschi.

Oggi, completamente restaurata, Villa le Maschere è un Resort a 5 stelle, parte del prestigioso circuito Small Luxury Hotels of the World, e offre 65 tra camere e suite tutte diverse tra loro in arredi, tessuti e decorazioni, un centro benessere, due piscine, un ristorante che offre specialità del territorio e un meraviglioso parco di circa 19 ettari.

slh.com

Via Nazionale, 75 - 50031 Barberino di Mugello, Firenze
tel. +39 055 847431 - info@villalemaschere.it - www.villalemaschere.it
www.facebook.com/villalemaschere
Managed by UNA Hotels & Resorts - www.unahotels.it

VILLA LE MASCHERE

★★★★★

Focus

PIACERE DI CONOSCERE

zampediverse

IN EDICOLA DAL 23 SETTEMBRE

DOSSIER: le nuove frontiere della scienza spaziale, tutte sulle avanzatissime tecnologie che permetteranno di conquistare il cosmo. Alla scoperta delle sonde, dei robot e degli astronauti in missione verso nuovi pianeti. **TECNOLOGIA:** un sistema utile ma anche molto pericoloso, è nato il motore di ricerca che trova tutti gli oggetti connessi in rete e se la lavatrice parte da sola saprete che la colpa è del "Google delle cose". **SCIENZA:** se cercate un modo per vivere in tempi migliori forse l'ibernazione potrebbe essere la risposta ai vostri problemi. In centinaia si sono già fatti congelare e ciò che sembrava fantascienza oggi è possibile. **NATURA:** un viaggio straordinario nel punto più profondo dell'intero pianeta. Camini ribollenti, pesci trasparenti e misteriose sfere, un'immersione nell'ignoto sul fondo delle Marianne.

DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

L'ultima fu condannata nel 1782, in pieno Illuminismo. Ma per secoli, dal Medioevo, migliaia di donne finirono nel mirino dell'Inquisizione.

Il tempo delle STREGHE

CACCIA ALLE "MALEFICHE" pag. 34

6 STORIE DI STREGHE pag. 36

TORQUEMADA L'INQUISITORE pag. 42

MODENA 1370: LA "MANGIALOCA" pag. 50

NELLA CAMERA DELLE TORTURE pag. 54

IL DIAVOLO NELL'ARTE pag. 58

MILANO STREGATA pag. 62

Visioni demoniache
Il volo delle streghe in un dipinto dello spagnolo Francisco Goya (1746-1828).

GETTY IMAGES

Alle origini delle persecuzioni contro le donne (e qualche uomo) accusate di stregoneria, al di là dei miti e delle leggende nere

A CACCIA DI MALEFICHE

Oggi la "caccia alle streghe" è solo un modo di dire: la ricerca a ogni costo di un responsabile da offrire in pasto all'opinione pubblica. Ma dal Medioevo fino alle soglie dell'Illuminismo bastava una grandinata, un cattivo raccolto, un incendio o una morte inspiegabile per accusare qualcuno di essere al servizio del diavolo. Il risultato fu un dramma plurisecolare, i cui attori principali erano streghe e inquisitori.

Le prime erano considerate agenti al servizio del Male, e perciò dette "malefiche". I secondi erano i difensori della fede, pronti a scatenare campagne di repressione contro quella "sottocategoria" di eretici. L'Inquisizione, infatti, non nacque in chiave anti-stregoneria, bensì per contrastare le eresie: era il 1231 e il papato doveva far fronte ai nemici interni. Tra questi, i movimenti che tramandavano tradizioni che affondavano le radici nei culti pagani: una malapianta da estirpare.

Le cifre. A fare le spese di questa "guerra" furono le donne: il 75% delle condanne per stregoneria riguardò loro. Perché? Anziane e sole (ma anche belle e troppo seducenti) erano le depositarie di quei saperi antichi, spesso in concorrenza con gli ecclesiastici. Così, accadeva che a finire nella camera di tortura fossero levatrici e guaritrici. Non bastarono i primi passi del razionalismo, nel '600, a contrastare la caccia alle streghe. Anzi, il Cinque-Seicento (e non il Medioevo) fu "l'età d'oro" dei roghi. Neppure l'Illuminismo fermò la strage: l'ultima strega fu condannata nel 1782, in Svizzera.

Quante morirono prima di lei? Solo dagli Anni '70 del Novecento si sono fatte stime serie, basate sui registri dei tribunali. Grazie a studi come quelli degli storici Norman Cohn e Richard Kieckhefer, si è dimostrato che le cifre che circolavano (da 1 fino a oltre 5 milioni di morti!) erano inattendibili. Le esecuzioni di streghe provate da documenti sono circa 12mila. Ma tenendo conto di quelle non registrate e dei molti archivi distrutti, si calcola un numero di 100mila processi per stregoneria. Siccome la sentenza capitale veniva emessa circa una volta su due, si arriva a una cifra compresa tra 40mila e 60mila condannate a morte. •

Aldo Carioli

1
POZIONI E MALEFICI
Dotate di poteri speciali a causa del loro rapporto privilegiato con il diavolo, le streghe erano accusate di agire nell'ombra per invocare tempeste, intemperie, carestie e crisi di vario genere, per esempio di mortalità infantile. Erano raffigurate spesso al filatoio a "intrecciare" i destini degli uomini o intente a realizzare pozioni magiche.

IL SABBA
La preparazione di un sabba secondo l'iconografia tradizionale, in un dipinto del fiammingo David Teniers il Giovane (1610-1690): il sabba era un convegno di streghe presieduto dal diavolo, che si pensava si svolgesse nella notte di sabato. Il termine è attestato negli atti di un processo per stregoneria svoltosi in Francia nel 1430.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

2
STREGONI E UNTORI
Tra le calamità che non venivano ritenute opera di stregoneria c'erano le epidemie, come la peste, forse perché diffondendosi in aree geografiche diverse non potevano essere opera di streghe locali. Della peste perciò furono incolpati i forestieri. I cosiddetti "untori", sospettati di ungere stipiti e maniglie delle porte per diffondere la malattia.

3
ESTRAZIONE SOCIALE
È difficile fare una categorizzazione dei condannati, anche perché i giudici non registravano tutti i dati degli imputati. Si sa però che le più vulnerabili erano le donne di una certa età, magari vedove e malate e di basso ceto. Ma non mancarono casi di giovani donne sane e benestanti, specie se erano di bella presenza e "tentatrici".

4
ICONOGRAFIA
Nell'iconografia tradizionale le streghe sono rappresentate come vecchie brutte e arcigne, anche se non mancano le eccezioni. Le streghe erano accompagnate e consigliate da animali considerati diabolici, come gatti, civette, roditori, corvi. E alcuni animali, come i gatti, furono perseguitati proprio come le streghe.

5
IL MARCHIO DEL DIAVOLO
Dal 1487 con il *Malleus Maleficarum* si fa largo una crescente misoginia che avrebbe imperato fino al '700. Le streghe sarebbero state riconoscibili anche da alcune caratteristiche uniche. Una qualsiasi forma di anomalia sulla pelle di alcune di loro era da considerare il segno lasciato dal demonio al momento del patto, il "marchio del diavolo".

Dalle *bàgiue* di Triora, in Liguria, alla *stria* di Venezia, fino all'ultima condannata, nel 1782: storie esemplari di presunta stregoneria

666 VITE DA STREGA

MARGHERITA LA MONACA DI VENEZIA

Era il 22 febbraio 1622 quando il vescovo di Castello, popolare sestiere di Venezia, ricevette una lettera del nobiluomo Girolamo Colonna che indicava una monaca, Margherita, come una serva del demonio. Nel vescovado si diffuse lo scompiglio: come poteva una cappuccina essere accusata di stregoneria?

Riscoperta. A scovare questa vicenda è stato Davide Busato, storico veneziano, durante le sue ricerche su delitti e processi che hanno coinvolto esponenti del clero. «È molto raro poter studiare casi che riguardino suore o preti», dice Busato. «Il ruolo di guida spirituale della comunità veniva messo in discussione dalle accuse di stregoneria. Così, gli incartamenti dei processi venivano distrutti». Anche perché spesso erano legati alla sfera sessuale.

Margherita era stata presentata a Colonna da sua sorella Lucida, anche lei monaca. Il patrizio era consumato dalla febbre e la cappuccina aveva fama di guaritrice e di santa. Margherita andò a trovarlo più volte: prima lo benedisse, poi invocò santi sconosciuti e lo unse con l'olio contenuto in una misteriosa ampolla. Infine, in una delle sue visite, accese alcune candele ed estrasse da una borsa una scatola intagliata, dentro cui c'era una pietra preziosa che appoggiò sul tavolino. Al Colonna spiegò che si trattava di un frammento del sacro rosario della Beata Giovanna della Croce e che la reliquia gli avrebbe tolto la febbre.

Schiaffi in clausura. Tutto misterioso, ma non demoniaco, fin qui. Usare le reliquie come medicina era normale, all'epoca. Margherita però era strana, e soprattutto mostrava particolari attenzioni per la sorella di Girolamo, la monaca Lucida. Per due volte si era intrufolata nel suo monastero, violando la clausura, e in una occasione l'aveva presa a schiaffi. È però verso la fine della sua lettera che il nobile veneziano racconta l'episodio decisivo. Guarito dalla febbre, aveva incontrato per caso la cappuccina. Lei lo aveva salutato, ma quando lui aveva cercato di risponderle era rimasto senza voce, e si era sentito le mani paralizzate, il cuore stretto in una morsa.

Alfonso Spina, nel '400, affermava che i diavoli adorati fossero 133.306.668

Tanto bastava a fare una "strega": un fenomeno inspiegabile, unito a un comportamento insolito. Chi altri, se non il diavolo, poteva dare il potere di entrare in un monastero di clausura senza che qualcuno aprisse i portoni e quello di stringere il cuore con lo sguardo?

Amore saffico? Iniziò il processo e venne fuori anche un presunto precedente: Margherita era già stata accusata dall'Inquisizione anni prima, in Romania. Ma la testimonianza chiave fu quella di Lucida. La giovane non sapeva proprio spiegarsi come Margherita fosse arrivata nella sua cella, né perché, una notte, le avesse dato quello schiaffo.

Una seconda volta la monaca penetrò nella cella nel cuore della notte, chiedendo a Lucida di seguirla: quando lei rifiutò, Margherita la colpì alla schiena e scomparve. Ma l'elemento più "scottan-↦

MONDADORI PORTFOLIO

"Non lascerai vivere colei che pratica la MAGIA"
Esodo

Punizione *ad hoc*

Una presunta strega veneziana del Seicento alla gogna, con un copricapo d'ignominia, le mani legate e il cero penitenziale. Il XVI e il XVII secolo furono quelli in cui si condannò il maggior numero di "donne malefiche".

Per essere "streghe" bisognava avere almeno 13 ANNI

te" era un altro. La notte di Natale, Margherita avvicinò la giovane, le disse di avere delle piaghe simili alle stimmate e si spogliò davanti a lei e ad altre monache, per mostrarle.

Gli atti del processo si concentrano proprio su questo particolare. Margherita aveva forse una passione carnale per quelle donne? «Sarebbe stato un motivo sufficiente, per la Curia, per far scomparire il fascicolo», spiega Busato. «E infatti non ci sono altre carte, oltre a quelle ritrovate, che indichino che cosa decise l'Inquisizione, né nei libri delle sentenze si trova una condanna».

GOSTANZA DA LIBBIANO LA LEVATRICE

Monna Gostanza, nata nel 1565, era una tessitrice toscana che, rimasta vedova, si trasferì a Libbiano e a San Miniato, dove iniziò a praticare "professionalmente" le arti di levatrice e curatrice con le erbe della tradizione popolare. Non avere più un marito, all'epoca, poteva esporre una donna alla rovina economica. Ma chi sapeva guarire aveva almeno una chance di riscatto. Peccato che, nella mentalità del tempo, chi poteva curare fosse ritenuto anche in grado di fare ammalare. Bastava un parto finito male o una guarigione mancata per innescare la caccia alla colpevole. A Gostanza capitò, per sua sfortuna, proprio questo.

Nel 1594 finì nelle grinfie dell'Inquisizione con l'accusa di aver provocato la morte di alcuni bimbi mediante pratiche demoniache. Gostanza fu rinchiusa e poi torturata dal giovane inquisitore francescano Marco Porcacchi, molto zelante nel suo lavoro.

La donna confessò partecipazioni ai Sabba, congiunzioni carnali con il *"Gran Diavolo"*, malefici contro compaesani a lei ostili e altro ancora. Non rinnegò però la fede cristiana. E forse per questo, ma soprattutto perché nel processo intervenne il più ragionevole inquisitore di Firenze, Dionigi di Costacciaro, ebbe salva la vita.

Parla, maliarda!
Interrogatorio di una giovane, presunta strega per aver detto di avere ricevuto le stimmate, in un dipinto dell'800: in alcuni casi, si trattava di donne con disturbi mentali e, quindi, con comportamenti apparentemente inspiegabili.

PHOTO JOSSE/LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

"Ogni stregoneria discende dalla LIBIDINE DELLA CARNE, che nelle donne è insaziabile"

Giovanni Crisostomo (IV secolo)

"Non è vero niente". Dionigi, uomo di grande cultura, si accorse che le confessioni di Gostanza erano piene di luoghi comuni a portata di tutti (la trasformazione in gatto nero, la frittura delle ostie, i rapporti sessuali col diavolo). Decise così di tenerla sotto chiave e la interrogò altre volte (ma senza torturarla).

Il 24 novembre, infine, l'inquisitore fiorentino chiese a Gostanza se volesse confermare le confessioni e la vedova ammise di aver raccontato falsità per paura di essere ancora torturata con la corda. Il 28 novembre il processo di San Miniato si chiuse con l'assoluzione della donna, che venne riconosciuta innocente: *"Alla fine s'è veduto che cotesta povera vecchia tutto ha detto per tormenti e non è vero niente"*. Ma le fu intimato di non usare più unguenti e pozioni e di cambiare città.

GENTILE BUDRIOLI L'ENORMISSIMA

Il tribunale dell'Inquisizione, a Bologna, fu istituito nel 1233, presso il convento di San Domenico. Fu uno dei più duri del Medioevo e tra gli apripista nella caccia alle streghe. Le bolognesi condannate al rogo erano erboriste, astrologhe, levatrici, prostitute. Tra le più note ci fu la quattrocentesca *"strega enormissima"*, una donna di ottima famiglia. Gentile Budrioli era infatti moglie del facoltoso notaio Alessandro Cimieri.

Bella, curiosa, intelligente, aveva frequentato le lezioni di astronomia di Scipione Manfredi, che insegnava all'università, e lo studio di fra' Silvestro, nel convento francescano vicino a casa sua. Aveva appreso i segreti delle stelle e delle erbe mediche. E, contro il parere del marito, aveva messo a disposizione di altri le sue conoscenze di medicina e la capacità di comprendere problemi psicologici.

Fu così che attrasse l'attenzione di Ginevra Sforza, moglie del signore di Bologna Giovanni II Bentivoglio, che la volle come dama di compagnia. Ma una congiura di palazzo cominciò a fare insinuazioni su Gentile: era la sua malevola influenza, dicevano molti a corte, ad attirare su Bologna e sul suo signore sventure e avversità.

Intrighi di corte. L'Inquisizione, che già teneva d'occhio la donna per la sua fama di guaritrice, approfittò della morte di un nipote di Giovanni II, affidato alle sue cure, per accusarla di stregoneria. A quel punto la Budrioli fu torturata e finì per confessare un ventennio di attività occulte. Non solo. Nella sua abitazione furono trovate prove di *"72 congiungimenti carnali con spiriti demoniaci"* e *"ossa rubate al cimitero, simboli sacri profanati e oggetti per l'evocazione demoniaca"*.

Così, il 14 luglio del 1498 la malcapitata andò sul rogo di piazza San Domenico. Durante l'esecuzione il boia, per impressionare ancora di più l'affollata piazza, gettò polvere da sparo nelle fiamme, provocando esplosioni e violente fiammate, come se il diavolo fosse venuto a prendere l'anima nera della sua protetta.

LE STREGHE DI TRIORA

Entroterra ligure, riviera di Ponente. Nel paesino di Triora (Imperia), 429 anni fa si svolse uno dei più importanti processi della storia della stregoneria. Fu un autentico fenomeno di isteria collettiva, una vera "caccia alle streghe".

Nell'autunno del 1587 arrivarono nel borgo di montagna due vicari dell'Inquisizione di Genova e Albenga. Da un paio d'anni le campagne erano colpite da una forte carestia e nell'estate 1587 in pochi giorni vennero additate come responsabili del flagello e di infanticidio (anche se dai registri non risulta un aumento di mortalità infantile) alcune donne povere, popolane che vivevano alla periferia del villaggio. La gente del posto aveva iniziato ad accusarle di riunirsi nel casolare chiamato Cabotina, appena fuori Triora, per compiere riti satanici: erano, si mormorava, streghe (in dialetto ligure *bàgiue*). ↦

"Per ogni mago o negromante, si trovano 10MILA DONNE, per gli inganni del demonio, a causa della natura delle donne, perché le donne sono più crudeli, per la loro vanagloria, per la tendenza al peccato, amore e odio"

vescovo italiano del XVII secolo

Puritani all'attacco

Una donna "posseduta" esaminata a Salem al tempo dei processi popolari (1692-1693), in un dipinto dell'800 che rievoca la vicenda.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

ESCALATION. Detto, fatto. Il parlamento di Triora imbastì un processo, investendo la ragguardevole somma di 500 scudi d'argento. L'autorità religiosa non tardò a interessarsene, inviando i suoi due inquisitori. Le prime venti donne vennero arrestate, torturate e costrette a denunciare presunte complici, molte delle quali appartenenti alla nobiltà locale. Rivalità e odio famigliare, delazione e invidia stavano dilagando nella valle, seminando sospetti e vendette.

Quando arrivò in paese un commissario speciale inviato da Genova, il pretore Giulio Scribani, il numero di arresti e torture aumentò ulteriormente in tutta la zona e persino in alcuni territori confinanti (Montalto Ligure, Bajardo, Andagna). Il fenomeno raggiunse dimensioni preoccupanti anche per la Chiesa. Davanti a quell'esplosione di violenza prima il vescovo e poi il doge di Genova chiesero la chiusura del processo. Che finì nella primavera del 1589, dopo due anni di terrore e sangue.

BILANCIO INCERTO. Ancora oggi nessuno sa con certezza quante furono le vittime dei "fatti di Triora". Alcuni storici locali ipotizzano che le superstiti furono obbligate a contribuire alla costruzione del convento di San Francesco.

Le riproduzioni degli atti e dei documenti di quel periodo sono oggi esposte nel Museo regionale etnografico e della stregoneria, costruito sulle fondamenta delle carceri dove le sventurate stesse erano state imprigionate.

ANNA GÖLDI L'ULTIMA, NEL 1782

Che la caccia alle streghe non fu un fenomeno di un Medioevo oscuro e rozzo, sprofondato nei "secoli bui" è dimostrato da un fatto storico: l'ultima esecuzione per stregoneria registrata dalle cronache avvenne in Svizzera nel 1782, appena sette anni prima della Rivoluzione francese.

A morire fu Anna Göldi, di origini benestanti ma costretta, per ripagare i debiti di famiglia, a servire come domestica in varie cittadine elvetiche. A 31 anni venne sedotta e abbandonata da uno dei suoi datori di lavoro, dal quale ebbe un figlio partorito segretamente e morto in circostanze misteriose. Il che le procurò una prima condanna per infanticidio e la fama di strega. Nel 1780 venne assunta da un medico, uomo in vista della comunità di Glarona. Anna, durante una passeggiata, avrebbe dato un biscotto alla figlioletta del dottore, che mangiandolo si sarebbe messa a piangere.

Un mese dopo fu rinvenuto uno spillo nella tazza della colazione della bambina: fu Anna a essere accusata di averlo messo (oltre che di aver stregato il biscotto). Seguirono, stando alla ricostruzione agli atti del processo, altri spilli trovati nel cibo della piccola, che fu anche vittima di attacchi di convulsioni.

Anna fu arrestata e processata per stregoneria e il medico oliò tutti gli ingranaggi nella magistratura affinché venisse condannata. I tempi moderni avanzavano e Anna fu condannata per soli 32 voti contro 30. Sufficienti comunque per farla decapitare come strega, il 13 giugno 1782.

IL PROCESSO DI SALEM

Anche fuori dall'Europa si processarono le streghe, seppure senza ricorrere all'Inquisizione. Accadde per esempio a Salem, allora New England e oggi Massachusetts (Usa), nel 1692. Nel villaggio della colonia inglese, destinazione dei puritani britannici, alcune ragazze vennero accusate di essere seguaci o possedute del demonio. Le fanciulle si ritrovavano, si disse, per prevedere il futuro.

Ma dopo le pratiche di divinazione alcune di loro dichiararono di essere state colpite dal malocchio. In effetti, si racconta, avevano assunto un comportamento strano: strisciavano sotto i mobili e sui pavimenti, entravano nelle buche, gesticolavano, facevano discorsi incomprensibili agli altri o addirittura cadevano in trance.

ISTERISMI. Tanto bastò ai capi dell'austera comunità per ordinare l'arresto delle prime quattro cosiddette "streghe" di Salem, tra cui una mendicante che parlava spesso da sola, un'anziana sorda e madre stimata di 8 figli, e la schiava caraibica del

padre di una delle ragazze “turbate”, il reverendo Parris. Ben presto la piccola cittadina fu presa da un’isteria collettiva, che fece moltiplicare i presunti casi di stregoneria e sfociò in una delle più tragiche cacce alle streghe della Storia.

Giustizia sommaria. Fu istituito un tribunale speciale, una sorta di “inquisizione locale”, che non risparmiò torture a vecchi e bambini. In tutto, sulla semplice base delle fantasie forse autoindotte di un gruppo di ragazzine, furono giustiziate 19 persone (6 uomini e 13 donne), più di 50 subirono torture, decine finirono sotto processo e 4 accusati morirono in carcere. I condannati a morte furono impiccati, salvo un ottantenne che non si lasciò processare e fu schiacciato sotto lastre di pietra.

Soltanto un anno dopo il governatore del New England si decise a mettere fine a quel massacro. Ordinò di sciogliere il tribunale, assolse 49 delle 52 persone ancora incarcerate e commutò la pena di morte agli ultimi tre condannati. •

Irene Merli e Piero Pasini

La persecuzione delle streghe durò OLTRE 4 SECOLI, dal tardo Medioevo al XVIII secolo

Era il capo assoluto dell'Inquisizione spagnola e il suo nome è sinonimo di crudeltà. Ma che cosa c'è di vero dietro la leggenda nera di Tomás de Torquemada?

IL GRANDE INQUISITORE

A fianco del papa

Sopra, la bolla con cui nel 1486 papa Innocenzo VIII confermava Torquemada (1420-1498) nel ruolo di Grande Inquisitore, carica ricevuta tre anni prima da Sisto IV (a sinistra, in un dipinto dell'800, con lo stesso Torquemada).

MONDADORI PORTFOLIO/LEEMAGE

"Giuda una volta ha venduto il figlio di Dio per trenta denari. Le vostre maestà pensano di venderlo ancora per trentamila? Eccolo. Vendetelo dunque, ma tenetemi fuori in ogni modo dalla transazione", sbottò con voce tonante il priore di Santa Cruz. E gettato, con un gesto teatrale, il crocifisso sul tavolo davanti al re e alla regina, uscì dalla sala senza voltarsi. Chi era quell'uomo di Chiesa alto e segaligno che osava rivolgersi così a Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, i cattolicissimi sovrani di Spagna? E quale causa perorava con tanto ardore?

Il suo nome era Tomás de Torquemada ed era il capo dell'Inquisizione spagnola. E, alla faccia della *suspense*, vi diciamo subito che il plateale tentativo di convincere le Maestà a firmare l'editto di espulsione di tutti gli ebrei dalla Spagna, nonostante le ricchezze che questi offrirono per rimanere, nel 1492 andò a buon fine. ↦

Ai piedi della Spagna
Principi arabi rendono omaggio ai re cattolici di Spagna in un quadro dell'800: i musulmani furono costretti a rinnegare la propria fede dall'Inquisizione.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Tra gli anticipatori di Torquemada ci fu Bernard Gui (1261-1331), inquisitore francese che emise 930 sentenze contro eretici

Nella mente del priore era l'unico modo per eliminare alla radice ogni male, dato che gli sforzi fatti sino ad allora non erano stati sufficienti. Sforzi che possono essere riassunti in una parola: Inquisizione.

Doppio volto. Torquemada incarnò lo spirito del tribunale del Sant'Uffizio spagnolo e la cacciata degli ebrei fu il coronamento di una vita dedicata all'eliminazione di ebrei ed eretici dalla Spagna.

Quando sentiamo il suo nome ci vengono in mente terribili torture eseguite senza battere ciglio, defunti dissepolti per sospetta eresia, ingiuste confische di beni e persecuzioni. *"Dopo Filippo II, Torquemada è stato l'uomo che ha fatto il maggior male al suo Paese"*, ha affermato lo storico francese ottocentesco Eugène Rosseeuw Saint-Hilaire. Ma è tutto vero quel che si racconta del frate domenicano? I pareri sono discordanti.

Lo storico spagnolo Juan Antonio Llorente (1756-1823) lo definì *"una persona dai tratti raccapriccianti, responsabile della morte sul rogo di 10.280 persone e della punizione con infamia e confisca dei beni di altre 27.321"*, ma non mancano giudizi più clementi. Come quello dell'americano William Thomas Walsh (1891-1949): *"Era un pacifico dotto che abbandonò il chiostro per espletare un incarico sgradevole ma necessario, cosa che fece con spirito di giustizia temperato da pietà e sempre con grande abilità e prudenza"*.

A chi dobbiamo credere? La verità, come la virtù, sta nel mezzo. «L'immagine di fra

D&R IL CHI, COME, QUANDO DELL'INQUISIZIONE

QUANDO NACQUE L'INQUISIZIONE?
L'Inquisizione fu prefigurata dal Concilio di Verona nel 1184 e messa a punto da Innocenzo III all'inizio del '200. L'obiettivo? Ricondurre all'ortodossia i cristiani sospettati di eresia, spingendoli alla penitenza. Anche ricorrendo ai più convincenti metodi della tortura (autorizzata nel 1252 da papa Innocenzo IV): il che però era la regola anche nei tribunali civili.

CHI AVEVA IL COMPITO DI GIUDICARE GLI ERETICI?
All'inizio furono i vescovi, obbligati, una o due volte l'anno, a effettuare ispezioni nelle diocesi dove si sospettava si nascondessero gli eretici. Ma i vescovi erano spesso figli cadetti di grandi famiglie nobili: troppo compromessi con il potere feudale, erano poco controllabili da Roma. Mentre il papato, fresco della rottura con la Chiesa d'Oriente (1054), aveva la necessità di centralizzare e rinforzare il proprio potere. Così Gregorio IX esautorò di fatto i vescovi. E investì del delicato compito propri uomini di fiducia, inflessibili e incorruttibili: i frati degli ordini mendicanti che si spartirono il territorio: domenicani nelle regioni del Nord e in Francia, francescani in Italia Centrale.

I manuali del perfetto inquisitore

GETTY IMAGES

Devozione, conoscenza della teologia e una solida preparazione giuridica: queste erano le prerogative base di ogni inquisitore. Per tutto il resto si seguivano le indicazioni dei manuali redatti dai più grandi maestri dell'Inquisizione. Le *Instructiones* di Torquemada (a sinistra, una copia del '500), che quasi invariate continuarono a dettar legge nei tribunali spagnoli fino all'800, non sono l'unico esempio.

Imperdibili. Il primo manuale per inquisitori risale al 1320: la *Practica inquisitionis heretice pravitatis* era opera del frate domenicano francese Bernard Gui. Da lì prese spunto il terribile aragonese Nicolas Eymerich, che a metà del '300 redasse il voluminoso *Directorium Inquisitorum* ("Manuale degli inquisitori"). Questa guida alle persecuzioni era diffusissima ai tempi di Torquemada: raccoglieva gli articoli della fede, le delibere papali e dei concili in merito alle eresie, agli eretici e ai loro complici (stregoni, scomunicati, ebrei e infedeli) e l'elenco delle colpe di competenza degli inquisitori. Il testo ispirò anche il più famoso manuale dei cacciatori di streghe, best-seller da 35mila copie: il *Malleus Maleficarum* ("Il martello delle streghe"), pubblicato nel 1487, dai frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Kramer.

Tomás come un truce e sadico tormentatore è del tutto gratuita: su ciò concordano i più autorevoli storici dell'Inquisizione spagnola», afferma Marina Montesano, docente di Storia dell'Europa medioevale all'Università di Messina. «Si tratta di una leggenda nera, come quella sulla stessa Inquisizione spagnola, costruita fra '800 e '900 in ambito anglosassone per screditare la Spagna. Torquemada fu, certo, rigoroso e inflessibile, ma non fece che seguire le linee portanti dell'atteggiamento della Chiesa, che proprio in quegli anni si stava irrigidendo nella lotta all'eresia, e la politica dei re di Spagna che avevano insistito con il papa per aver mano libera nelle questioni religiose del loro Paese».

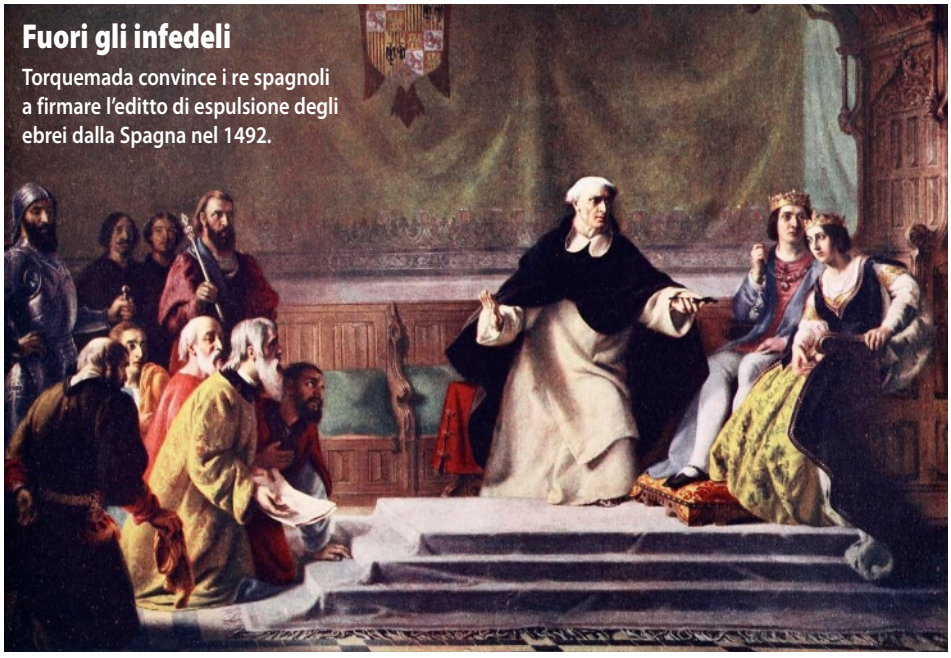
Insomma: Torquemada sarebbe stato soltanto uno strumento, ben affilato, nelle mani della Corona di Spagna, avida e bigotta. Il che, però, non deve far passare in secondo piano il fatto che, direttamente o indirettamente, causò migliaia di morti e che, con l'espulsione di almeno 200mila ebrei dalla Penisola iberica, ridisegnò la geografia umana del continente, sconvolgendo la vita di intere generazioni.

Tutto d'un pezzo. Furono circa 100mila i processi celebrati nei 15 anni in cui Torquemada gestì il Sant'Uffizio, praticamente una ventina di casi al giorno, e ben 2mila le condanne al rogo. Fu un fanatico, quindi, ma non un ipocrita.

Rigoroso, severo e inflessibile prima di tutto con se stesso, non mangiava carne, dormiva su un tavolaccio e non indossava altro che il saio bianco e il mantello nero d'ordinanza. Nipote del cardinale Juan de Torquemada, famoso teologo e *"defensor fidei"*, scelse di seguirne le orme e di entrare nell'ordine di san Domenico. Quello specializzato nella caccia ai nemici della Chiesa. ↦

Fuori gli infedeli

Torquemada convince i re spagnoli a firmare l'editto di espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492.



MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

GLI INQUISITORI ERANO DAVVERO COSÌ SPIETATI?
Le torture c'erano, così come la condanna al rogo per gli impenitenti e i relapsi (i recidivi). L'obiettivo non era tanto la condanna, quanto il pentimento. Provata l'eresia, l'imputato era costretto ad abiurare, cioè a rinnegare le proprie convinzioni.

IL POPOLO SI RIBELLÒ MAI A QUEI METODI BRUTALI?
No. Non c'era il "libero pensiero" e anche i re amministravano la giustizia allo stesso modo. Anzi per molti versi fu un progresso. Si superò infatti l'ordalia, l'antica pratica giuridica (di origine germanica) per la quale l'accusato doveva superare una prova di resistenza al dolore o un duello. Se fosse stato innocente, si pensava, Dio lo avrebbe aiutato, facendolo vincere o evitandogli la morte.

QUANDO SI CONCLUDEVA IL PROCESSO?
Quando l'imputato dichiarava *"Credo quod credit Sancta Mater Ecclesia"* ("Credo a ciò che crede Santa Madre Chiesa") ristabilendo l'ortodossia cattolica. Se l'inquisito era una faccia nuova, veniva condannato a una pena minore: messe giornaliere, digiuni settimanali, pellegrinaggi, l'obbligo di indossare un "abitello" – una veste gialla (colore simbolo di colpa) con due ↦

AUTODAFÉ IN PIAZZA A MADRID

In Spagna, uno degli ultimi processi dell'Inquisizione: fu un grande show.

Il 30 giugno 1680 sulla Plaza Mayor di Madrid andò in scena uno storico autodafé **(da *auto de fe*, "atto di fede" in portoghese), raffigurato da Francisco Rizzi nel dipinto a destra (del 1683 e conservato al Museo del Prado di Madrid). Codificate in Spagna tra il '500 e il '600, ma note già nel Medioevo, queste cerimonie erano l'atto finale dei processi dell'Inquisizione spagnola contro eretici, bestemmiatori, presunte streghe.**

Sfilata. I condannati dovevano proclamare pubblicamente l'abiura pronunciando una professione di fede rinnovata. Sfilavano i "giudaizzanti", ebrei convertiti e accusati di professare in segreto la religione ebraica, ma anche i cosiddetti "rilasciati" che erano stati condannati e venivano consegnati alla giustizia civile per l'esecuzione. Ai "riconciliati" che abiuravano si sequestravano i beni e comminavano pene.

1 Gli spalti alla destra del re accoglievano i membri del *Consejo de la Inquisición*, l'organismo direttivo dell'Inquisizione spagnola. Al centro, lo scranno dell'Inquisitore generale.

2 Sotto la gradinata dei consiglieri erano state ricavate alcune stanze adibite ai rinfreschi offerti per le autorità nel corso della lunga giornata: biscotti, cioccolata, bevande.

3 Un altare accoglieva la croce verde simbolo dell'Inquisizione spagnola, listata a lutto. Di fronte, lo stendardo processionale del Sant'Uffizio, circondato da 12 candelabri d'argento.

4 I "rilasciati" indossavano lunghi copricapo a cono, segno d'infamia: religiosi li circondavano per convincerli al pentimento. Solo così potevano sperare di evitare la pena capitale.

5 Un'area del palco era destinata alle autorità civili e ai rappresentanti delle corporazioni di Madrid. La cerimonia doveva servire da esempio per tutta la comunità cittadina.

D&R

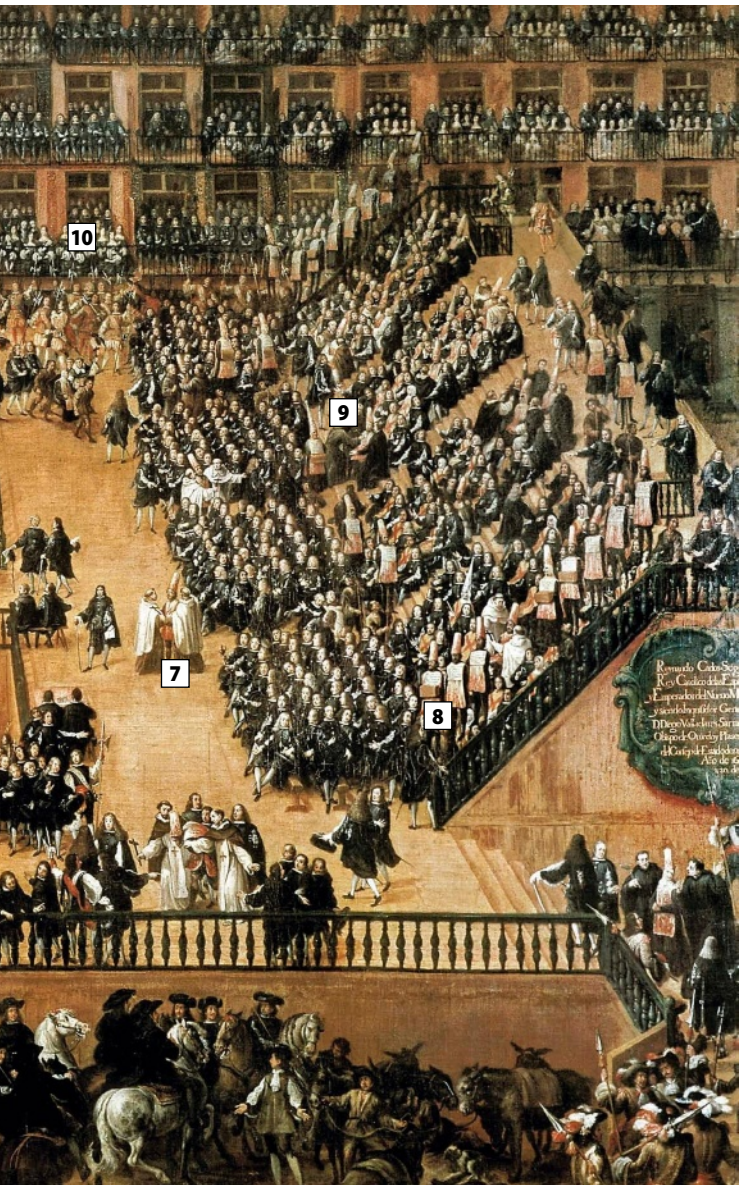
croci rosse, una sul petto e una sulla schiena – che lo identificava come eretico penitente.

COME VENIVA DATA LETTURA DELLA SENTENZA?

Si pronunciava in una cerimonia ufficiale, davanti alle autorità civili e religiose, durante la quale si metteva in scena simbolicamente la restaurazione dell'equilibrio sociale attraverso un atto di fede pubblico (l'*autodafé*, in alto una cerimonia "oceanica" del 1680). Durante il sermone venivano lette (non in latino, in modo che tutti capissero) colpe e sentenze. Seguivano le abiure e il giuramento di obbedienza alla Chiesa e agli inquisitori da parte dei pentiti. Se non c'era sottomissione, l'inquisitore recitava la formula *"relinquimus seculari brachio"*, cioè "lasciamo al braccio secolare" (sottinteso, l'esecuzione delle sentenze): il "lavoro sporco" era lasciato infatti al potere civile, delegato da Dio (con tanto di benedizione ecclesiastica).

A CHI ANDAVANO I BENI DELL'ERETICO CHE VENIVANO CONFISCATI?

La bolla *Ad extirpanda*, del 1252, tra le altre cose stabilì anche che i beni confiscati agli eretici dovessero essere divisi



6 Due cattedre ospitavano i religiosi degli ordini dei domenicani e dei geronimini, che si alternavano nella lettura degli atti dei processi. Di fronte, gli imputati ascoltavano in piccole gabbie.

7 I rei avevano una tunica a due falde, detta sambenito. Quella dei "riconciliati" (i pentiti) era gialla con una croce di sant'Andrea rossa. Su quella dei "rilasciati" (condannati a morte) c'erano diavoli.

8 I latitanti venivano giustiziati *en estatua:* le loro immagini erano applicate a sagome e a volte date alle fiamme. Lo stesso accadeva a chi moriva prima della condanna.

9 Sulla gradinata alla sinistra del re c'erano i condannati, i religiosi chiamati ad assisterli e i "famigli" del Sant'Uffizio, una sorta di servizio segreto dell'Inquisizione spagnola.

10 I balconi dei palazzi affacciati sulla piazza erano riservati alla nobiltà ed erano uno *status symbol*: la maggiore o minore distanza dal palco reale dipendeva dal ruolo occupato a corte.

11 Alla cerimonia assistevano le massime autorità. In questo caso, il re Carlo II di Spagna, sua moglie Maria Luisa d'Orléans insieme alla regina madre Marianna d'Austria.

12 L'*autodafé* si apriva con un predicatore che pronunciava da un pulpito un sermone contro l'eresia. Quel 30 giugno 1680 sfilarono 120 rei, di cui 55 condannati alla pena capitale.

13 Il palco costruito nella piazza misurava 55 metri per 28 ed era rialzato di circa 4 metri (arrivava al primo piano dei palazzi circostanti). Il pubblico occupava lo spazio lasciato libero dal palco.

In 15 anni il tribunale del Sant'Uffizio diretto da Torquemada celebrò circa 100mila processi

Dopo aver preso i voti nel convento di San Paolo a Valladolid diventò dottore in filosofia e teologia, occupò la cattedra di diritto canonico, fu eletto priore del convento di Santa Cruz, a Segovia, e diventò confessore dei sovrani di Spagna: con un curriculum così, aveva tutte le carte in regola per conquistare i vertici dell'Inquisizione. Cosa che fece nel 1483, quando Ferdinando e Isabella lo nominarono, con l'approvazione di papa Sisto IV, Grande Inquisitore, in pratica il capo della giovane Inquisizione spagnola, introdotta nella Penisola iberica nel 1478-80.

Al lavoro. «La nuova società dei "re cattolici" puntava alla "purificazione" dai non-cristiani e alla nobilitazione di chi era cristiano da più vecchia data», spiega Montesano. Gli inquisitori si scagliarono perciò contro i cosiddetti *conversos*, gli ebrei e i musulmani che, di fronte alle persecuzioni e agli editti emanati contro di loro fin dalla metà del '300, avevano scelto il battesimo come via per la salvezza terrena.

Questi "nuovi cristiani" erano detestati dai cristiani "puri", che si vedevano messi, in quanto a diritti, sullo stesso piano dei convertiti dell'ultima ora. Ma anche dai loro ex correligionari, che li consideravano traditori. Sospettati di praticare in segreto gli antichi riti, furono facili vittime dell'Inquisizione.

Per far fronte alla valanga di denunce, Torquemada agì come fosse il nuovo amministratore delegato dell'"azienda ↦

in tre parti: un terzo all'autorità civile, un terzo all'ufficio dell'Inquisizione e un terzo agli inquisitori.

QUALI ERANO LE CONDANNE PER CHI NON ABIURAVA?
In pubblico la condanna più usata fu senz'altro il rogo ma molte esecuzioni avvenivano anche nel chiuso delle prigioni del tribunale ecclesiastico.
Nel caso del rogo la vittima, cosparsa di pece o con fascine infilate sotto le ascelle, veniva legata a un palo, sopra una catasta di legna. Erano previste però anche pene più "miti": il carcere per esempio. Per i responsabili di colpe gravi e per i calunniatori c'era il *murus strictus* o "stanzetta ripiegata": si trattava di una cella sotterranea grande appena per contenere un uomo priva di aria e luce, dove non ci si poteva sedere o stendere.
Il condannato rimaneva incatenato alla parete, in segregazione continua. Si poteva "purgare" il proprio errore anche con un pellegrinaggio a Roma o in Terrasanta.

CI FU UN ATTACCO MIRATO CONTRO LA STREGONERIA?
Contro streghe e stregoni si contarono 103 bolle di papi. La più importante fu quella pro- ↦

GLI ALTRI "CACCIATORI" DELL'INQUISIZIONE

Nicolas Eymerich
(1320-1399)

Frate domenicano, teologo e filosofo spagnolo, coprì l'incarico di Grande Inquisitore con efferatezza. Autore del *Directorium inquisitorum* ("Il manuale dell'inquisitore"), contestò le opere del teologo e astrologo Raimondo Lullo. Arrivò ad accusare di eresia, nel 1388, l'intera città di Valencia.

Nicolas Jacquier
(1390 CA-1472)

Domenicano francese, fu inquisitore e demonologo e per quasi tutta la durata della sua esistenza perseguitò eretici in Francia e Boemia. Fu autore di un trattato di demonologia, il *Flagellum haereticorum fascinariorum*, in cui affermò che la stregoneria non era altro che il culto del demonio.

Nicolas Remy
(1530-1612)

Durante il suo incarico di procuratore generale della Lorena e, prima, di magistrato, condannò alla pena capitale con l'accusa di stregoneria circa 2mila persone in 30 anni di attività. Nel suo *Daemonolatreia* (1595) si vantava di aver condannato al rogo circa 200 persone.

Tomás Torquemada si dedicò prima alla conversione forzata degli ebrei (pena l'espulsione dalla Spagna). Poi a quella dei musulmani

Sant'Uffizio": stabilì 4 "filiali", ossia tribunali permanenti (a Cordova, Jaén, Villa Real e Siviglia) e nominò inquisitori itineranti, una sorta di "pronto intervento" anti-eretici e anti-ebrei.

Soluzione finale. Siccome desiderava che i suoi uomini agissero con assoluta uniformità ed efficienza, nel 1484 formulò le prime *Instructiones*: 28 articoli, integrati negli anni, che divennero le linee guida degli inquisitori. La sua missione principale era l'allontanamento degli ebrei dalla Spagna, da perseguire sia verificando le convinzioni dei *conversos*, sia cercando di indurre gli ebrei, con ordinanze *ad personam* e un pesante regime fiscale, a convertirsi. Oppure a lasciare per sempre il Paese (cosa che alla fine ottenne anche grazie a quel crocifisso buttato sul tavolo).

«L'obiettivo ultimo era fondare un'identità nazionale spagnola rigorosamente cattolica. Era una svolta, rispetto a una realtà che aveva visto, per secoli, una convivenza nel complesso positiva fra cristiani, ebrei e musulmani», dice Montesano.

Nell'ombra. Instancabile, Torquemada dava istruzioni, esaminava rapporti, ordinava ispezioni, rivedeva le cause. *"Pareva quasi impossibile trovare un altro uomo quanto lui capace di realizzare le intenzioni di re Ferdinando [...], quelle della Curia romana [...] e quelle degli inventori dell'Inquisizione e degli* autodafé *[...]"*, scrive Llorente. Eppure, benché ce lo immaginiamo lì, tra tenaglie e ruote, a torturare le sue vittime, non partecipava ai processi. «Li seguiva da vicino e spesso usava la sua autorità per esercitare clemenza: nelle sue lettere raccomandava agli inquisitori moderazione, pietà e carità», chiarisce l'esperta.

Tanta discutibile fama aveva un prezzo: il priore era costretto ad andarsene in giro protetto da una scorta di 250 "famigli" (gli scagnozzi armati degli inquisitori). Pochi provarono a opporsi, sempre inutilmente: Torquemada aveva poteri superiori, a volte, a quelli dei sovrani stessi. Tanto che l'Inqusizione spagnola mandò a processo, senza pensarci troppo, persino il figlio della regina di Navarra, nipote di re Ferdinando, che aveva aiutato un *converso* a fuggire in Francia.

Esautorato. E la Curia romana? Cominciò a intasarsi di ricorsi, richieste di assoluzione a pagamento e proteste contro gli abusi di potere del Grande Inquisitore. Così il nuovo papa Alessandro VI, che non voleva urtare la suscettibilità del re di Spagna, affiancò al priore quattro "aggiunti": ufficialmente per sollevarlo dal peso dei troppi impegni, in realtà per limitarne il potere. Torquemada, però, non si sentiva pronto per la pensione: tormentato dalla gotta, si ritirò nel convento di San Tommaso ad Avila e da lì continuò a dirigere il Sant'Uffizio spagnolo, spostando la propria attenzione sui convertiti musulmani.

Furono i suoi successori a finire il lavoro: nel 1498 il Grande Inquisitore morì, dopo aver redatto l'ultima versione delle sue *Instructiones*. Quanto ai sovrani, che ascoltandone i consigli avevano "salvato" Cristo, se avessero avuto un po' di lungimiranza in più si sarebbero resi conto che, con i *conversos*, non avevano cacciato dei nemici, ma sudditi fedeli e operosi. Con gli ebrei se n'era andata l'anima dei ricchi commerci iberici e del benessere di quel regno, che era stato anche la loro casa. •

Maria Leonarda Leone

D&R

clamata nel 1484 da Innocenzo VIII, la *Summis desiderantes affectibus* in cui si diceva che il mondo era popolato da uomini e donne che esercitavano le proprie arti magiche contro i fedeli: dilagarono segnalazioni di persone che avevano rinnegato la fede, stretto patti col demonio e arrecato "gravi mali".

QUAL ERA LA PROVA DI STREGONERIA?

La confessione, che una volta pronunciata non poteva più essere revocata (cosa che valeva anche per gli eretici). Non furono poche le streghe condotte al rogo dopo aver subìto l'"otturazione della bocca": mediante uno strumento, si legava la lingua impedendo loro di parlare ed eventualmente difendersi.

CHE DIFFERENZA C'ERA TRA L'INQUISIZIONE ITALIANA E QUELLA SPAGNOLA?

In Italia l'Inquisizione medioevale era un tribunale ecclesiastico che agiva con l'appoggio dell'autorità locale (i Comuni, per esempio, che gestivano prigioni, torturatori e boia), in Spagna la situazione era ribaltata. Là erano i sovrani ad amministrare i processi, coprire le spese dell'Inquisizione (e a incamerare i beni sequestrati). Il "re cattolico" Ferdinando II d'Aragona chiese e ottenne da

Giulio Antonio Sartori
(1532-1602)

Instancabile cacciatore di eretici, in veste di prefetto della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio fu protagonista di alcuni dei più famosi processi dell'Inquisizione romana: quello dei filosofi Giordano Bruno e Tommaso Campanella, del re Enrico IV di Francia e del cardinale Giovanni Morone.

Pierre de Lancre
(1553-1631)

Magistrato e inquisitore, nel 1609 fu incaricato di condurre indagini su presunti casi di stregoneria nella regione basca della Francia: dopo essersi convinto che tutti i 30mila abitanti del proprio distretto erano streghe e stregoni, in quattro mesi mise al rogo 600 persone, inclusi tre sacerdoti.

Heinrich von Schultheis
(1580-1646)

Sadico e misogino commissario per la caccia alle streghe nel Ducato di Westfalia (Germania): dopo aver straziato i corpi delle imputate, provocava loro ferite profonde su piedi, braccia e gambe, per riempirle poi di olio bollente. Nel suo manuale di 500 pagine, tutte le istruzioni su come processarle.

Mandato reale
Torquemada con i sovrani spagnoli Ferdinando II e Isabella: furono loro a metterlo a capo dell'Inquisizione spagnola, con l'appoggio del papa.

MONDADORI PORTFOLIO

papa Sisto IV di poter scegliere gli inquisitori. Il suo obiettivo era indebolire l'opposizione interna e perseguitare i *moriscos* (gli arabi), ma soprattutto i *marranos*, gli ebrei convertiti accusati di essere diventati cattolici per convenienza (i non convertiti erano costretti a migrare, perdendo le ricchezze). Condannando i marrani, il re si appropriò dei beni degli ebrei di Spagna. La giurisdizione dell'Inquisizione spagnola fu poi estesa alle colonie in America e alla Sicilia. Il braccio armato degli inquisitori erano i famigerati *familiares* ("famigli"), che raccoglievano testimonianze e catturavano i sospetti. In cambio erano esentati dalle tasse e potevano girare armati.

L'INQUISIZIONE ESISTE ANCORA?

L'Inquisizione romana (il Sant'Uffizio istituito nel 1542) è stata trasformata nel 1908 in Sacra Congregazione del Sant'Uffizio e nel 1965 è stata riformata dal Concilio Vaticano II diventando Congregazione per la dottrina della fede. Nel 1981 Giovanni Paolo II ne ridefinì i compiti (promuovere fede e costumi cattolici) e ne pose a capo l'allora cardinale Joseph Ratzinger. L'Inquisizione spagnola invece fu abolita nel 1834. *(a. r.)*

BENVENUTA *VS* TOMMASO

Nel 1370 si celebrò uno dei primi processi per stregoneria, di cui conosciamo gli atti: a Modena, il domenicano Tommaso doveva giudicare la guaritrice Benvenuta Benincasa, detta "la Mangialoca"

Torturatela!
Una strega mentre viene processata in un'incisione del XIX secolo. Le donne accusate di stregoneria furono perseguitate fino alle soglie dell'Illuminismo, nel '700.

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

I pezzi sulla scacchiera erano tutti al loro posto: da una parte i bianchi, dall'altra i neri. Da una parte la guaritrice di Modena, Benvenuta Benincasa (detta la Mangialoca), una benestante sessantenne che credeva alla magia delle erbe, alle invocazioni e alla protezione di una stella. Dall'altra il frate domenicano Tommaso da Camerino, inquisitore della *"eretica pravità"*, mente fredda e lucida da sicario, che usava la teologia come arma. Il 24 settembre 1370 la partita cominciò.

Sfida. Quella mattina, sul presto, Benvenuta lasciò la sua abitazione in contrada della Pioppa, percorse il ponte sul Naviglio e infine, ancora ignara delle accuse che le venivano mosse, varcò la soglia del tribunale dell'Inquisizione, allestito nel convento dei domenicani, a pochi passi dal castello dei marchesi d'Este. Era l'unica donna presente.

Davanti a lei frate Tommaso, il notaio, il servitore dell'inquisitore e due aiutanti. Guardò negli occhi il suo giudice e rabbrividì. *"Malignissima e perversa, turpemente ingannata dai suggerimenti del demonio"*, bisbigliò fra sé e sé l'inquisitore, squadrando la donna che aveva convocato.

Lo scaltro frate non aveva mai giudicato una "maga eretica". Era una sfida e neanche delle più semplici: Benincasa non predicava contro i dogmi della Chiesa e, anzi, andava a messa, si confessava e si comunicava come ogni donna devota. Eppure c'erano le testimonianze di due sacerdoti a inchiodarla: sulla sua testa pendeva l'accusa di eresia, *"per errore commesso nella fede cattolica"* come riportato dagli atti del processo. Ma era sicuro che le avrebbe estorto una confessione, procedendo con la pazienza del gatto che gioca con il topo.

Spiritata. Benvenuta dal canto suo si faceva coraggio: *"Insomma, non ho nulla da temere: io sono una guaritrice!"*. E infatti, quasi con orgoglio, raccontò all'inquisitore di quella volta che aveva liberato donna Agnese da un maleficio. *"Ho acceso candele benedette e recitato un'orazione, dieci Padre Nostro e altrettante Ave Maria davanti a una tavoletta su cui sono dipinte le immagini di Cristo e della Vergine"*. In sogno le era poi apparso il mezzadro, che poneva sotto il letto della proprietaria terriera un osso e altri oggetti che servivano a fare malíe: distruggendoli l'aveva liberata.

"Sono in grado di scoprire con un solo sguardo chi è stato colpito da una maledizione: è una grazia che mi ha concesso ↦

MONDADORI PORTFOLIO/ART ARCHIVE

Fuoco sacro

Sopra, rappresentazione della caccia alle streghe (XVII secolo). In alto a destra, alcune streghe intente a compiere un maleficio su un'ignara dormiente, in un'altra incisione del XVII secolo.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMANN

Diavolo tentatore

Un demone abbraccia una strega (XV secolo). Nella tradizione le streghe periodicamente si riunivano per celebrare il "sabba" con il diavolo, nel quale compivano orge e riti sacrileghi.

Quello di Benvenuta era un servizio "socialmente

Dio", spiegò a Tommaso. A quelle parole il frate riuscì a stento a trattenere lo sdegno: come osava, quella lì, pronunciare il nome di Dio? Altro che sogni e guarigioni: la Benincasa aveva stretto un patto col demonio e lui l'avrebbe provato.

La voce degli spiriti. *"E questi spiriti ti dicono sempre la verità?"*, le chiese nell'udienza del giorno successivo. Benvenuta non ci fece caso, ma l'uomo del suo sogno era diventato, nelle parole dell'inquisitore, uno "spirito". *"No, ma se li interrogo una seconda volta lo fanno"*, rispose. Come volevasi dimostrare: lo sanno tutti che il demonio è padre di menzogne. *"E pensi che lo spirito sia buono o malvagio?"*, continuò il frate. *"Credo sia diabolico e diabolicamente trasmesso da colui che opera le fatture e le malíe"*, rispose Benvenuta, dandosi la zappa sui piedi. Era infatti convinta che non ci fosse nulla di male in quel che faceva: in fin dei conti lei comandava quegli spiriti e li usava per guarire le sue clienti.

"Come può credere di far cosa meritoria invocando gli spiriti maligni, essendo cosa proibita e condannata come eresia dalla Chiesa?", ribatté Tommaso, con un sorriso che lasciava trasparire la soddisfazione. Benvenuta capì in un attimo: eresia, ecco di cosa la incolpavano. Ora sapeva che non c'era difesa possibile, ma non si arrese. La sua "arte" era utile: a lei si rivolgevano per lo più le donne, per riconquistare l'amore o la salute propria e dei figli.

A confronto. Per ogni problema c'erano decotti e pozioni con le erbe, lunghi e complessi rituali, formule magiche e miscugli di sangue mestruale e sperma. E le rare volte in cui non funzionavano, la fiducia nella guaritrice non veniva mai meno.

> ***"Ha deviato dalla verità della fede ortodossa e dalla dottrina della santa madre Chiesa"***

Lo confermarono due testimoni: il mansionario del duomo, don Lazzaro di Predassolo, e don Grazia, il rettore della chiesa di Santa Barnaba a Modena. In confessionale avevano raccolto le dichiarazioni di moltissime clienti soddisfatte. Anzi, don Lazzaro ricordava ancora con rancore la nobildonna che aveva preferito rinunciare all'assoluzione piuttosto che all'aiuto di Mangialoca. *"Il male non può essere causa di bene"*, concluse lapidario Tommaso.

Confessione. Ormai era stanco, voleva una confessione. E il primo di ottobre, il giorno della sesta udienza, Tommaso entrò subito nel vivo: *"Ora dimmi: quali formule usi per invocare i demoni? Per-*

MONDADORI PORTFOLIO/AKG

utile": le si chiedeva di riavere l'amore o la salute

ché è risaputo che Pater Noster e Ave Maria li costringono a fuggire e non a rivelarsi". Benvenuta crollò. Non era tramite Dio che entrava in contatto con loro, ma con un'invocazione alla stella che la proteggeva da quando era nata.

"Ritieni che questo comportamento sia peccato e contro la fede cattolica?", la incalzò il frate. *"Sì"*, rispose in un soffio la guaritrice. Non ne poteva più di quelle domande, sempre le stesse, ripetute all'infinito. E poi forse l'inquisitore aveva ragione: come aveva potuto non rendersene conto? Adorava una stella come gli eretici e i pagani, offriva cibo agli spiriti maligni quindi non li comandava ma li supplicava, non si curava del fatto che solo gli uomini di Chiesa potessero fare esorcismi e usava filtri e pozioni magiche, pur sapendo che la magia e la stregoneria erano assimilate all'eresia. Era spacciata.

Zona grigia. Eppure, a ben vedere, il bianco e nero avevano una enorme zona grigia in comune: quella che nel Medioevo, ma in parte ancora oggi, mescolava religione, superstizione e tradizione popolare persino nei testi di alcuni salmi, più simili a formule magiche per garantirsi la protezione di Dio, che a vere preghiere. Se Benvenuta fece uno sbaglio, fu quello di non seguire alla lettera le imposizioni ecclesiastiche su ciò che a una donna era concesso fare: si era sposata due volte ma era sempre stata un tipo autonomo, conosceva l'uso delle erbe, aveva un rapporto privilegiato con l'aldilà e un potere, quello di ascoltare, con cui aiutava le altre donne. Non poteva passarla liscia.

Condannata all'ignominia. Il 7 ottobre, nell'ottava udienza, Tommaso le diede scacco matto. *"Ha osato opporsi all'Altissimo turpemente, ingannata dai suggerimenti del demonio* [...] *ha deviato dalla verità della fede ortodossa e dalla dottrina della santa madre Chiesa smoderatamente"*. Per questo Benvenuta, colpevole di eresia, fu condannata alla pubblica confessione dei suoi peccati e a giurare di non fare più *"invocazioni di demoni o scongiuri o fatture"*. Non solo: essendosi macchiata di spergiuro e sacrilegio, oltre a una lunga serie di obblighi spirituali (confessioni, messe e digiuni), fu costretta a indossare in pubblico il sambenito, una veste per streghe ed eretici graziati, con un copricapo *"di irrisione e ignominia"* per ricordare la sua colpa e la magnanimità della Chiesa. Evitò il rogo perché fu l'apripista dei processi alle streghe, ma "morì" comunque, annientata nel suo essere più profondo: sotto a quel cappello, dentro quella tunica, si spense infatti per sempre Mangialoca da Modena, la guaritrice. •

Maria Leonarda Leone

Lebbrosi ed ebrei capri espiatori

Nel 1321 furono bruciati e sterminati in Francia i lebbrosi, considerati, si legge nelle cronache dell'epoca, *"malati nel corpo e nell'animo"* e accusati di aver sparso polveri avvelenate nelle fontane, nei pozzi e nei fiumi. Fu uno dei tanti esempi di categorie elencate nei trattati per gli inquisitori (sotto, il famoso *Martello delle Streghe*): malati o emarginati che divennero "capri espiatori" dati in pasto all'opinione pubblica in caso di sventure.

Giustizia sommaria. **Il famoso inquisitore Bernard Gui (1261-1331) riteneva che i lebbrosi avessero intenzionalmente trasmesso la malattia ai sani per ottenere il dominio delle città e delle campagne. Un vero e proprio complotto. Queste deliranti dichiarazioni portarono la popolazione a farsi giustizia da sé, sbarrando le case dei lebbrosi e dandole alle fiamme. Anche chi fu scagionato dai processi fu recluso per il resto della vita. Era la prima volta che si registrava una così massiccia persecuzione.**

Ebrei mandanti. **Nei secoli successivi ai lebbrosi sarebbero subentrati i folli, i poveri, e gli ebrei. Questi ultimi, in particolare, furono spesso indicati non solo come i responsabili della diffusione di malattie o di avvelenamenti, ma anche come i mandanti di crimini, ad esempio come ispiratori dei lebbrosi colpevoli del presunto complotto del 1321.** *(p. p.)*

CONFESSA!

A cura di Anita Rubini

Giù dalla corda

Un uomo sottoposto al supplizio della corda, mentre un giudice lo interroga: si tratta di un ex voto del 1599, conservato nel Santuario della Madonna dell'Arco, a Napoli.

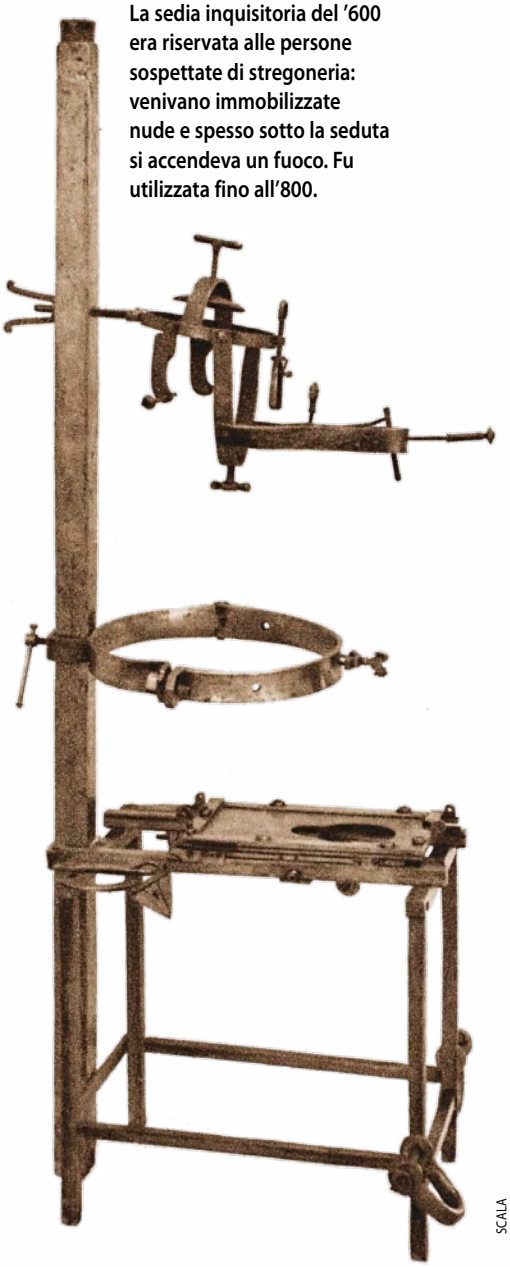
Tormenti multipli

Una morsa schiacciamani del '600. Si pressava finché non si otteneva una confessione. Nel "kit" del torturatore c'erano anche tenaglie roventi che strappavano le carni.

THE ART ARCHIVE

Senza via di scampo

La sedia inquisitoria del '600 era riservata alle persone sospettate di stregoneria: venivano immobilizzate nude e spesso sotto la seduta si accendeva un fuoco. Fu utilizzata fino all'800.



SCALA

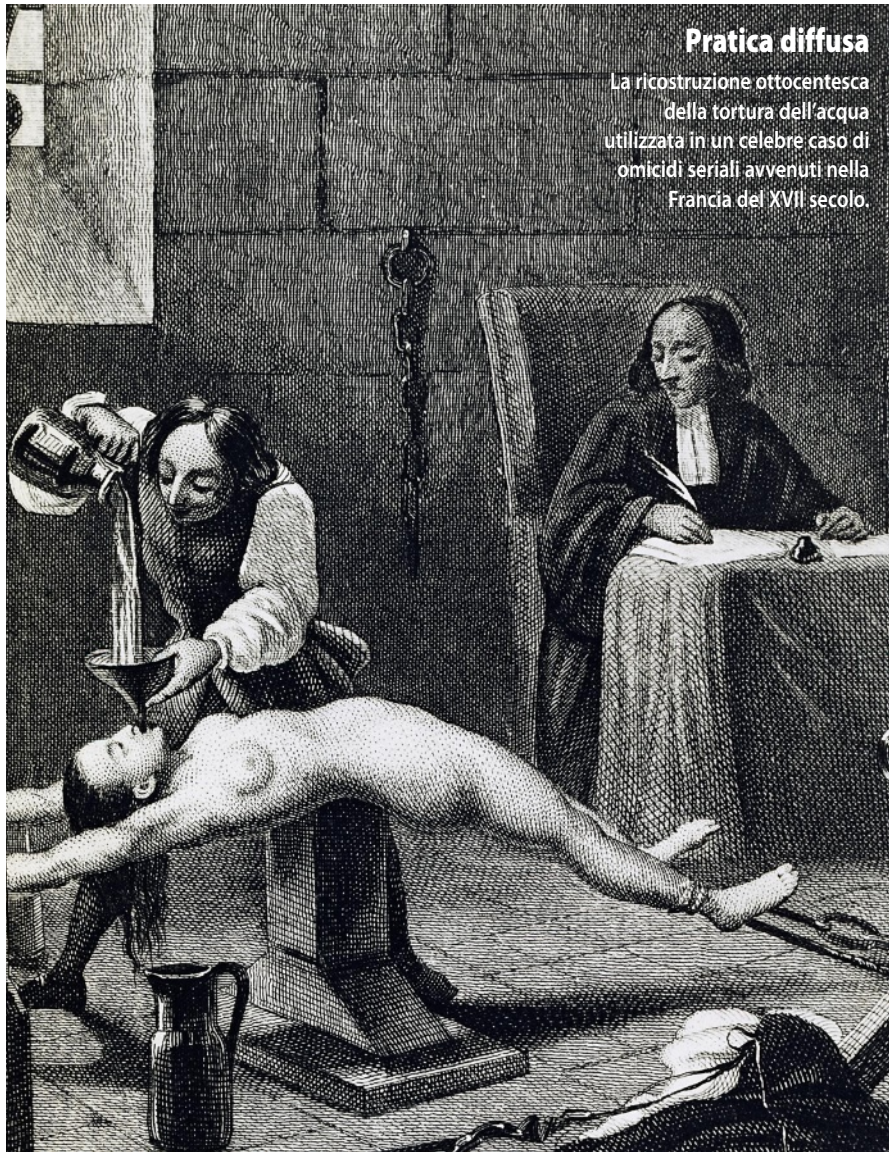
Per far confessare presunti eretici e streghe si ricorreva ai metodi più fantasiosi e brutali: dagli schiacciapollici alla tortura dell'acqua o della corda. Ma non tutto era come lo immaginiamo...

UNA SOLA VOLTA?

La tortura andava compiuta una sola volta nel corso dell'interrogatorio: questa era la norma, molto spesso aggirata considerando le successive sedute come continuazione della prima sessione. A Baden-Baden (Germania) una donna fu torturata 12 volte e rimase seduta per 52 ore sulla "sedia delle streghe", in ferro, a volte chiodata e con manette o blocchi per immobilizzare la vittima. Spesso il pianale in ferro della seduta veniva arroventato.

SOFFOCATI DALL'ACQUA

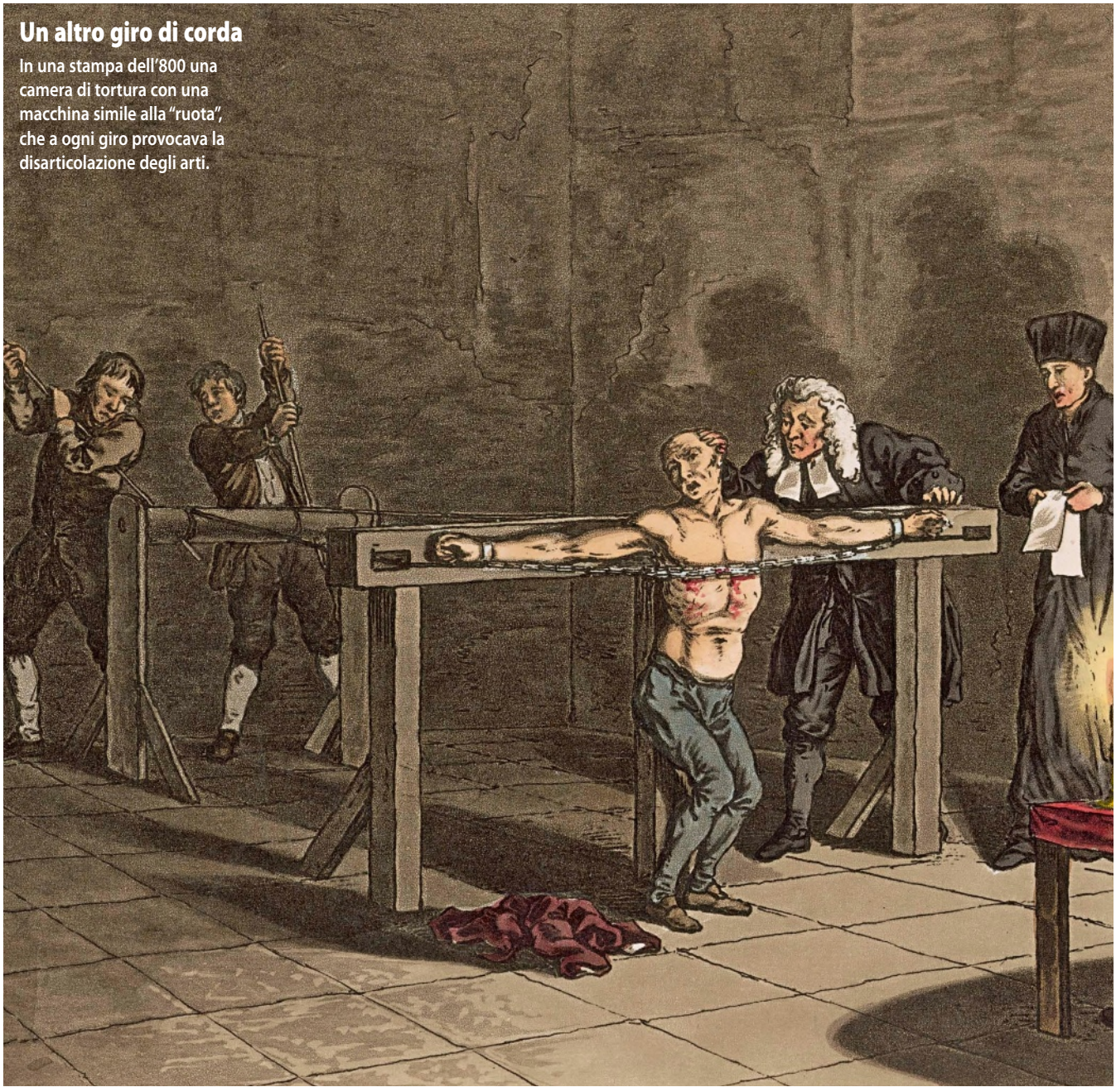
Il sospettato veniva messo su un cavalletto attraversato da pioli acuminati: la testa, più in basso dei piedi, era bloccata da un nastro di ferro attorno alla fronte. La bocca era tenuta aperta a forza con una striscia di lino, mentre con un imbuto si versava dell'acqua da un'anfora. Si trattava della tortura dell'acqua, quella che oggi viene chiamata *waterboarding* e che la Cia ha ammesso di aver usato almeno fino al 2006, quando fu vietata.



Pratica diffusa

La ricostruzione ottocentesca della tortura dell'acqua utilizzata in un celebre caso di omicidi seriali avvenuti nella Francia del XVII secolo.

ALINARI (2)



Un altro giro di corda
In una stampa dell'800 una camera di tortura con una macchina simile alla "ruota", che a ogni giro provocava la disarticolazione degli arti.

MARY EVANS/SCALA

Si usava la tortura anche per punire reati come il gioco d'azzardo. Ne erano esclusi preti, cittadini di alto rango, bambini sotto i 10 anni e gli over 60

CORDA E PENDOLO

Tra i sistemi preferiti dagli inquisitori per far vuotare il sacco alle presunte streghe (ma non solo a loro) c'era la corda, o tortura del pendolo. Si spogliava l'accusata e la si sollevava dal suolo con una corda ai polsi, per poi farla precipitare da varie altezze bloccandola prima di toccare il suolo e disarticolando così gli arti superiori. La prigioniera veniva lasciata penzolare anche per un'ora.

PRESSIONE PSICOLOGICA

In un documento del 1597 se ne legge la procedura. Primo step: la presunta strega veniva perquisita, in modo da scovare amuleti o oggetti magici tra le vesti e i capelli. Una volta legata, veniva portata nella camera di tortura per assistere alla preparazione degli strumenti di lavoro degli aguzzini (fuoco, tenaglie, staffili, corde). Per spaventarla ulteriormente le si facevano udire grida (finte) di altri prigionieri.

SVEGLI PER FORZA

Poco cruenta ma efficacissima era la tortura del sonno (*tormentum insomniae*), ideata dal giurista bolognese Ippolito Marsili (1450-1529). Consisteva nel tenere sveglia la persona inquisita per un periodo di tempo che inizialmente doveva essere di 40 ore, ma che in seguito fu prolungato addirittura a settimane. La privazione del sonno è tuttora una delle tecniche di "tortura bianca" più usate al mondo.

THE ART ARCHIVE

Campionario del sadismo

Sopra, una maschera di ferro che veniva fatta indossare negli interrogatori. Sotto, schiacciapollici con cui le ossa venivano lentamente spappolate.

GETTY IMAGES

A COLPI DI FRUSTA

La fustigazione era piuttosto frequente, e quando era punitiva avveniva in pubblico. I condannati venivano messi nudi sino alla cintola a cavalcioni su asini con una fune attorno al collo e uno speciale copricapo sul quale era riportata la loro colpa. Successivamente erano accompagnati per le strade scortati da un carnefice, un notaio che teneva i conti dei colpi inferti e un araldo che leggeva la sentenza.

NON È VERO CHE...

Una goccia dopo l'altra

Secondo una credenza diffusa dall'800 le presunte streghe subivano una tortura che consisteva nello stare nude con un filo di acqua gelata fatta scorrere sul ventre o sul dorso. Un trattamento ispirato alla "tortura cinese" della goccia, che però non è mai esistita. Secondo la leggenda, al malcapitato immobilizzato si faceva cadere una goccia d'acqua sullo stesso punto della fronte a intervalli regolari. Risultato? L'incessante cadere del liquido prima portava il torturato alla follia e poi gli perforava il cranio, uccidendolo. In realtà non esiste alcuna testimonianza storica di un trattamento del genere in tutta l'Asia.

La vergine di Norimberga

Un armadio metallico a forma di donna che, una volta chiuso, trafigge la vittima con lame affilatissime. I resti del corpo dilaniato venivano poi gettati, a Norimberga (Germania), nel fiume che scorre sotto l'allora sede del tribunale. Accadeva in pieno Medioevo, almeno secondo il filosofo tedesco Johann Siebenkees (1759-1796). A sentir lui, lo strumento di morte sarebbe stato usato per la prima volta il 14 agosto 1515 per punire un falsario. Peccato che la "vergine di Norimberga" fosse solo frutto della sua fantasia e che tutti gli esemplari che fanno bella mostra di sé nei musei delle torture "medioevali" risalgano all'800.

Una "vergine di Norimberga": considerata un sistema di tortura medioevale fu in realtà "inventata" a fine '700.

THE ART ARCHIVE/MONDADORI PORTFOLIO

Il grande avversario di Dio, e signore delle streghe per gli inquisitori, iniziò a essere raffigurato dal Medioevo. Ecco come, nei dipinti di grandi artisti

I MILLE VOLTI DEL DIAVOLO

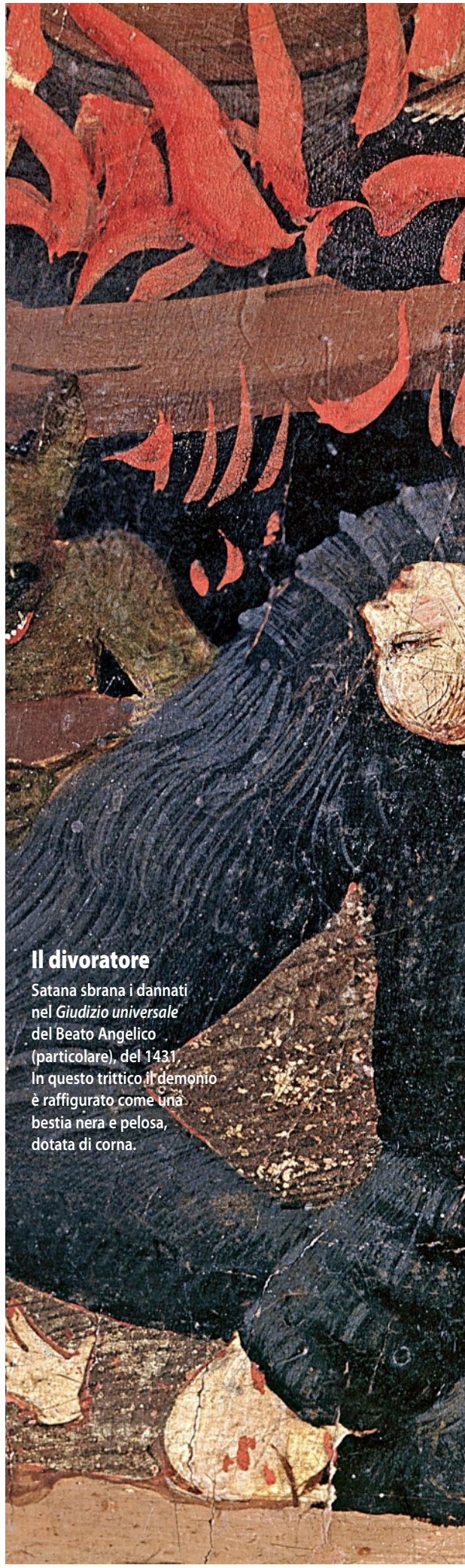
L'accusa, a chi veniva processato per stregoneria o eresia, era in fondo sempre la stessa: essere al servizio del demonio. *Alias* Satana, Lucifero, Belzebù... E non è un caso che proprio durante il Medioevo, quando nacque l'Inquisizione, si affermò la figura del nemico di Dio (insieme a quella dell'inferno). Prima la sua immagine quasi non esisteva.

Colpa di Agostino? Nelle Sacre Scritture il diavolo ha un ruolo marginale: è quasi assente nell'Antico Testamento e nelle fonti bibliche rappresenta i vizi e le debolezze umane. Fu soltanto dal V secolo d.C. che alcuni teologi cominciarono a descrivere una creatura mostruosa responsabile dei mali del mondo. Sant'Agostino per primo affermò che il diavolo esisteva davvero. La sua fonte era il profeta Isaia, che nel Vecchio Testamento narra la cacciata di Lucifero e degli angeli ribelli dal paradiso. Ma ci vollero diversi secoli perché il demonio entrasse negli incubi degli uomini del Medioevo, grazie ad affreschi e dipinti nelle chiese, per non andarsene mai più.

Attorno all'VIII secolo il diavolo era diventato un soggetto abituale per gli artisti, che lo dipingevano per mettere in guardia i fedeli. Ma a differenza di Gesù e dei santi, che hanno caratteri precisi e riconoscibili, non ha mai avuto un solo volto. Nella maggior parte dei casi veniva immortalato in situazioni quotidiane, buffe o grottesche, ben nascosto nelle scene raffigurate. Alcuni si sbizzarrirono a rappresentare tutte le incarnazioni possibili di Satana (simbolo della sua natura sfuggente), persino nello stesso dipinto: come il Beato Angelico nel *Giudizio universale* del 1431. Fra l'XI e il XVI secolo il diavolo divenne sempre più grottesco: un drago che faceva dardeggiare la lingua biforcuta tra le natiche di una strega o un demonietto con le corna che sbucava come un "Alien" dalla bocca di qualcuno.

Alla corte di Belzebù. Con Satana debuttarono nell'arte anche i suoi cortigiani: creaturine che infestavano la vita quotidiana, provocando malattie, invidia e cattivi raccolti. Erano gli agenti di Satana, i protagonisti delle possessioni demoniache indagate dagli inquisitori. Ma lui, Satana, il vero avversario, nell'arte non fu rappresentato molte volte (in queste pagine trovate alcuni esempi più famosi). E anche nelle più memorabili fa da co-protagonista, impegnato a smistare le anime nel Giorno del Giudizio: è il "braccio destro" del Bene, al quale tocca fare il "lavoro sporco". •

Piero Pasini



Il divoratore
Satana sbrana i dannati nel *Giudizio universale* del Beato Angelico (particolare), del 1431. In questo trittico il demonio è raffigurato come una bestia nera e pelosa, dotata di corna.

BRIDGEMANIMAGES

I dipinti con il demonio servivano a mettere in guardia i fedeli. Satana era infatti ritenuto responsabile dei grandi e piccoli mali del mondo

BRIDGEMANIMAGES

LA MESSA NERA

Le tentazioni di sant'Antonio

Hieronymus Bosch, 1505-1506

Il diavolo era, secondo gli inquisitori, il destinatario dei riti sacrileghi celebrati da streghe e stregoni. In questo particolare del dipinto si svolge una messa nera, mentre nella chiesa diroccata sullo sfondo Gesù indica il crocifisso, simbolo del vero sacrificio.

CALARCHIVES

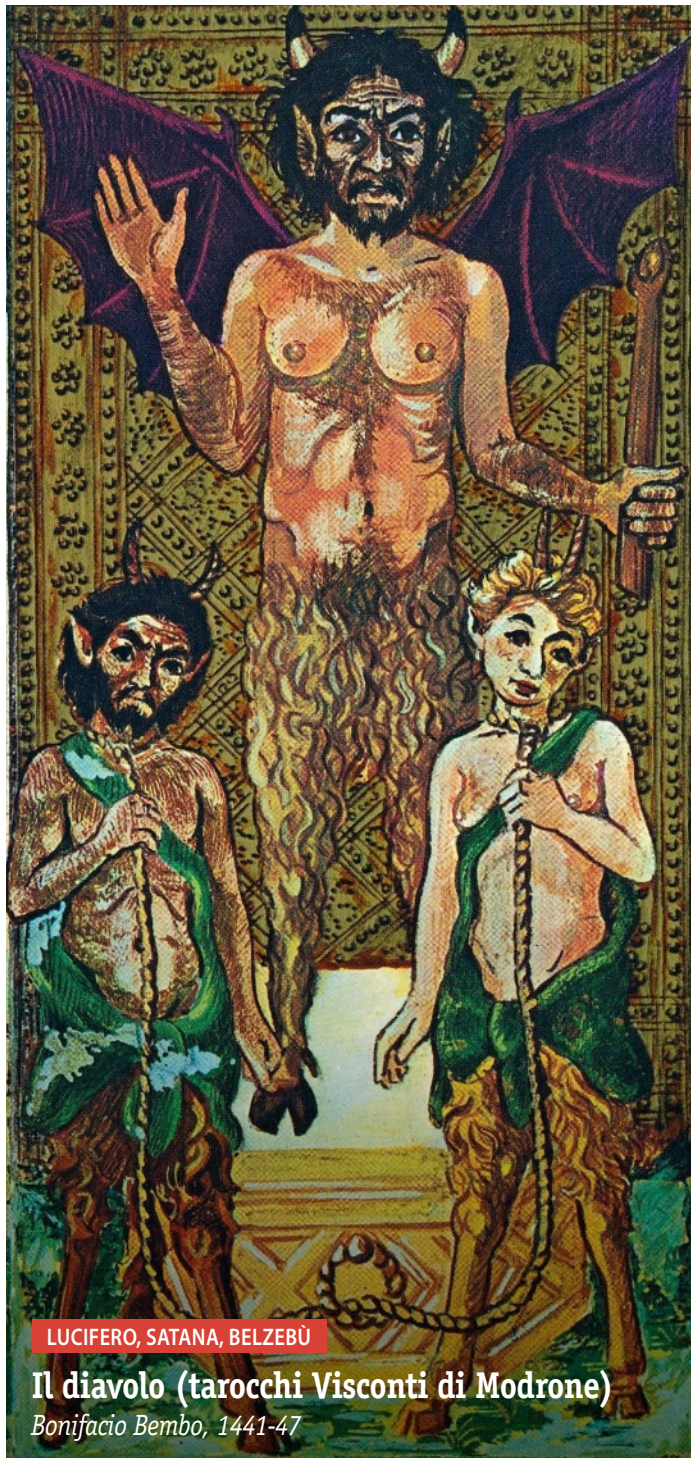
IL DEMONIO TENTATORE

Le tentazioni di sant'Antonio

Johann Liss, 1620

Il diavolo tentatore appare qui alle spalle di sant'Antonio. Ma la tentazione è anche davanti a lui, sotto forma di una donna seminuda che offre delle monete. Il denaro, nel Medioevo, era lo "sterco del diavolo".

BRIDGEMANIMAGES



LUCIFERO, SATANA, BELZEBÙ

Il diavolo (tarocchi Visconti di Modrone)

Bonifacio Bembo, 1441-47

Un raro esempio della distinzione fra Lucifero (a destra), Satana (con le ali da pipistrello) e Belzebù. Lucifero è il meno rappresentato; nella *Bibbia* è citato una sola volta, come angelo bellissimo, ma per questa originaria bellezza pare che nessun artista abbia avuto interesse.

©LUISA RICCIARINI/LEEMAGE

L'ANGELO RIBELLE

San Michele caccia Lucifero

Lorenzo Lotto, 1550

Michele e Lucifero, che secondo alcune eresie medioevali sono fratelli, raffigurati dal pittore veneziano come gemelli identici: il Male è l'altra faccia del Bene. La provocazione di Lotto fu talmente scandalosa che da quel momento il soggetto sparì quasi del tutto dalla storia dell'arte.

DIAVOLO

Deriva dal latino *Diabolus* e dal greco *Diabolos* e significa "calunniatore, accusatore, colui che divide": dal verbo greco *diaballo*, "dia" (attraverso) e "ballo" (gettare, trafiggere).

LUCIFERO

"Colui che porta e diffonde la luce". È il nome che aveva Satana prima di mettersi a capo degli angeli ribelli. Per superbia volle opporsi al volere di Dio ed eguagliarlo: fu cacciato dal paradiso.

SATANA

È il termine che più ricorre nelle Sacre Scritture, circa 50 volte fra Vecchio e Nuovo Testamento, ma con una presenza assai maggiore nel Nuovo. Deriva dall'ebraico *ha-satan* che significa "avversario".

BELZEBÙ

Baal zĕbūl in ebraico significa "signore delle mosche". Nelle fonti bibliche solo due volte il diavolo viene chiamato così: nel Vangelo di Matteo e in uno dei Vangeli apocrifi.

SCALARCHIVES

IL CAPRONE

Sabba

Francisco Goya, 1797-98

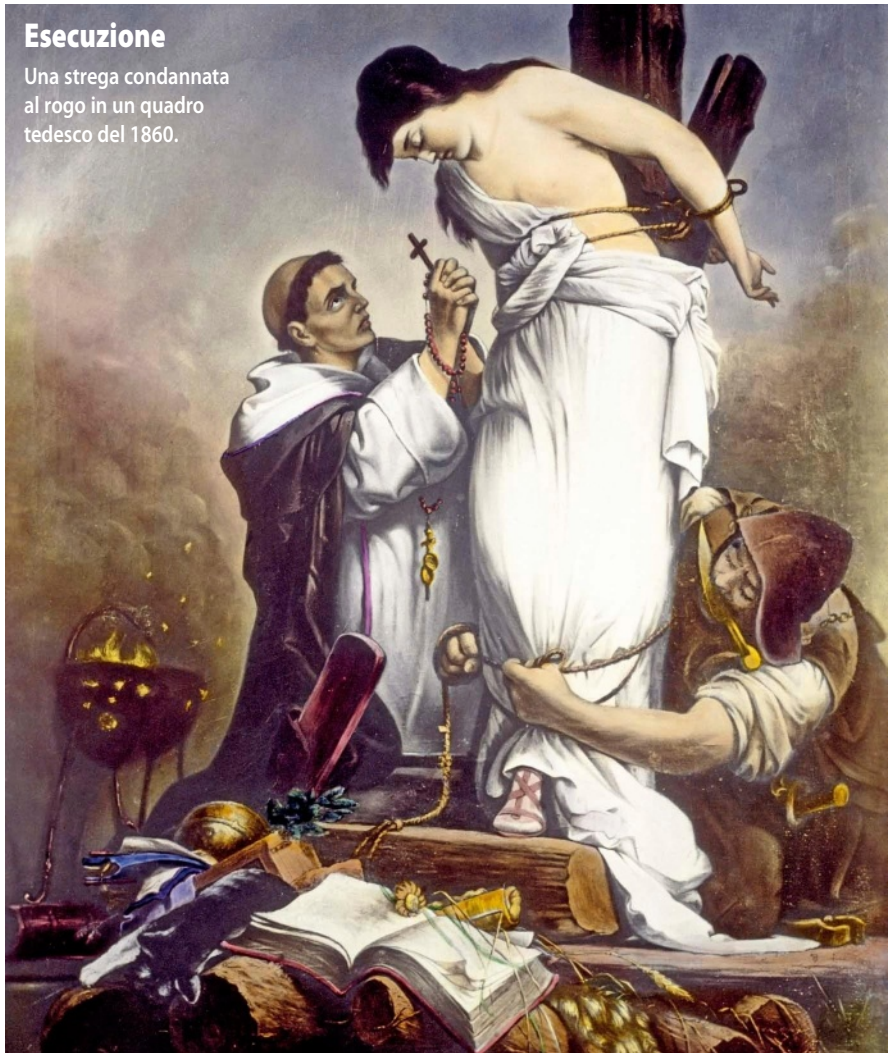
Qui il demonio si manifesta al convegno delle streghe come un caprone, al quale vengono offerti bambini da sacrificare. Sono innumerevoli le forme animali assunte dal diavolo, oltre quella caprina (derivata forse dai satiri pagani). Il gatto è una delle più comuni, ma si trovano anche il rospo e il serpente. Nel tardo Medioevo appare persino sotto forma di mosca che si posa sul corpo di Gesù Bambino, o come uno scorpione, simbolo antisemita riprodotto nei dipinti sulle armature dei soldati che crocifiggono Cristo.

I ROGHI DI MILANO

Tra XIV e XVII secolo la città fu contagiata dalla febbre della stregoneria. A farne le spese furono le donne

Le bruciavano qui
La Basilica di San Lorenzo, in piazza Vetra a Milano, in un quadro ottocentesco: qui venivano bruciate le presunte streghe condannate.

SCALA



Esecuzione
Una strega condannata al rogo in un quadro tedesco del 1860.

AKG-IMAGES/MONDADORI PORTFOLIO

La verde piazza Vetra dove oggi giocano i bambini e si incontrano gli studenti, una volta aveva tutt'altro aspetto. Sullo sfondo, la Basilica di San Lorenzo era la stessa, ma lì non cresceva nemmeno l'erba matta, per i liquami e le carogne in putrefazione delle concerie lungo il canale Vetra. Era dunque il posto ideale per accendere roghi umani. Chi avrebbe mai detto che Milano, una delle città del progresso e del razionalismo illuminista, tra XIV e XVII secolo sia stata un covo di eretici e streghe, dove l'Inquisizione colpiva duro?

Atrocità dimenticate. «Il capoluogo lombardo fu il laboratorio in cui prese corpo il concetto di "strega diabolica"», spiega lo storico Paolo Portone, saggista e studioso del fenomeno della caccia alle streghe. «Non una targa, però, ricorda a Milano le atrocità subite da una moltitudine di donne, nessun monumento o iscrizione denuncia quella tragica "demonopatia" (l'ossessione patologica nei confronti di presunte possessioni diaboliche, *ndr*)».

Piazza Vetra non era l'unico luogo a fare da sfondo a questi orrori. Altre condanne venivano eseguite in piazza Sant'Eustorgio, davanti alla basilica sede dell'Inquisizione, e al Broletto di piazza Mercanti. Lì vicino, sulla sinistra della cattedrale (l'attuale Duomo era ancora in costruzione), c'era il malfamato rione Rebecchino, luogo di tagliagole e "streghe".

E la Colonna del Cristo Redentore che s'innalza ancora oggi a pochi passi da lì, in largo Augusto? «Fu eretta contro le streghe e le guaritrici fuorilegge che si diceva vivessero nell'antico quartiere del Verziere», risponde lo studioso. Si mormorava che le più anziane si riunissero in un edificio (ancora esistente, in via Laghetto 2) presso il porto dei Navigli dove veniva scaricato il carbone. Chi viveva lì, si raccontava, non si ammalava mai di peste e altri morbi: forse la polvere di carbone proteggeva dalle infezioni. Tanto bastava per fare di quelle persone streghe e stregoni.

Riti pagani. «Piazza Vetra e il Verziere sono solo alcuni dei luoghi di una Mila- ↦

Luoghi comuni
Alle streghe (come quelle della tragedia di Shakespeare *Macbeth*, qui in un dipinto dell'800) era attribuita la facoltà di fare sortilegi.

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Le condanne al rogo erano basate su racconti estorti sotto tortura a presunte streghe. In realtà spesso si trattava soltanto di rituali pagani

no popolata da mezzane, fattucchiere, levatrici ed erbarie, donne con un forte carisma non riconosciuto dalle istituzioni di allora, eppure tenute in gran conto dal popolo e persino dai ceti dominanti», spiega Portone. Donne come Sibillia Laria e Pierina Bugati, giustiziate nel 1390 con l'accusa di avere intrattenuto rapporti con il diavolo. Confessarono all'inquisitore di aver partecipato al "gioco di Diana", la divinità pagana che loro chiamavano Signora d'Oriente. «Durante il sabba notturno», spiega l'esperto, «avrebbero banchettato con la carne di animali selvatici che poi al mattino la Signora aveva il potere di ricomporre vivi. La condanna seguì a un racconto, fatto sotto tortura, di un rito pagano che ancora resisteva nelle campagne».

Tre secoli di esecuzioni. Cinque anni prima c'era stata l'esecuzione al Broletto, davanti a una grande folla, di Carlo Gaspare Grassi da Valenza, *"pubblico negromante, incantatore di demoni, uomo di eretica pravità [...]"*. Furono le prime di una lunga serie di morti, che continuarono per tre secoli e che videro coinvolte principalmente donne. Come una certa Caterina Medici, bruciata viva *"alla Vetra"* il 4 marzo 1617, accusata di aver fatto un sortilegio al senatore Alvisio Melzi.

Il "martello" italiano. Come nacque a Milano la figura della strega diabolica? «Ventisei anni prima del *Malleus Maleficarum* (il "Martello delle Malefiche"), il manuale per "cacciatori di streghe", pubblicato in Germania nel 1487, il frate Gerolamo Visconti, professore di logica nel convento domenicano di Sant'Eustorgio, scrisse due trattati basandosi sui processi del tribunale dell'Inquisizione di Milano». Gerolamo affermava per esempio che il "gioco di Diana" non era una semplice visione onirica (come sosteneva invece una più prudente "circolare" dei vescovi). *"Il gioco non può essere un sogno"*, scrisse, *"perché queste persone dicono di recarvisi dopo cena e poiché Aristotele dice che i sogni sono impediti dai vapori del cibo che si trova nello stomaco, dunque il "gioco" non può essere un sogno"*. E in ogni caso, per fra Gerolamo, le donne che credevano a quei sogni meritavano il rogo. ↦

Prima delle streghe, caccia agli eretici

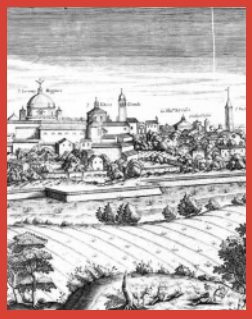
L'Inquisizione era già attiva a Milano nel 1218, ben prima che si occupasse di streghe. Contrastava la patarìa, un movimento laico che combatteva la corruzione del clero e la compravendita di cariche ecclesiastiche. Inoltre, a Concorezzo, vicino a Milano, c'era la più importante delle chiese càtare d'Italia. I càtari ("perfetti, puri") denunciavano il malcostume ecclesiastico e auspicavano il ritorno alla Chiesa delle origini, perciò erano pericolosi. I càtari basavano il loro credo su due princìpi: Bene e Male, il primo rappresentato dal Dio vero e buono del cielo, che aveva creato le anime, il secondo dal dio malvagio creatore della realtà materiale, compreso il corpo umano, in cui aveva imprigionato l'anima. Rifiutavano ogni autorità e i sacramenti, a parte il battesimo.

Giustiziati. Dopo i primi processi, i càtari non porsero l'altra guancia: nel 1252 assassinarono l'inquisitore domenicano Pietro da Verona e dopo l'assassinio intervenne a punirli il podestà di Milano. L'altorilievo del podestà campeggia ancora oggi sul Broletto di Milano con un'iscrizione: *"Nell'anno del Signore 1233, al podestà di Milano Oldrado di Tresseno. Quando passi per i portici regali del grande palazzo, ricorderai sempre i meriti del podestà Oldrado, cittadino di Lodi, difensore della fede e della spada, che costruì il palazzo e bruciò, come doveva, i càtari"*.

LE MEMORIE DANNATE DI MILANO

Ecco i luoghi del capoluogo lombardo che fecero da sfondo al dramma dimenticato della caccia alle streghe e agli eretici, su una immagine della città nel 1572. Alcuni sono ancora oggi visibili.

PIAZZA VETRA
Roghi degli eretici gulielmiti e di streghe: la piazza principale destinata alle esecuzioni.

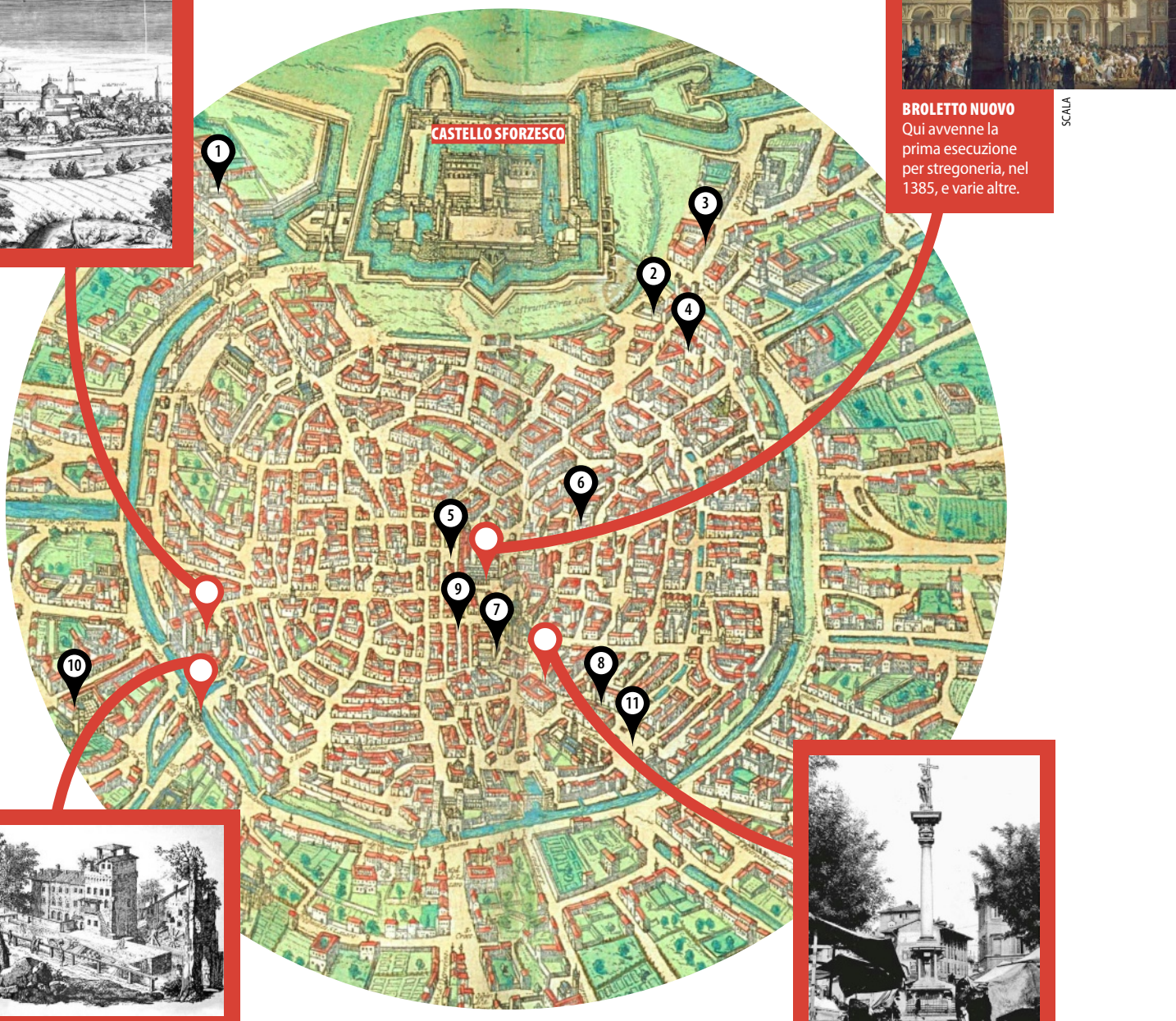


MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

1 SANTA MARIA DELLE GRAZIE
Sede dell'Inquisizione dal 1558. Nel suo cortile furono bruciati in epoca asburgica gli atti dei processi per stregoneria.

2 VIA PONTE VETERO
Rogo di Marta de Lomazzi e di altre presunte streghe.

3 PORTA COMASINA
Zona della città ritenuta infestata dalla magia nera e dalle streghe.



BROLETTO NUOVO
Qui avvenne la prima esecuzione per stregoneria, nel 1385, e varie altre.

SCALA

TORRE DELL'IMPERATORE
In via Santa Croce-Molino delle Armi: un piano di ordine pubblico voleva destinarla a prigione per streghe.

4 CHIESA DEL CARMINE
Sede di torture ed esorcismi da parte del frate Francesco Maria Guaccio.

5 CARCERE DELLA MALASTALLA
Sull'attuale via Orefici, fu ampliato per affrontare "l'emergenza diabolica".

VERZIERE (largo Augusto)
Resta la Colonna del Cristo Redentore, fatta costruire per scongiurare i malefici delle streghe.

6 SANTA MARIA ALLA SCALA
Dove oggi c'è l'omonimo teatro: i suoi monaci furono dichiarati eretici.

7 ARCIVESCOVADO
Sede del tribunale arcivescovile.

8 CA' DI TENCITT
Oggi in via Laghetto 2, era considerato luogo di ritrovo delle streghe.

9 IL REBECCHINO
Rione povero presso il Duomo, demolito nel 1866, presunto covo di streghe.

10 BASILICA DI SANT'EUSTORGIO
Prima sede dell'Inquisizione a Milano, nel 1234.

11 PIAZZA SANTO STEFANO
Chiesa di San Bernardino, dove furono giustiziati gli eretici Umiliati nel 1571.

Atroci punizioni

Sotto, illustrazione tratta da *De mulieribus claris* di Boccaccio: rappresenta la pena inflitta a una prostituta. A destra, la Basilica di Sant'Eustorgio a Milano.

MONDADORI PORTFOLIO

SCALA

Solo a metà del Cinquecento, con Pio V, si aprì la strada alla "cura" con l'esorcismo, anziché ricorrere solo ai roghi per debellare la stregoneria

L'AVVOCATO DELLE STREGHE. Qualcuno però, in Lombardia, si oppose a queste persecuzioni. Erano "avvocati delle streghe" come Samuele De Cassinis, teologo francescano che scrisse nel 1505 *Question de le strie* "(la *stria* è la strega in milanese). De Cassinis confutò l'esistenza del volo notturno, ingrediente base delle credenze sul sabba, il convegno tra streghe e demonio. Gli rispose il domenicano Vincenzo Dodo di Pavia, con l'*Apologia Dodi contra li difensori de le strie*, ristabilendo le "certezze" degli inquisitori. Le stesse che sul finire del '500 animarono la caccia alle streghe scatenata da Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano (*v. riquadro a destra*).

La Milano spagnola divenne la capitale dell'editoria "demonopatica" (dedicata alle manifestazioni diaboliche). Si affiggevano editti che mettevano in guardia dalla presenza del diavolo nei balli popolari, nei rimedi della tradizione e nelle divinazioni, e che obbligavano a denunciare i sospetti. «Durante l'episcopato di Federico Borromeo, tra il 1595 e il 1631, successore del cugino Carlo, furono bruciate altre 9 streghe», dice Armando Torno, giornalista e scrittore. «In città operava un esorcista di fiducia del cardinale, frate Francesco Maria Guaccio, che aveva scritto nel 1608 il *Compendium maleficarum*». Il tenore del trattato era questo: "*I malèfici e le lamie (stregoni e streghe,* ndr*) usano compiere l'atto sessuale quelli coi demoni succubi, queste con i demoni incubi*".

IL DIAVOLO IN CARROZZA. Arcivescovo e inquisitore annunciarono una colletta per ampliare il carcere di Malastalla, mentre il governatore spagnolo, Juan Fernandez De Velasco, pensò di acquistare la cosiddetta Torre dell'Imperatore per rinchiudervi le streghe che si diceva pullulassero a Milano. D'altra parte c'era chi giurava di aver visto il demonio girare in carrozza dalle parti del Duomo il 16 agosto 1630.

I roghi a Milano si spensero nel 1641, in modo tragicamente grottesco. Prima di essere bruciate, le ultime "streghe", Anna Maria Pamolea e la sua serva Margherita Martignona, furono condotte al patibolo per essere impiccate. La loro fine fu atroce, perché la corda si spezzò, come testimonia, sottolineando la scarsa professionalità del boia, il registro delle sentenze capitali. L'Inquisizione milanese fu abolita nel 1788 dagli austriaci e i domenicani furono invitati a distruggere i documenti "scottanti". «Sparirono così in un solo colpo tutte le carte processuali su secoli di attività inquisitoria», conclude Portone. Condannando all'oblio le "streghe di Milano". •

Franco Capone

San Carlo Borromeo cacciatore di streghe

In una retata del 1583 l'arcivescovo di Milano e futuro santo Carlo Borromeo, arrestò in Val Mesolcina (oggi nel Canton Ticino, in Svizzera) 150 persone per stregoneria. Dieci furono messe subito al rogo mentre il presunto capo, un curato, fu giustiziato a Milano. «Un'altra volta, con un atto di forza, Borromeo sottrasse all'inquisitore di Santa Maria delle Grazie (dove si era trasferito il tribunale) il procedimento contro nove donne accusate di stregoneria», dice Portone. «Considerava troppo prudente l'inquisitore». Si scontrò con il Senato milanese e con il cardinale Scipio Rebiba, che chiese a Borromeo di trovare il "corpo del delitto", cioè riscontri concreti e non racconti (estorcibili con la tortura) prima di procedere. Gli diede torto lo stesso pontefice (ed ex inquisitore) Pio V e le "streghe" si salvarono. Da allora, siccome trovare il corpo del delitto nei casi di stregoneria era difficile, si cominciò a usare l'esorcismo come "cura".

San Carlo Borromeo (1538-1584).

MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

SAPERNE DI PIÙ

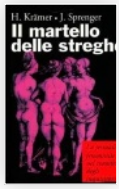
OLTRE LE LEGGENDE

I documenti e le ricostruzioni che mettono la caccia alle streghe e l'Inquisizione nella giusta prospettiva: quella storica e sociale.

Donna condannata dall'Inquisizione a sfilare con il cappello a punta marchio d'infamia: in un dipinto di Eugenio Lucas Velázquez (1817-1870).

SCALA

La caccia alle streghe in Europa
Brian P. Levack (Laterza)
"Streghe a migliaia dovunque, che si muovono nella terra come vermi in un giardino". Così scriveva un demonologo francese del Seicento. E tra il 1450 e il 1750, alle soglie dell'Illuminismo, i processi in Europa furono circa 90mila e 45mila le persone, per la maggior parte donne, condannate per stregoneria da tribunali religiosi e civili. Le cifre danno l'idea dell'incredibile portata del fenomeno, una psicosi collettiva che secondo l'autore non si può liquidare solo come frutto di ignoranza e superstizione, perché coinvolse classi colte e popolino, riflettendo idee di entrambi i mondi, assai distanti l'uno dall'altro. E fu condizionata da fattori politici, giuridici e sociali, non solo dalla dimensione religiosa.



Il martello delle streghe
H. Krämer, J. Sprenger (Marsilio)
Nel 1484 una bolla papale autorizzava due domenicani tedeschi a "ricercare, punire, incarcerare, correggere" coloro che si rendono colpevoli di stregoneria. Nell'inverno tra il 1486 e il 1487 i due inquisitori, Krämer e Sprenger, davano alle stampe il *Malleus Maleficarum* (Il martello delle "malefiche", ossia le streghe). Vi si spiegavano le ragioni teologiche e le procedure della caccia alle schiave del diavolo. Approvato da papa Innocenzo VIII e dall'imperatore Massimiliano I d'Austria, questo "manuale" ebbe enorme successo e fornì le basi teoriche e giuridiche per il massacro di un numero altissimo di donne.

"Non lasciar vivere la malefica". Le streghe nei trattati e nei processi
A cura di D. Corsi e M. Duni (Firenze University Press)
Viaggio tra le carte dei procedimenti sulle donne accusate di stregoneria e i trattati che le inchiodavano alla tortura. Si possono quindi scoprire e sentire le differenti voci delle "streghe", dei giudici, degli esorcisti e dei teologi. Il libro parla anche delle credenze popolari sulla possessione diabolica e dei modi di trasmissione nei diversi ceti sociali di queste conoscenze, dal Medioevo al Seicento.

La strega e il crocifisso
Paolo Portone (Castel Negrino)
L'autore, curatore dei testi del Museo etnostorico della stregoneria di Triora (Imperia), compie un lungo excursus storico, sintetizzato dal sottotitolo: "radici cristiane o cristianizzate"? Ne risulta che alcune festività religiose siano storicamente e antropologicamente legate a culture estranee al cristianesimo, mentre con la vittoria della Chiesa sulla cultura antica, *"il paganesimo cessa di essere una forma di religione per diventare irreligione, empietà, opera del diavolo, malattia, mania e, naturalmente, peccato"*. A quel punto entrarono in gioco le streghe, strumento presunto del demoniaco in quanto a volte seguaci di riti pagani persistenti considerati "stregonerie" e perciò perseguiti.

Inquisitori e Inquisizione del Medioevo
Grado Giovanni Merlo (Il Mulino)
Un agile saggio che analizza la lotta all'eresia a partire dagli anni Trenta del Duecento, quando iniziava a essere istituzionalizzata. Lo storico spiega come l'ufficio inquisitoriale venne prima affidato ai frati degli Ordini predicatori e in seguito anche ai frati Minori, ne illustra organizzazione e tecniche e dimostra come tutto ciò sia accaduto nel quadro di un progetto di controllo della Chiesa di Roma su tutta la cristianità. Controllo anche politico.

Torquemada e l'Inquisizione spagnola
Rafael Sabatini (Res Gestae)
Tomás de Torquemada ormai è avvolto da una leggenda nera, quella del Grande Inquisitore. Studiare la sua figura significa però collocarla nel contesto dell'Inquisizione spagnola, un'istituzione con precisi scopi politici. Il saggio racconta i 18 anni di azione di questo implacabile domenicano: i processi condotti sotto la sua direzione divennero il modello di tutti i procedimenti contro eretici e streghe. Grazie al sostegno dei "re cattolici" e alle capacità organizzative di Torquemada, dal 1480 al 1484 nacquero tribunali a Siviglia, Cordova, Valencia, Ciudad Real, Jaén e Saragozza, nei sette anni seguenti in tutta l'Andalusia e in gran parte della Castiglia. Il libro comprende anche una ricca documentazione sull'Inquisizione iberica del tempo.

Storia della tortura
Franco Di Bella (Odoya)
Cosa è stata la tortura agli albori delle civiltà? Com'era ieri e com'è oggi? Franco Di Bella (1927-1997), ha analizzato centinaia di verbali di processi alla ricerca degli episodi storici e dei dettagli più significativi, anche cruenti. Ecco quindi spiegato l'armamentario degli strumenti di supplizio: la ruota, il cavalletto, la corda, i ceppi, il marchio rovente, il collare, la "sedia della strega".
Il saggio è completato da un'appendice del figlio, e giornalista, Antonio Di Bella sulla tortura ai nostri giorni, da quelle dei regimi totalitari a quelle dei servizi segreti.

GRANDI PERSONAGGI E AVVENIMENTI DEL PASSATO.

Se ami la storia, vuoi saperne sempre di più: ricostruire gli avvenimenti, conoscere i personaggi, rivivere le epoche del passato con l'attenzione e la cura per i dettagli come solo Focus Storia sa fare . Sfoglialo e rivivi la Storia a ogni numero in modo diverso e avvincente.

FOCUS STORIA. SCOPRIRE IL PASSATO CAPIRE IL PRESENTE.

www.abbonamenti.it/storia

ABBONATI A FOCUS STORIA E VIAGGIA NEL TEMPO!

1 ANNO DI Focus STORIA

- 12 numeri
- edizione digitale inclusa

€ 29,90* sconto **49%**

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 34,80 IVA inclusa anziché € 58,80

2 ANNI DI Focus STORIA

- 24 numeri
- edizione digitale inclusa

€ 54,90* sconto **53%**

*+ € 6,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 61,80 IVA inclusa anziché € 117,60

Scopri l'edizione digitale su: Scarica su App Store — DISPONIBILE SU Google Play

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza**

SCEGLI COME ABBONARTI

POSTA

Compila il coupon e spediscilo in busta chiusa a:

PRESS-DI
Servizio Abbonamenti
C/O CMP BRESCIA
Via Dalmazia, 13
25126 BRESCIA BS

Oppure invialo al **numero di fax 030/7772385**

INTERNET

Vai sul sito e scopri tutte le offerte:
www.abbonamenti.it/storia

TELEFONO

Chiama il numero: 199.111.999*

Attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

*Il costo della chiamata per i telefoni fissi da tutta Italia è di 0,12 centesimi di euro al minuto + IVA senza scatto alla risposta. Per le chiamate da cellulare i costi sono legati all'operatore utilizzato.

COUPON DI ABBONAMENTO

PROGRAMMA ABBONAMENTI 2016

Offerta valida solo per l'Italia

462 11 104 462 69 sc. 10

☐ **Sì, mi abbono** per **1 anno a FOCUS STORIA (12 numeri edizione digitale inclusa)** con lo **sconto del 49%**. Pagherò solo **€ 29,90** + € 4,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 34,80 (IVA inclusa) invece di € 58,80.

462 11 104 462 69 sc. 20

☐ **Sì, mi abbono** per **2 anni a FOCUS STORIA (24 numeri edizione digitale inclusa)** con lo **sconto del 53%**. Pagherò solo **€ 54,90** + € 6,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 61,80 (IVA inclusa) invece di € 117,60.

Il pagamento dell'abbonamento è previsto in un'unica soluzione con il bollettino postale che ti invieremo a casa.
Per il pagamento con carta di credito vai sul sito **www.abbonamenti.it/storia**

I MIEI DATI:

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____ N. _____

CAP _____ Città _____ Prov. _____

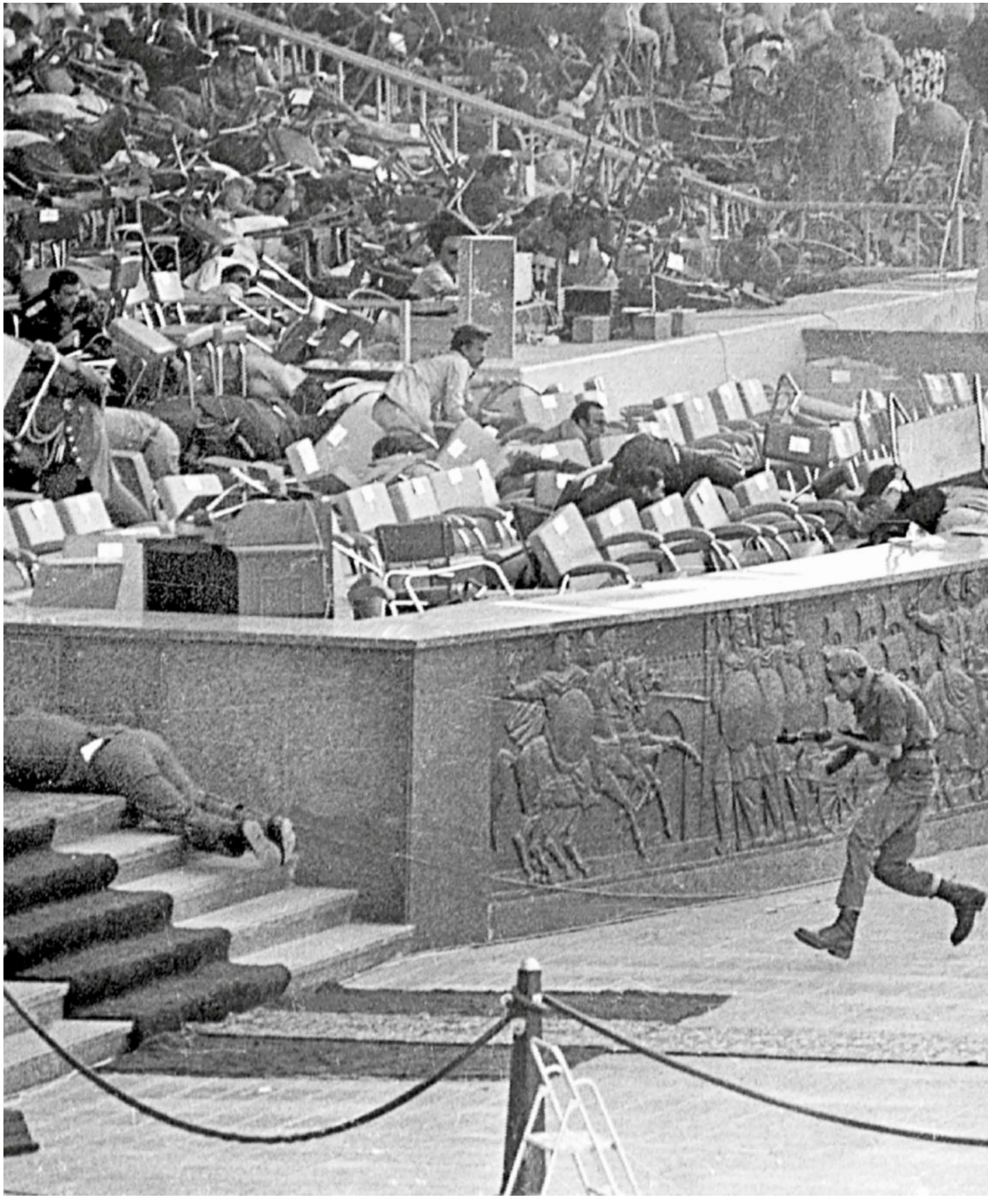
Telefono _____ E-mail _____

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 13 DEL D.LGS. 196/03 - La informiamo che la compilazione del presente coupon autorizza Mondadori Scienza S.p.A., in qualità di Titolare del Trattamento, a dare seguito alla sua richiesta. Previo suo consenso espresso, lei autorizza l'uso dei suoi dati per: **1.** finalità di marketing, attività promozionali e commerciali, consentendoci di inviarle materiale pubblicitario o effettuare attività di vendita diretta o comunicazioni commerciali interattive su prodotti, servizi ed altre attività di Mondadori Scienza S.p.A., delle Società del Gruppo Mondadori e di società terze attraverso i canali di contatto che ci ha comunicato (i.e. telefono, e-mail, fax, SMS, mms); **2.** comunicare ad altre aziende operanti nel settore editoriale, largo consumo e distribuzione, vendita a distanza, arredamento, telecomunicazioni, farmaceutico, finanziario, assicurativo, automobilistico, della politica e delle organizzazioni umanitarie e benefiche per le medesime finalità di cui al punto 1. **3.** utilizzare le Sue preferenze di acquisto per poter migliorare la nostra offerta ed offrirle un servizio personalizzato e di Suo gradimento. Ulteriori informazioni sulle modalità del trattamento, sui nominativi dei co-Titolari e dei Responsabili del trattamento nonchè sulle modalità di esercizio dei suoi diritti ex art. 7 Dlgs. 196/03, sono disponibili collegandosi al sito **www.abbonamenti.it/privacyscienza** o scrivendo a questo indirizzo: **Ufficio Privacy Servizio Abbonamenti - c/o Koinè, Via Val D'Avio 9- 25132 Brescia (BS) - privacy.pressdi@pressdi.it**.

Acconsento a che i dati personali da me volontariamente forniti siano utilizzati da Mondadori Scienza S.p.A. e dalle Società del Gruppo Mondadori per le finalità promozionali specificate al punto 1. dell'informativa. SI ☐ NO ☐

Acconsento alla comunicazione dei miei dati personali per le finalità di cui al punto 1. dell'informativa ai soggetti terzi indicati. SI ☐ NO ☐

Acconsento al trattamento dei miei dati personali per finalità di profilazione per migliorare la qualità dei servizi erogati, come specificato al punto 3 dell'informativa. SI ☐ NO ☐



AFP/GETTY IMAGES

CAIRO 6 OTTOBRE 1981
Il momento dell'attacco alla tribuna dove sedeva il presidente dell'Egitto, Anwar Sadat. Ad agire furono alcuni uomini del suo esercito, che lo consideravano un traditore per aver sottoscritto accordi di pace con Israele.

L'attentato a Sadat, in diretta tv

L'uccisione del presidente egiziano, "colpevole" di avere aperto trattative di pace con Israele, spaccò il mondo arabo.

Al Cairo, in quella calda giornata, si stava svolgendo una parata militare e le immagini erano trasmesse dalla televisione di Stato egiziana. All'improvviso, tre soldati si staccarono dal corteo, gettarono tre granate verso il palco e spararono contro il presidente Anwar Sadat, seduto in tribuna. Gli esecutori erano integralisti guidati dal tenente Khalid al-Islambud, un anno dopo condannato a morte per quell'azione terroristica. Nell'attentato, oltre a Sadat, morirono altre 11 persone. Il vicepresidente dell'Egitto, Hosni Mubarak, rimase ferito e dopo la morte del premier ne prese il posto.

Accordi fatali. Nel 1977 Sadat si era recato a Gerusalemme per cercare, con il governo di Israele, una soluzione di pace per il Medio Oriente. La visita era stata accolta come un tradimento da gran parte del mondo arabo, ma il presidente aveva continuato nella sua politica di relazioni con il vicino Stato ebraico.

Nel settembre 1978 aveva incontrato il premier israeliano Menachem Begin negli Stati Uniti, dove furono firmati gli accordi di pace sanciti dal successivo trattato del 1979. Per questa ragione nel 1978 i due statisti ricevettero il Nobel per la pace. Ma Sadat, che già era isolato dai Paesi arabi, nel settembre di quel 1981 ordinò circa 1.600 arresti tra le organizzazioni radicali musulmane: l'attacco armato era maturato in quel clima di conflitto. E il 6 ottobre, nei campi profughi in Libano e nei territori occupati dagli israeliani, i palestinesi e molti arabi festeggiarono la morte del "traditore". •

Irene Merli

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale. Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

Perché le prime biciclette avevano la ruota anteriore più grande?

Domanda posta da Antonella Darli.

Il biciclo (così si chiamava questo tipo di bicicletta) aveva la ruota anteriore di grandi dimensioni per raggiungere una velocità sufficiente in assenza della trasmissione a catena, inventata successivamente e che permetteva di "moltiplicare" l'effetto della pedalata.

Non per tutti. Naturalmente un biciclo era più difficile (e pericoloso) da usare rispetto a una bici di oggi. Salire e scendere era un'impresa (si utilizzava una scaletta), visto che la ruota anteriore aveva un diametro di 120/150 cm (circa 40 cm la posteriore). Bastava una cunetta in velocità (non rara, sulle strade del XIX secolo) per essere sbalzati di sella. Il primo modello di successo, nel 1870, era francese; il secondo, più economico, nel 1871, era inglese. I pedali erano montati direttamente sul mozzo e ci volevano forza e gambe lunghe. Tuttavia, si "correva" di più che con la draisina, l'antenata di tutte le bici, in legno ma senza pedali: se allenati, si potevano toccare anche i 30 km/h. Dopo una decina di anni, però, il biciclo fu appunto sostituito dalla bicicletta con la catena. *(g. l.)*

GETTY IMAGES

Un biciclo del XIX secolo, con la ruota anteriore di 150 cm di diametro.

Qual è la chiesa più grande del mondo?

Domanda posta da Clara Gabbiani.

Considerando solo la parte interna, con i suoi 20.139 metri quadri di superficie coperta, il primato va alla Basilica di San Pietro in Vaticano.

Concorrenza. Ma il primo posto di San Pietro non è indiscusso. Secondo il *Guinness dei Primati*, infatti, la basilica vaticana sarebbe stata superata da una sfidante inaspettata:

Che cos'era il "serpente monetario"?

Domanda posta da Pietro Maffi.

Si chiamava così un accordo stipulato nel 1972 dagli Stati membri della Comunità Economica Europea (Cee) per regolare i tassi di cambio delle diverse valute nazionali e, di riflesso, garantire la stabilità degli scambi commerciali.

Vita breve. Lo scopo era impedire eccessive fluttuazioni, non solo tra le valute europee, ma anche fra queste e il dollaro. La rappresentazione grafica di queste fluttuazioni rimandava appunto alla figura di un serpente, da cui il nome. Questo accordo però ebbe vita breve.

La crisi petrolifera del 1973, che determinò l'aumento dei prezzi al consumo, fece subito oscillare il "serpentone" oltre i margini stabiliti, causando l'uscita dal sistema di vari Paesi (tra i quali anche l'Italia). Nel 1979 il Sistema Monetario Europeo (Sme) prese il posto del "serpentone" e nel 1999 il processo di unione monetaria si completò con la nascita dell'Euro. *(m. l.)*

La banconota da 1.000 lire, con l'effigie di Verdi, circolante tra il 1969 e il 1981.

La Basilica di San Pietro in Vaticano, in una stampa del XVIII secolo.

la Basilica di Nostra Signora della Pace a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio, una "copia" di San Pietro edificata tra il 1985 e il 1989.

Il verdetto si basa però solo sulle misure dell'area totale su cui sorge l'edificio: 30mila metri quadri. Mentre l'area interna si ferma a 8mila metri quadri. La sfida prosegue tra edifici antichi e moderni, eretti tra Vecchio e Nuovo Mondo. Il secondo posto va infatti alla Basilica di Nostra Signora Aparecida di San Paolo in Brasile (12mila m²), il terzo alla Cattedrale di Siviglia (11.520 m²), il quarto a quella di San Giovanni il Divino a New York (11.200 m²). Quinto classificato, il Duomo di Milano (10.186 m²). •

Giorgio Zerbinati

La Basilica di Yamoussoukro in Costa D'Avorio, considerata la "San Pietro d'Africa".

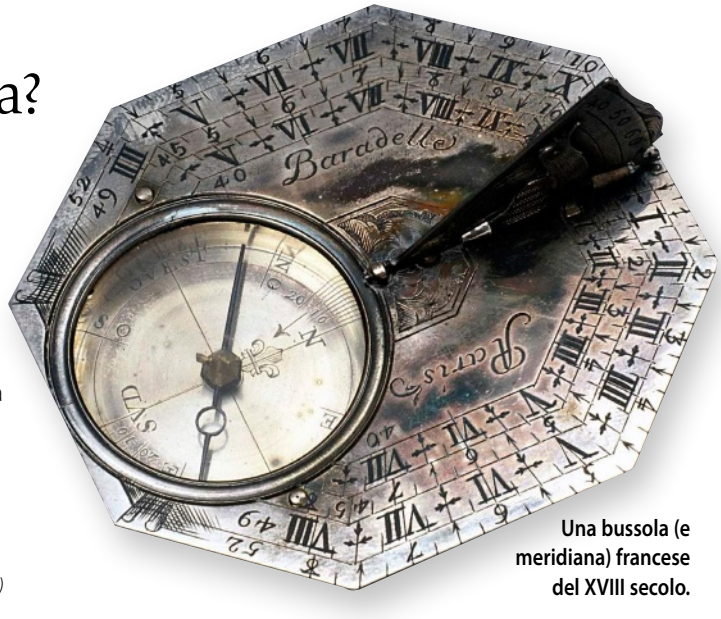
GETTY IMAGES (2)

Chi ha inventato la bussola?

Domanda posta da Romano Albizzi.

I cinesi furono i primi a scoprire le proprietà della magnetite, sensibile al campo magnetico terrestre. E anche la bussola. Anche se a lungo si è creduto che fosse stata inventata dai marinai della repubblica marinara di Amalfi, nel XIII secolo.

Lavori in corso. Le prime bussole erano composte da un ago magnetizzato su un pezzo di legno galleggiante sull'acqua, libero di orientarsi verso nord. Il rudimentale strumento fu ottimizzato nel XIII secolo, ponendo l'ago galleggiante su di un perno. Il tutto racchiuso in un contenitore, detto in italiano "bossolo", da cui si pensa derivi il termine "bussola". Anche se Flavio Gioia, per la tradizione l'inventore amalfitano della bussola, non è una figura storica, è però vero che gli italiani, verso il 1300, misero i punti cardinali sotto l'ago, su una base detta "compasso": perciò gli inglesi chiamano la bussola *compass* e i tedeschi *Kompass*. *(m. g.)*



Una bussola (e meridiana) francese del XVIII secolo.

SSPL/GETTY IMAGES

A cura di Paola Panigas

Caccia al chicco maledetto

Non si sa come e quando venne importata la coltivazione del riso in Italia, ma di sicuro era diffusa nella Pianura Padana già alla fine del ’400: ne parla anche il duca Galeazzo Maria Sforza in due lettere datate settembre 1475. All’inizio del ’500 le risaie si trovavano ovunque ci fossero acquitrini e la pianta fu soprannominata “il tesoro delle paludi”: il riso era diventato prezioso per sfamare la popolazione.

La piaga della Bassa. L’entusiasmo però durò poco: con il diffondersi della malaria nelle zone delle risaie, la pianta fu accusata di “portare male”. Vennero emanate leggi che ne proibivano la coltivazione vicino ai centri abitati, ma nel 1816, all’ennesimo caso di malaria, scoppiò una rivolta contadina nei pressi di Bologna. Ci vollero ben 50 anni perché gli scienziati scoprissero che non erano i chicchi di riso a causare la malattia, ma un parassita (*Plasmodium falciparum*) trasportato dalle zanzare che proliferavano vicino all’acqua stagnante.

V. SIRIANNI

Alibi perfetto

Agatha Christie, la giallista per eccellenza, nei suoi 86 anni di vita (1890-1976), scrisse 93 libri e 17 commedie e inventò le figure di due celebri detective: Hercule Poirot e miss Marple. Durante la Prima guerra mondiale, prima di dedicarsi alla scrittura, lavorò in ospedale dove maturò una passione per i veleni, tanto che la metà degli omicidi da lei ideati sono causati proprio da avvelenamento.

Colpo di scena. Fin qui tutto torna per la “regina del giallo”. Quello che risulta strano è che, nonostante sia stata tra le autrici più prolifiche di sempre, Agatha Christie non toccò mai una penna. Era afflitta da un disturbo dell’apprendimento chiamato disgrafia, che le impediva di scrivere in modo leggibile. Fu costretta, infatti, a dettare a un infaticabile scrivano tutti i suoi romanzi prima di darli alle stampe.

Il cocco di mamma

Chi l’avrebbe mai detto che il rivoluzionario Giuseppe Mazzini (1805-1872), apostolo repubblicano del Risorgimento e fondatore della Giovine Italia (associazione politica insurrezionale presto messa fuori legge) non muovesse un dito senza l’approvazione materna.

Bamboccione. Pippo, come lo chiamavano in famiglia, soffrì fin da bambino per la sua gracile costituzione, che lo costrinse a letto per lunghi periodi. Fu la madre, Maria Drago, ad accudirlo e coccolarlo nei momenti di difficoltà. Crescendo, questo legame rimase indissolubile: si pensa che la scelta del patriota di restare single fosse dettata dall’intensa relazione con la mamma. Dipendenza che si rilevò anche economica: fu la madre, infatti, a mantenere Mazzini durante l’esilio londinese.

STEVE MCCURRY: New York 11/9/2001

L'attacco a New York, come non l'avete mai visto, in un'opera eccezionale

© DUPUIS 2016, by Morvan (Jean-David), Kim (Jung Gi) Fotografie © Steve McCurry / Magnum Photos. All rights reserved.

INEDITO ASSOLUTO

136 pagine a colori fumetto+foto grande formato da collezione

Contiene 76 foto del maestro Steve Mc Curry

L'11 settembre 2001 Steve McCurry, fotografo di fama mondiale, si trova a New York e diventa testimone involontario della tragedia che si sta consumando. Con il suo obiettivo ritrae l'attacco terroristico alle Torri Gemelle. Le sue foto emozionanti si incrociano in questo volume esclusivo con le splendide tavole a fumetti di JD Morgan e Jun Gi Kim, dando vita a un graphic novel straordinario. Quando il fumetto vive attraverso la fotografia.

15 anni dall'11 settembre 2001

HISTORICA

LA GRANDE STORIA NARRATA DAI MAESTRI DEL FUMETTO INTERNAZIONALE

a soli

€ 12,99*

Dal 9 settembre in edicola, in libreria e nelle migliori fumetterie

PANORAMA

sorrisi e canzoni TV

* Prezzo rivista esclusa

PER SAPERNE DI PIÙ: www.mondadoricomics.it

GRUPPO MONDADORI

Una signora irlandese, un anarchico, un adolescente e un deputato tentarono di assassinare il duce tra il '25 e il '26. Ma chi c'era dietro?

UCCIDETE MUSSOLINI!

GETTY IMAGES

Nel giro di un solo anno, tra l'inizio di novembre del 1925 e la fine di ottobre del 1926, Benito Mussolini scampò a ben quattro attentati, secondo più di uno storico ispirati da potenze straniere. Il duce ne ricavò la certezza di essere protetto da una buona stella, ma reagì con il pugno di ferro. Dopo il quarto tentativo di assassinio il governo varò infatti le cosiddette "leggi fascistissime", che liquidarono le ultime libertà democratiche.

Onorevole cecchino. Il primo a provarci fu, a Roma, il massone e deputato socialista Tito Zaniboni, in occasione del 7° anniversario della vittoria nella Prima guerra mondiale, il 4 novembre 1925. Si sapeva che quel giorno il duce, alle 11, si sarebbe affacciato al balcone di Palazzo Chigi. L'onorevole Zaniboni si preparò a sparargli con un fucile di precisione appostandosi, come un cecchino, alla finestra della stanza 90 al quinto piano dell'Hotel Dragoni, in piazza Colonna.

Zaniboni, puntato il fucile alla finestra, si coricò sul letto pronto a eliminare il suo nemico mortale. Invece, alle 9, la polizia fece irruzione nella camera, arrestandolo.

Saluto provvidenziale. Pochi mesi dopo, la mattina del 7 aprile 1926, Mussolini si trovò ancora nel mirino. Reduce da un congresso internazionale di chirurgia inaugurato in Campidoglio, il dittatore uscì nella piazza. Facendosi largo tra la folla di sostenitori, alzò il braccio nel saluto romano, rispondendo a un gruppo di studenti che cantavano *Giovinezza*.

Quel gesto gli salvò la vita: in quell'istante infatti una donna minuta esplose un colpo di pistola contro di lui. Per via di quel mezzo passo indietro, il proiettile, anziché fracassargli il cranio, si limitò a ferirgli il naso. Mussolini fu medicato dai chirurghi del congresso, riapparendo con un vistoso cerotto sul naso.

L'attentatrice era un'aristocratica irlandese, Violet Albina Gibson, la cui famiglia aveva relazioni amichevoli con il ministro degli Esteri britannico, sir Austen Chamberlain. Il governo inglese pregò subito il duce di trovare la maniera per insabbiare il caso. Ma il capo della polizia, Francesco Crispo Moncada, aveva incaricato delle indagini uno dei suoi migliori segugi, il commissario Epifanio Pennetta.

Indagini. Pennetta scavò a fondo nella personalità della Gibson, sulla base di una perizia psichiatrica che la descriveva come una persona mentalmente disturbata. I conti, però, non tornavano: una mezza ↦

Scampato

Mussolini con il cerotto sul naso dopo essere stato ferito di striscio dall'irlandese Violet Gibson. A fianco, la folla in piazza Colonna, a Roma, durante il discorso di Mussolini dopo l'attentato dell'ottobre 1926.

FOTOTECA GILARDI

Alcuni storici sostengono che dietro agli attentati ci fosse un intrigo internazionale, in cui erano coinvolte Francia e Gran Bretagna

Gli attentatori visti da vicino

FOTOTECA GILARDI

Violet Gibson

Figlia del cancelliere d'Irlanda, nel 1926 sparò al duce ferendolo; giudicata mentalmente instabile, fu espulsa dall'Italia.

Tito Zaniboni

Deputato socialista, nel 1925 fu arrestato poco prima di sparare a Mussolini. Fu condannato a 25 anni per alto tradimento.

FOTOTECA GILARDI

Gino Lucetti

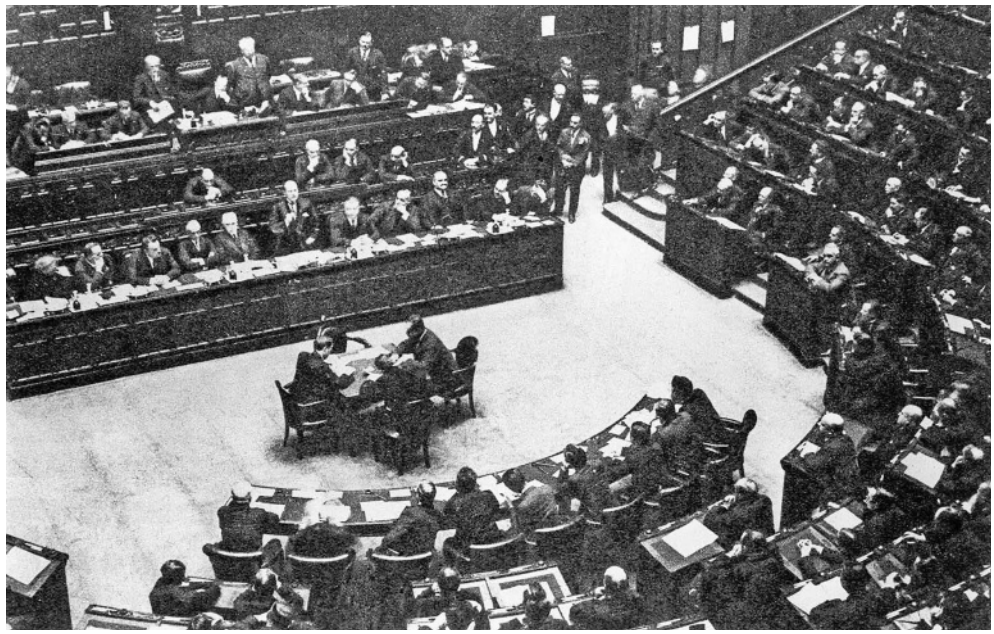
Anarchico, esule a Marsiglia, tornò in Italia nel 1926 per uccidere il duce con una bomba. Fallì e fu condannato a 30 anni di carcere.

Anteo Zamboni

Figlio 15enne di un ex anarchico convertito al fascismo, nell'ottobre del '25 sparò a Mussolini. Fu linciato sul posto.

MONDADORI PORTFOLIO

Inasprimento
Il duce in visita alla nave da guerra *Cavour* nell'aprile del 1926. Sopra, il 3 gennaio 1925, Mussolini a Montecitorio pronuncia il discorso in cui fa piazza pulita delle opposizioni.



FOTOTECA GILARDI

Il golpe mancato degli "Amici del popolo"

Madre di tutti i tentativi di uccidere Mussolini fu la cosiddetta congiura degli Amici del popolo. Si trattò di un tentativo di colpo di Stato, pianificato e abortito nel 1924, nel quale massoneria e Partito comunista si trovarono alleati.
A tessere la rete degli Amici del popolo furono due massoni della loggia del Grande Oriente d'Italia, i fratelli Umberto e Riccardo Bellini. La regia era italiana, ma gli ispiratori erano oltreconfine. Esponenti politici inglesi e francesi garantirono infatti finanziamenti, gestiti attraverso un canale cecoslovacco, sempre legato agli ambienti massonici.
Avvelenato. Degli Amici del popolo fecero parte i fratelli Ricciotti e Peppino Garibaldi, nipoti dell'Eroe dei due mondi; il deputato socialista Tito Zaniboni che poi agì da solo (*v. articolo*) ed esponenti del fascismo dissidente. Gli Amici del popolo affidarono alla contessa Martin di Viry l'incarico di sopprimere Mussolini col veleno (la nobildonna era infatti diventata amante del capo del fascismo). Il putsch fu sventato il 27 ottobre 1924, con l'arresto dei capi dell'organizzazione. La stampa di opposizione parlò di una provocazione orchestrata dal governo fascista. Ma il duce era davvero preoccupato da questo tentativo, per via degli appoggi stranieri.

pazza aveva avuto la fredda lucidità necessaria per compiere un delitto così ben congegnato contro il capo del governo fascista? La ragion di Stato spazzò via i dubbi del commissario. Il 12 maggio 1927, il Tribunale Speciale dichiarò Violet Gibson incapace di intendere e di volere e ne ordinò l'espulsione dall'Italia.

Mancato. Nel frattempo, Mussolini aveva subìto il terzo attentato. Accadde la mattina dell'11 settembre 1926. Alle 10:25 il duce uscì dalla sua residenza di Villa Torlonia su una Fiat 509 guidata dall'autista Ercole Boratto. L'automobile, seguita dalla vettura di scorta, percorse poche centinaia di metri lungo via Nomentana, poi fu raggiunta da una bomba a mano. Perfettamente informato delle abitudini della sua vittima, l'attentatore attendeva infatti di vedere la Lancia presidenziale, che però quel giorno era in riparazione ed era stata sostituita dalla Fiat. Spiazzato, aveva esitato qualche istante, non riuscendo a scagliare la bomba di fronte alla vettura. La granata colpì l'auto e rimbalzò a terra, rotolando prima di esplodere. L'uomo che l'aveva lanciata, subito catturato, si chiamava Gino Lucetti, scalpellino di Carrara, 26 anni, anarchico emigrato a Marsiglia. Si disse subito che Lucetti, antifascista, fosse stato aiutato dai francesi.

Anarchico o fascista? L'ultimo attentato è anche il più misterioso. Ebbe luogo a Bologna, la sera del 31 ottobre 1926, al termine di una giornata di celebrazioni. In piedi su un'Alfa Romeo scoperta, Mussolini si stava avviando verso la stazione. A un certo punto risuonò nell'aria una detonazione. Un ragazzo, confuso in mezzo alla folla, sparò un colpo di pistola al duce. Il proiettile, trapassò la fascia dell'Ordine Mauriziano che Mussolini indossava, lasciandolo illeso. L'attentatore era un quindicenne, Anteo Zamboni, che fu linciato sul posto. Proveniva da una strana famiglia di anarchici che però aveva buone relazioni con gerarchi come il bolognese Leandro Arpinati. La matrice poco chiara ha indotto ad avanzare l'ipotesi che l'attentato fosse maturato all'interno del fascismo stesso. Ma non è mai emersa nessuna prova sul maggiore indiziato: il ras di Cremona, Roberto Farinacci.

Secondo diversi storici, dietro ai 4 agguati che spianarono la strada alla dittatura ci furono intrighi internazionali. Francia e Gran Bretagna furono coinvolte in tutti i tentativi; ma le tracce di queste ingerenze furono nascoste da coperture massoniche (*v. riquadro*). Di certo c'è solo ciò che successe dopo. Mussolini impose drastici provvedimenti tra cui la pena di morte per chiunque attentasse alla vita del re, della regina, del principe ereditario. E del presidente del Consiglio. •

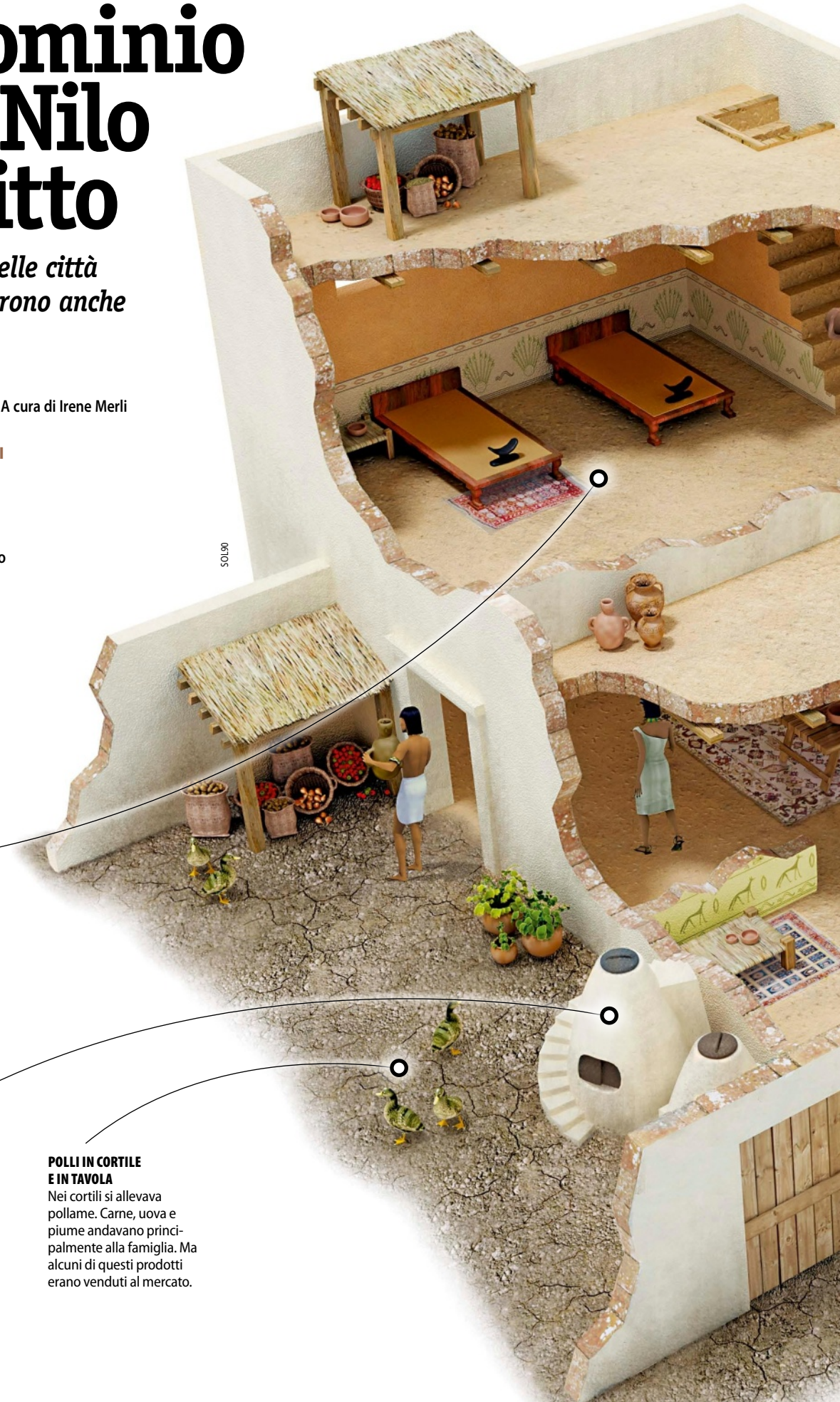
Roberto Festorazzi

Condominio vista Nilo in Egitto

Gli antichi Egizi, nelle città più grandi, costruirono anche case a più piani. Come questa.

A cura di Irene Merli

MOLTE STANZE, STRETTI VICOLI
Quando nelle città la popolazione aumentò (per esempio a Tebe, oggi Luxor, nel Nuovo Regno, fra 3mila e 3.500 anni fa), le abitazioni, di solito a un solo piano e semplicissime, si ampliarono. Era infatti comune aggiungere nuove stanze quando i figli si sposavano. Queste grandi case si trovarono quindi affacciate su stretti vicoli intricati. Soltanto gli artigiani e gli scribi potevano però permettersele. Gli operai si accontentavano di "monolocali", mentre i nobili avevano ampie residenze con giardini.



SOLO

ZONA NOTTE: SEMPLICE E FRESCA
Le stanze da letto erano spaziose e arieggiate. I letti erano semplici, singoli e dotati di un telaio mobile di legno, per poterli spostare sul tetto dell'abitazione (dove si poteva anche mangiare) se faceva caldo. Le famiglie più benestanti usavano cuscini di piuma.

LA DISPENSA DELLE GRANAGLIE
In un deposito all'aperto realizzato in mattoni di creta, nelle zone più asciutte della proprietà, venivano conservati frumento, orzo e altri cereali.

POLLI IN CORTILE E IN TAVOLA
Nei cortili si allevava pollame. Carne, uova e piume andavano principalmente alla famiglia. Ma alcuni di questi prodotti erano venduti al mercato.

STUOIE DI ROBUSTE FOGLIE DEL NILO
Nelle stanze da letto il pavimento era coperto da stuoie di foglie lunghe e resistenti, di piante che crescevano sulle rive del Nilo.

PASSIONE PER IL PATIO
I sudditi dei faraoni amavano avere sul tetto diversi patii. Avevano coperture di paglia e sostegni in legno; qui si teneva il cibo per l'uso quotidiano.

PAVIMENTI SECONDO IL CETO SOCIALE
Il pavimento delle case dei ricchi era coperto da lastre provenienti dal Sinai o dalle montagne dell'attuale Libano. Nella maggior parte delle abitazioni, però, i pavimenti erano in terra battuta, di sabbia e creta: andavano spruzzati d'acqua di tanto in tanto, per mantenerli compatti.

L'IMPORTANZA DELLE CANTINE
Gli Egizi costruivano cantine sfruttando i dislivelli del terreno. Vi immagazzinavano cibo, vino e altri alimenti.

Fu imperatore solo per 5 anni, tra il 270 e il 275 d.C., ed era un "provinciale". Eppure riuscì a tenere unito l'Impero romano attaccato dai barbari. E lasciò in eredità a Roma le mura che portano ancora oggi il suo nome.

L'UOMO DELLE

Anno 270 d.C., l'Impero romano è allo sfascio. Da decenni i generali si contendono la supremazia con le armi e gli imperatori vengono fatti, ma soprattutto "disfatti", a ciclo continuo: cioè finiscono ammazzati in congiure o rivolte. In Occidente i barbari sono sempre più pericolosi e hanno razziato l'Italia Settentrionale, mentre a est i Persiani hanno occupato molti territori romani. Dieci anni prima, il simbolo di quello sfacelo era stata la cattura dell'imperatore Valeriano, ridotto in schiavitù dal re di Persia Shapur I.

Con queste premesse, le legioni erano rimaste l'unico baluardo. E infatti nel 269 l'imperatore Claudio il Gotico aveva sconfitto i Goti (e si era guadaganto il soprannome) in una battaglia che

a molti sembrò decisiva per le sorti di Roma. Purtroppo per l'impero, però, dopo quella guerra scoppiò un'epidemia di peste che decimò le legioni e uccise lo stesso Claudio. Gettando nuovamente i territori romani nel caos. Almeno finché gli eserciti, che erano i *king maker* dell'epoca, misero sul trono Domizio Aureliano, il più fedele luogotenente di Claudio.

Uomo d'armi. Aureliano era di origini modeste, figlio di un colono della Pannonia (odierna Ungheria) e di una sacerdotessa del dio Sole. Aveva trascorso tutta la vita nell'esercito partendo dai ranghi inferiori: i galloni se li era conquistati combattendo contro i soliti barbari e i Persiani, e all'età di 55 anni era nel pieno delle forze e sapeva il fatto suo. ↦

MURA

SCALA

Generale trionfante
Il trionfo dell'imperatore Aureliano, quadro dipinto da Tiepolo nel 1718: in primo piano, la regina ribelle Zenobia, da lui sconfitta.

INTANTO NEL MONDO

IMPERO ROMANO

212 d.C.
L'imperatore Caracalla concede la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero.

214-215 d.C.
Nascita di Aureliano.

235 d.C.
L'imperatore Alessandro Severo (sopra) viene ucciso dalle sue truppe. Finisce la dinastia dei Severi e inizia la fase dell'anarchia militare.

254-256 d.C.
Invasioni in Italia di Alemanni, Franchi e Marcomanni.

260 d.C.
L'imperatore Valeriano viene fatto prigioniero dai Persiani; morirà in prigionia.

ALTRI PAESI

220 d.C.
L'impero cinese delal dinastia Han viene diviso in tre grandi Stati autonomi.

224 d.C.
In Persia finisce la dinastia degli Arsacidi. Inizia l'epoca dei Sassanidi.

241 d.C.
Shapur I diventa re di Persia e inizia una politica aggressiva contro i Romani.

243 d.C.
In Indocina si sviluppa il regno Fu-nan.

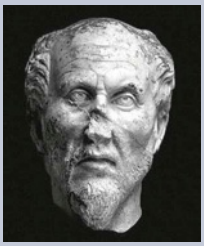
254-260 d.C.
Vittoriose campagne militari persiane contro i Romani.

CULTURA

212 d.C.
Viene iniziata la costruzione delle terme di Caracalla.

216 d.C.
Nasce in Mesopotamia Mani, fondatore della religione manichea.

226 d.C.
Edizione definitiva dell'*Avesta*, libro sacro del mazdeismo, religione diffusa in Persia.



244 d.C.
Giunge a Roma il filosofo neoplatonico Plotino.

247 d.C.
Viene celebrato il millennio di Roma.

251 d.C.
Viene realizzato il sarcofago "Grande Ludovisi", capolavoro della scultura romana.

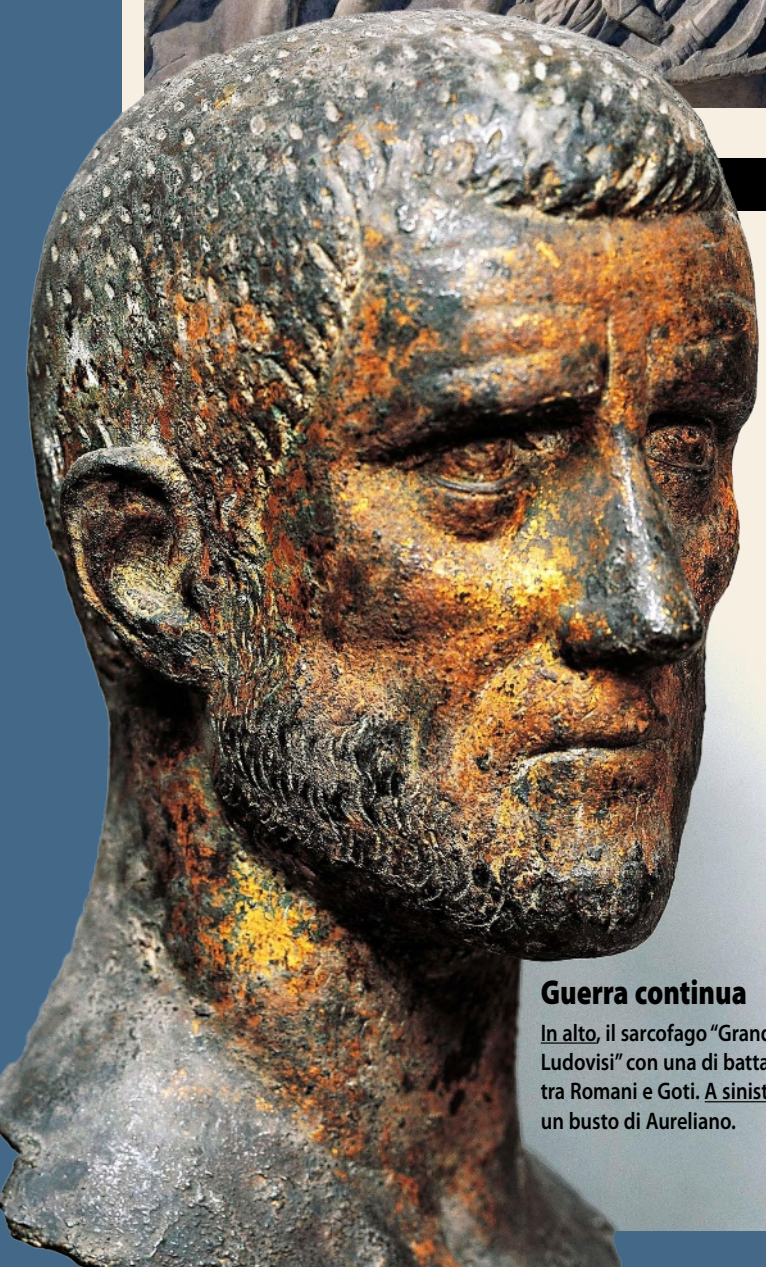
L'imperatore si fece la fama di uomo duro e risoluto: riuscì infatti a riunificare

SCALA (3)

Chi lo conosceva bene lo rispettava e lo temeva perché era rapido nelle decisioni e odiava i compromessi. Ma era anche spietato, come spiega lo storico Aurelio Bernardi: «Con Aureliano entra in scena una vigorosa figura di imperatore. Il soprannome che gli venne dato, *Manum ad ferrum* (Mano alla spada), riflette la sua reputazione di uomo forte e deciso, quasi rude, dedito al compito di restaurare l'unità dell'impero».

Più romano dei Romani. Come molti provinciali Aureliano si sentiva romano fino al midollo. Dalla madre aveva ereditato il culto del Sole ed era convinto che il dio solare lo avesse prescelto per salvare Roma. Per l'impresa si attrezzò con i mezzi che conosceva meglio, cioè ricorrendo prima di tutto al ferro delle sue legioni. Non andò neppure a Roma per farsi riconoscere ufficialmente dal Senato, come si usava tanto per salvare le apparenze della tradizione: partì subito per affrontare i Vandali lungo il Danubio. Poi si precipitò in Italia per fermare gli Alemanni, ma vicino a Piacenza le sue legioni finirono in un'imboscata e tutto sembrò ancora una volta perduto.

«Un senso di terrore si diffuse allora dappertutto in Italia», spiega Bernardi. «A Roma il Senato dispose addirittura di far consultare i Libri Sibillini, come aveva fatto cinque secoli prima durante la guerra contro Annibale». Mentre i senatori speravano di trovare la soluzione nella divinazione, Aureliano si mosse con le truppe. Funzionò: Roma era salva.



Guerra continua

In alto, il sarcofago "Grande Ludovisi" con una di battaglia tra Romani e Goti. A sinistra, un busto di Aureliano.

La più grande eredità: le mura di Roma

Roma è oggi l'unica capitale europea che ha conservato praticamente intatta la sua antica cinta muraria: quella voluta da Aureliano nel 271. Fino ad allora l'Urbe poteva contare solo sulle mura costruite da Servio Tullio nel VI secolo a.C. Le mura serviane difendevano i Sette colli e il nucleo più antico di Roma, che da sette secoli non aveva più conosciuto assedi.

Possenti. Le nuove mura erano molto più imponenti: si estendevano per 19 km (oggi ne sono rimasti poco più di 12), erano alte circa 6 metri e spesse 3,5. Ogni 30 m erano interrotte da torri quadrate (a destra) dotate sulla sommità di un ampio locale per ospitare le baliste, macchine da guerra che lanciavano proiettili di pietra. In tutto le torri erano 383. Lungo la cinta muraria si

"l'Orbe romano" in tempi da record

Aureliano, però, non era soltanto un uomo d'azione. Era anche un tipo realista e capì che la resa dei conti con i barbari era solo rinviata. Ordinò a tutte le città dell'impero di circondarsi di mura e di fare assegnamento, d'ora in poi, ciascuna sulle proprie forze. E la prima a doversela cavare da sola fu proprio la capitale, che venne rapidamente circondata dalle ciclopiche mura aureliane, visibili in gran parte ancora oggi (*v. riquadro*).

Pugno di ferro. Per costruire la cinta difensiva in tutta fretta Aureliano mise all'opera le legioni stesse e costrinse al lavoro coatto i membri dei *collegia* professionali (sorta di antiche corporazioni) di Roma. Per rimpinguare le casse dello Stato, svuotate dalle continue guerre, aumentò le tasse ai più ricchi, che non gradirono. Ma lui di fronte alle proteste fece fioccare condanne e confische. Con quei soldi e beni Aureliano pagò le truppe e si garantì la fedeltà dei generali.

Nel frattempo tolse alla zecca di Roma il privilegio di coniare le monete (il metallo prezioso invece che nei *denarii* finiva nelle tasche dei *monetarii*, i responsabili della zecca). Mise dunque in circolazione denaro "buono", cioè più ricco di oro e argento, ma si ritrovò a fronteggiare un'altra rivolta interna, stavolta della plebe, fomentata proprio dai *monetarii*. La repressione fu spietata e 7mila insorti rimasero sul terreno.

Dopo il bastone, Aureliano, per consolidare il consenso di cui comunque aveva bisogno, usò la carota, sotto forma di approv- ↦

ALBUM/MONDADORI PORTFOLIO

aprivano 14 porte principali e innumerevoli aperture secondarie, che collegavano la città interna con l'esterno. Le mura furono progettate per consentire alle truppe di difesa di spostarsi in sicurezza. Al loro interno, infatti, correva una galleria che consentiva ai soldati di muoversi.

Cantiere lampo. Ancora oggi colpisce la rapidità con cui fu portata a termine quest'opera: circa due anni. Per fare più presto Aureliano inglobò nella cinta difensiva tutti gli edifici che sorgevano lungo il tracciato delle mura, abbassando così tempi e costi di realizzazione. Vennero "incastonati" così il Castro Pretorio, il mausoleo di Caio Cestio e l'Anfiteatro Castrense. Vennero annessi al perimetro antichi acquedotti e il Tevere per garantire le necessarie riserve d'acqua.

INTANTO NEL MONDO

263 d.C.
Secondo la tradizione, il matematico cinese Liu Hui fissa il valore del Pi greco (π) in 3,14.

267 d.C.
Ogni provincia dell'impero è controllata da un usurpatore e i Goti invadono la Grecia.

269 d.C.
L'imperatore Claudio sconfigge i Goti e salva l'impero.

269-70 d.C.
Zenobia prende l'Asia Minore e arriva fino ad Alessandria d'Egitto.

270 d.C.
Aureliano diventa imperatore.

271 d.C.
Aureliano sconfigge i Germani sul Metauro e a Pavia.

271 d.C.
Inizia la costruzione delle mura aureliane.

272 d.C.
Muore Shapur I di Persia.

272-73 d.C.
Il regno di Palmira viene sottomesso da Aureliano.

273 d.C.
Aureliano riconquista le Gallie e la Britannia.

274 d.C.
Zenobia viene condotta a Roma, in catene d'oro.

274 d.C.
Aureliano consacra il tempio del *Sol Invictus*.

275 d.C.
Assassinio di Aureliano.

284 d.C.
Diocleziano diventa imperatore. Finisce la fase di 'anarchia militare.

300 d.C.
In Etiopia si afferma il regno di Axum.

303 d.C.
Diocleziano emette il primo editto contro i cristiani.

352 d.C.
Papa Giulio I fa coincidere la festa pagana del *Dies natalis*, istituita da Aureliano, con il "giorno natale" di Gesù.

Zenobia, la regina guerriera che sfidò Aureliano (e forse lo conquistò)

È una delle donne più straordinarie dell'antichità. Parlava varie lingue, amava circondarsi di filosofi e letterati ma soprattutto guidava i suoi cavalieri in battaglia come e meglio di un generale. I suoi soldati, dai quali era adorata, la chiamavano "regina-guerriera".

Ambizione. Zenobia però era anche molto ambiziosa. Probabilmente fu lei, nel 267, a organizzare una congiura per assassinare Odenath, suo marito e re di Palmira. Raggiunto il potere, intraprese una politica aggressiva verso Roma. Il suo sogno era creare in Oriente uno Stato rivale dei Romani e per questo cominciò a farsi chiamare "*pia et augusta*", come un'imperatrice. Si dichiarò discendente di Semiramide, di Didone (regina di Cartagine) e persino di Cleopatra. Con questo pretesto, nel 270, occupò l'Egitto.

In catene. Per qualche tempo il suo sogno di rivaleggiare con Roma sembrò sul punto di realizzarsi. Ma le truppe di Zenobia non poterono nulla contro le legioni di Aureliano. La sovrana, sconfitta, si rifugiò a Palmira, dove si arrese dopo una strenua resistenza. Aureliano celebrò il proprio trionfo portando la sovrana a Roma e facendola sfilare in catene (d'oro, pare) per le vie della città. L'imperatore risparmiò la vita a quella nemica. Anzi, secondo le malelingue dell'epoca, ne divenne l'amante.

Tutta d'un pezzo. Di sicuro Aureliano riconobbe il valore della regina, tanto da affermare: "*Mi sento rinfacciare di non essermi comportato da uomo, portando in trionfo Zenobia, una donna. Ma quegli stessi che mi rimproverano, non troverebbero parole sufficienti per lodarmi se sapessero che donna è, se ne conoscessero la saggezza nei piani, la fermezza nel comando, la severità verso i soldati, la condotta ora generosa ora rude a seconda della necessità*". L'imperatore concesse a Zenobia di sposare un senatore e vivere a Tivoli, dove morì a 35 anni, nel 275.

Zenobia in un quadro ottocentesco, mentre osserva la sua città, Palmira, prima di essere portata in catene a Roma.

GETTY IMAGES

Nel 274 l'imperatore Aureliano per unificare culturalmente il mondo romano istituì per decreto un dio uguale per tutti i sudditi: il Sole

GETTY IMAGES

Palmira, città perduta due volte

In alto, il Tempio di Baal a Palmira (Siria), uno dei siti archeologici più importanti del Medio Oriente, oggi distrutto da un'esplosione provocata dagli jihadisti dell'Isis nel 2015. La città nel III secolo era il cuore della provincia siriana, ma fu devastata dai Romani.

Dal Giorno del Sole al Natale cristiano

Aureliano elevò al rango di massima divinità romana il Sole, per gli antichi dio della luce, principio di ogni energia e quindi della vita. I Romani poterono continuare a onorare gli altri dèi ma era al Sole, diceva Aureliano, che si doveva la sua vittoria sui nemici e la rinascita di Roma.

BRITISH MUSEUM/SCALA

Novità. Il nuovo culto venne celebrato con un grande tempio costruito grazie alle ricchezze razziate a Palmira, con la creazione di un nuovo collegio di sacerdoti e l'istituzione di giochi gladiatori da tenersi ogni quattro anni. E la festa del Sole fu fissata al 25 dicembre (quando le giornate d'inverno cominciano ad allungarsi). L'imperatore si fece ritrarre sulle monete come dio (a destra) e dedicò al Sole il primo giorno della settimana, *dies Solis*. Il cristianesimo chiamerà questo giorno domenica (in latino "giorno del Signore"), ma il legame "solare" si conserva nell'inglese *sunday* e nel tedesco *Sonntag*.

Monoteismo. La preminenza del culto del Sole aprì la strada, per la prima volta a Roma, all'affermazione di una religione quasi monoteista. E quando il cristianesimo prese piede nell'impero si sovrappose al culto solare. Non a caso, proprio il 25 dicembre diventò la data prescelta dai cristiani per ricordare la nascita di Cristo.

vigionamenti alimentari per i più poveri e di migliorie igieniche e urbanistiche. Normalizzata Roma, per l'imperatore-generale era giunto il momento di occuparsi del resto dell'impero.

Contro Zenobia. Il problema interno al regno erano i territori formalmente sottoposti alla sua autorità, ma di fatto indipendenti. Come Gallia e Britannia, che però presto tornarono sotto il controllo imperiale. E come la Siria, la cui capitale, Palmira, era in cima alla lista nera di Aureliano.

Sempre più potente e autonoma, la città controllava i traffici commerciali con gli imperi asiatici di India e Cina. I suoi abitanti, vassalli di Roma, avevano aiutato nelle guerre contro i Persiani, ma dal 267 li governava un'ambiziosa regina, Zenobia, il cui sogno era diventare imperatrice d'Oriente.

La sovrana era una regina-guerriera e la sua cavalleria era la migliore sulla piazza, in quella regione. Aureliano, per convincere i suoi uomini ad affrontarla, dovette puntare tutto sulla sete di bottino dei suoi generali, alimentata dal fatto che Palmira era una delle città più ricche del tempo. L'incentivo fece il suo effetto e nel 272 Zenobia fu sconfitta e catturata. Palmira, espugnata, fu prima risparmiata poi, alla prima ribellione, rasa al suolo: le sue mura furono abbattute e i suoi tesori presero la strada di Roma.

Il trionfo di Aureliano fu celebrato a Roma nel 274 e fu uno dei più imponenti della storia romana. Davanti al popolo e al Senato Aureliano sfilò trascinando in catene Zenobia e un'altra decina di sovrani vinti. La fila dei carri con i tesori razziati sembrava infinita e la grandezza di Roma sembrava tornata.

Come un dio. Aureliano, da politico pragmatico, non si fece però illusioni. Accettò il titolo di *Restitutor Orbis* ("restitutore dell'Orbe", cioè del territorio romano) ma prese, con senso di realpolitik, una decisione "al ribasso". «Il restauratore dell'unità imperiale fu anche il primo a ridimensionarne i confini, ripiegando al di qua del Danubio, l'unica linea di difesa possibile», spiega lo storico Guido Clemente. «E abbandonò la Dacia (odierna Romania): l'impero si chiudeva così nei suoi confini naturali cercando di isolare i barbari all'esterno».

Lo stesso realismo lo convinse a innalzare sopra le altre divinità romane il culto del *Sol Invictus*, il Sole Vittorioso, che tutti i Romani furono obbligati a onorare. Aureliano sperava di favorire l'unità dell'impero grazie alla religione. E per rafforzare la propria autorità si presentò lui stesso come l'incarnazione del Sole: sulle monete apparve con una corona di raggi e con la scritta *dominus et deus*, "signore e dio".

Restava ancora da vendicare l'umiliazione di Valeriano. Aureliano riunì tutte le legioni e si mise in marcia contro i Persiani. Ma il suo pugno di ferro, a quel punto, gli fu fatale. L'imperatore scoprì le ruberie di un suo segretario e l'uomo, per salvarsi, diffuse una voce per cui l'imperatore temeva un complotto e non si fidava più dei suoi comandanti. Tutti temevano la sua facilità a mettere mano alla spada e alcuni ufficiali decisero di non correre rischi. Lo uccisero nel 275 vicino a Bisanzio; subito dopo, l'Impero romano ripiombò nel caos. •

Roberto Roveda

IN SINTESI

UNA GUERRA

Una delle ultime battaglie navali si combatté il 19 gennaio 1974 tra Cina e Vietnam del Sud, per il controllo delle Isole Paracel. Durò una manciata di minuti, ma le tensioni arrivano fino a oggi.

BETTMANN ARCHIVE

Il presidente cinese all'epoca, Mao Tse-Tung, e, nella pagina accanto, quello sudvietnamita Nguyen Van Thieu. Sotto, truppe cinesi di stanza nell'isola di Hainan (Paracel). Al centro, un'attuale base cinese nell'arcipelago.

1 **16 gennaio 1974**
Truppe cinesi si insediano su alcuni isolotti delle Paracel per creare un avamposto.

Non ha certo il fascino tragico della battaglia di Trafalgar vinta da lord Nelson contro i vascelli napoleonici nel 1805. Eppure la battaglia delle Isole Paracel, 35 minuti di fuoco vissuti il 19 gennaio 1974 al largo del Vietnam, un posto nella Storia se lo è guadagnato lo stesso. Qui, tra scogli e atolli sperduti nel Mar Cinese Meridionale, quarant'anni fa la Cina e il Vietnam del Sud combatterono infatti una delle ultime battaglie navali a colpi di cannone, quando ormai l'era della guerra aerea e dei missili si era affermata.

GETTY IMAGES (

La mossa cinese. Il contesto era quello del post-guerra del Vietnam. Gli ultimi soldati americani da un anno avevano lasciato Saigon, abbandonando i sudvietnamiti in lotta contro l'avanzata delle truppe comuniste a nord del 17° parallelo. Alcuni isolotti delle Paracel – un arcipelago conteso ma formalmente sotto il controllo vietnamita – da secoli erano sfruttati dai pescatori cinesi, senza che questo creasse problemi. Ma 300 km a nord delle Paracel c'era l'isola cinese di Hainan, dove si concentravano minacciose forze aeronavali e anfibie.

Il principale punto d'appoggio sudvietnamita nell'arcipelago era invece Pattle Island. Da qui l'area veniva pattugliata regolarmente, per proteggere le rotte dei rifornimenti. Proprio durante una di queste operazioni, il 16 gennaio 1974, il pattugliatore d'altura *Ly Thuong Kiet,* un ex guardacoste americano ceduto a Saigon, scoprì su una delle isolette un bunker e una sessantina di militari cinesi, appoggiati da alcune imbarcazioni. Ma c'era dell'altro. Da alcuni giorni l'area era sorvolata da ricognitori cinesi, mentre due unità camuffate da pescherecci pattugliavano gli atolli più settentrionali, sbarcando truppe anche a Drummond Island, altra isola dell'arcipelago. Lo scopo della Cina era stabilire un avamposto tra quegli arcipelaghi da sempre contesi che, ancora oggi, sono uno degli obiettivi militari strategici di Pechino nel Mar Cinese Meridionale.

La replica vietnamita. A Saigon, il contrammiraglio Tran Van Chon, comandante della Marina sudvietnamita, consigliò al governo un'azione immediata: *"Se agiamo velocemente, possiamo riprenderci le isole"*, ragionò con il presidente Nguyen Van Thieu. Che infatti diede il suo "via libera". A patto però di non sparare il primo colpo.

Chon inviò alcune navi di rinforzo in zona. Comandanti ed equipaggi erano veterani di un decennio di operazioni belliche, ma la piccola *armada* di Saigon era tutt'altro che invincibile, formata com'era da carrette del mare americane vecchie di 30 anni, residuati della Seconda guerra mondiale, con cannoni e motori malfunzionanti. Solo ad Hainan,

IN MEZZ'ORA

BETTMANN ARCHIVE

GETTY IMAGES (

2 17 gennaio 1974
Una piccola flotta è inviata dal Vietnam per contrastare i cinesi. Ci sono i primi scontri.

3 19 gennaio 1974
Scoppia la battaglia, che dura 35 minuti. L'*armada* vietnamita è sconfitta.

Il "filo di perle" cinese

I leader della Repubblica popolare cinese danno un nome poetico alla loro strategia marittima per il XXI secolo: il "filo di perle". Indica il rafforzamento delle relazioni, commerciali e non, con i Paesi disseminati lungo un arco che va dal Mar Rosso all'Indocina. In quest'ottica, il controllo di arcipelaghi la cui sovranità è dibattuta, talvolta da secoli, è una chiave di volta delle ambizioni cinesi. Come dimostano anche alcuni fatti recenti.
Scontri. **I nomi delle Isole Spratly (poco più che affioramenti battuti dai venti) sono tornati alla ribalta delle cronache nel maggio-giugno 2014, quando in quelle acque si sono azzuffati pescherecci cinesi e vietnamiti, appoggiati da guardacoste delle due nazioni.**

la marina cinese poteva contare invece su 42 navi da guerra, anche lanciamissili, e una forza aerea con moderni jet da combattimento a lungo raggio.

I vietnamiti fecero sbarcare sull'isolotto di Cam Tuyen (dove erano stati avvistati i cinesi) una squadra di soldati, mentre un'altra prendeva terra sulla vicina Money Island. Tra il 17 e il 18 gennaio i cinesi iniziarono un gioco a rimpiattino con le navi vietnamite, tentando di speronarle: Pechino voleva a tutti i costi le Paracel, e ai comandi vietnamiti arrivarono segnalazioni di movimenti aeronavali ad Hainan. Così, Saigon autorizzò le unità ad aprire il fuoco.

Nella notte le unità vietnamite circondarono Duncan Island e all'alba sbarcò un team di incursori; i cinesi reagirono e lo scontro si spostò in mare, dove le unità delle due parti aprirono il fuoco per coprire i propri soldati a terra.

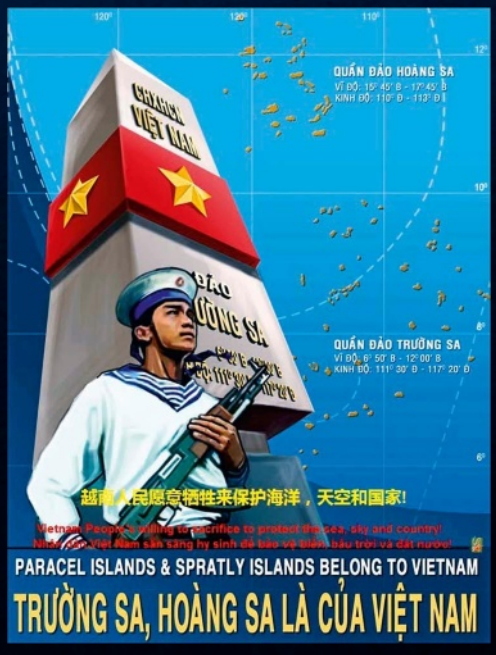
Guerra lampo. Alle 10:24 del 19 gennaio 1974 iniziò quella confusa battaglia navale, durata appena 35 minuti, combattuta a distanze inferiori ai 1.500 metri, con migliaia di colpi sparati. La corvetta vietnamita *Nhat Tao* fu subito affondata; la *Ly Thuong Kiet* fu centrata dal "fuoco amico". Alla fine si contarono quasi 100 tra morti e feriti.

Mentre ancora si sparava, dal comando della 7ª Flotta americana giunse la segnalazione che da Hainan erano partiti jet e navi lanciamissili cinesi. Saigon allora diede ordine alla propria task force di rientrare, sconfitta, mentre gli elicotteri americani della U.S. Navy recuperavano i superstiti.

Intanto, a Saigon, il governo, ormai abituato ai disastri militari dalle sconfitte contro il Vietnam del Nord, minimizzava l'accaduto, millantando l'affondamento di 2 unità cinesi. *"La prima vittoria navale contro un nemico antico di due millenni!"*, dichiarò la stampa, mentre le strade della capitale si riempivano di bandiere.

Indifferenti alla propaganda, nei giorni successivi i cinesi occuparono le isole contese e le Paracel diventarono la provincia di Xisha Qundao. Da allora l'arcipelago è sulla lista dei territori rivendicati non soltanto dal Vietnam, ma anche da Taiwan. •

Giuliano Da Frè



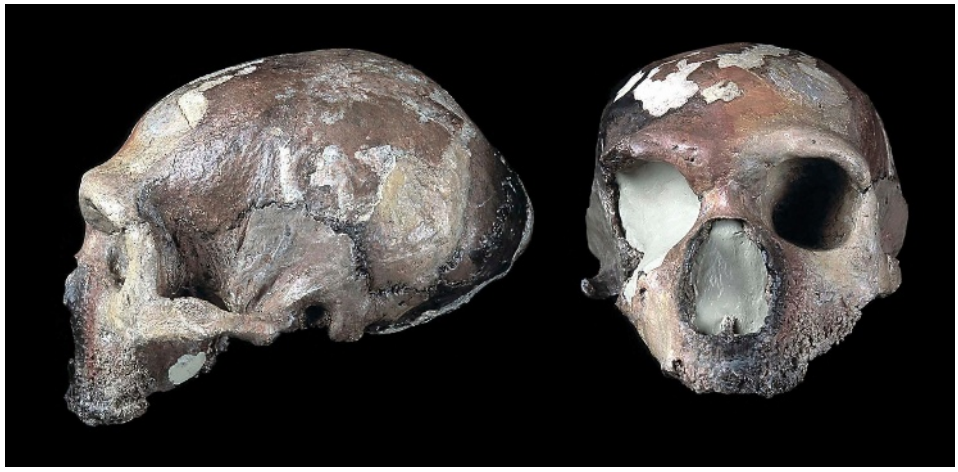
MONDADORI PORTFOLIO/BRIDGEMAN

Scogli contesi

Un manifesto propagandistico vietnamita che rivendica la sovranità sulle Paracel. Annesse dai cinesi dopo il 1974, sono tuttora rivendicate, oltre che dal Vietnam, da Taiwan.

Nel 1939 fu scoperto il cranio di un uomo di 50mila anni fa in una grotta preistorica. Come morì? Il caso è aperto

IL GIALLO DELL'*HOMO* DEL CIRCEO



SCALA

A. MOLINO

Era senza denti. E piuttosto anziano, per essere un uomo preistorico. Nel suo clan era un personaggio molto importante, forse addirittura il capo, e potrebbe essere morto di morte violenta. Gli studiosi lo chiamano Uomo di Neanderthal del Circeo. Visse oltre 50mila anni fa e il suo cranio, scoperto dal paleontologo e archeologo Alberto Carlo Blanc (1906-1960) nel 1939 all'interno di Grotta Guattari, nell'attuale località di La Cona (Latina), è l'indizio principale di un giallo preistorico.

Il cranio fu trovato all'interno di una sorta di cerchio di pietre con due fori irregolari, uno nella parte posteriore e l'altro in corrispondenza dell'orbita dell'occhio destro. La ragione delle fratture, e soprattutto la causa della morte dell'ominide, da decenni dividono gli scienziati.

Rito preistorico. Le ipotesi in campo sono tre. Sono stati altri uomini di Neanderthal a ucciderlo? O furono le iene che vivevano in quest'area 50mila anni fa? O tutti e due?

L'ipotesi numero uno immagina che l'Uomo del Circeo fosse un capoclan. Un concorrente potrebbe averlo attaccato per prenderne il posto, colpendolo con una pietra o con una mazza rudimentale in corrispondenza dell'occhio destro, dove si trova il foro più grande. A questo punto ↦

Tesi contrapposte

Un disegno che illustra le due ipotesi su cui gli scienziati si dividono da decenni: l'uomo di Neanderthal trovato al Circeo con due fori irregolari al cranio fu ucciso dalle iene o da suoi simili? A sinistra, il cranio originale, conservato al Museo Pigorini di Roma.

ALFREDO ROSI

Cerchi magici

Sopra, la copia del cranio con il cerchio di pietre ricostruito, nella Grotta Guattari. A sinistra, disegno dello stesso "cerchio magico" realizzato all'epoca del ritrovamento da parte del paleontologo Alberto Carlo Blanc. Il presunto cerchio fu distrutto da Blanc durante gli scavi.

GETTY IMAGES

Secondo alcune datazioni la grotta sarebbe stata abitata dai Neanderthal fino a 55mila anni fa. All'epoca del "delitto" ci vivevano soltanto iene

gli altri membri del clan nemico avrebbero staccato la testa dal corpo, portandola all'interno di Grotta Guattari, e deponendola nel cerchio di pietre. Ma perché "decollare" la vittima? Secondo Blanc, era un rituale preistorico. I Neanderthal avrebbero estratto, attraverso uno dei fori, il cervello per potersene cibare: un rito di cannibalismo che pare praticassero i neanderthaliani, per assimilare il potere e il prestigio del defunto.

Cannibalismo rituale? Chi è convinto che sia andata così è oggi lo scrittore Antonio Pennacchi, che ha riaperto il caso con il suo libro *Le iene del Circeo* (Laterza) nel 2010 e poi con il romanzo *Camerata Neanderthal* (Baldini e Castoldi) nel 2014. Partiamo dai dati certi: intorno a 51mila anni fa Grotta Guattari era una tana di iene. Si tratta di capire se fosse anche frequentata da ominidi, come supponeva Blanc. Il cerchio di pietre sarebbe una prova della presenza umana, ma coloro che pensano che a perforare il cranio del nostro neanderthaliano siano state proprio le iene sostengono che quel cerchio non c'era.

«Anche chi entrò nella grotta prima di Blanc riferì che il cerchio c'era», obietta Pennacchi. «A loro sembrava opera di mano umana. E sono state trovate, nella grotta, tracce di frequentazione umana. Per me non ci sono dubbi: sono stati altri uomini di Neanderthal, che dopo avergli probabilmente allargato il foro occipitale per consumare tutti insieme un rito antropofagico, lo hanno deposto in un cerchio magico di pietre».

Zanne fatali. Contro questa ricostruzione dei fatti ci sono però vari elementi. Sull'osso non ci sono segni compatibili con gli strumenti in selce usati all'epoca, né alcuna altra traccia di manipolazione. Ci sono invece segni compatibili con denti di iena. «L'area su cui è stato trovato il cranio non era un luogo di frequentazione dei Neanderthal all'epoca della morte dell'uomo», sostiene Giorgio Manzi, docente di Paleoantropologia alla Sapienza di Roma e direttore del Museo di Antropologia Giuseppe Sergi, dove il reperto

Fascino mordace
Ricostruzione del "pranzo" di un Uomo di Neanderthal. Secondo alcuni paleoantropologi questi ominidi praticavano il cannibalismo rituale.

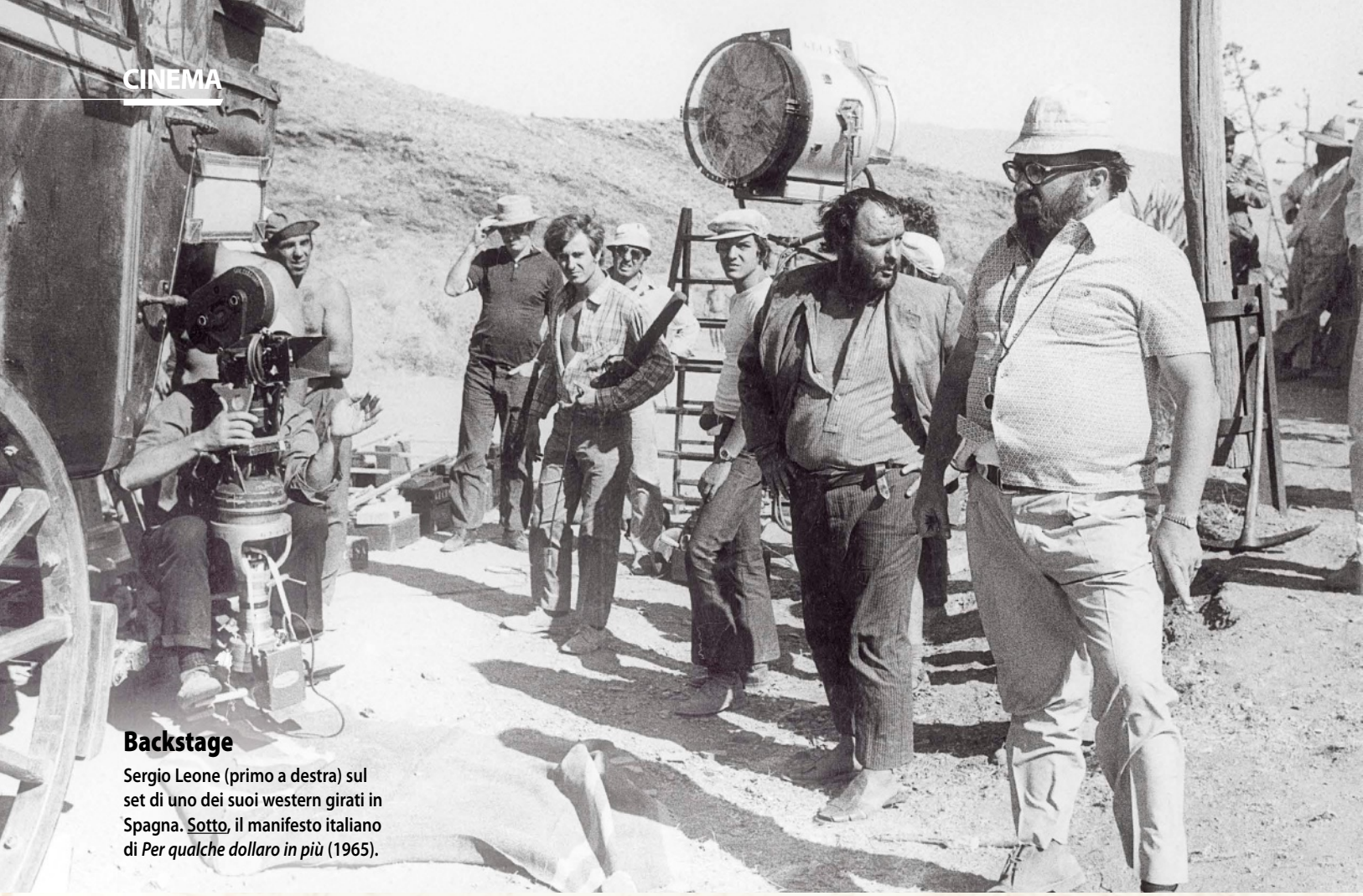
venne studiato e conservato fino a metà degli Anni '60. «La fauna e altri elementi indicano solo che era una tana di iene», conclude l'esperto. E alcune indagini sulle datazioni fanno pensare che gli ominidi se ne fossero già andati 55mila anni fa.

Secondo l'ipotesi numero due sarebbero dunque state le zanne delle iene a "decapitare" l'Uomo del Circeo, forse trovato cadavere altrove: uno degli animali avrebbe potuto portare la testa all'interno dell'antro. In seguito, anche le iene se ne andarono e una frana seppellì, per decine di migliaia di anni, la "scena del delitto".

E il cerchio di pietre come si spiegherebbe, allora? «Quello originale fu rimosso da Blanc durante gli scavi a Grotta Guattari. Ed era piuttosto diverso dalla ricostruzione che c'è oggi nell'antro (quasi sempre chiuso al pubblico, *ndr*)», risponde Manzi. «La grotta è piena di pietre e osservando le foto pubblicate da Blanc sembra che il cosiddetto "cerchio" sia naturale. «Inoltre, perché gli altri Neanderthal avrebbero dovuto cibarsi del cervello della vittima ricavando un'apertura sotto il cranio, e non nella parte superiore? Per accedere in quel modo avrebbero dovuto rimuovere i muscoli del collo, separare la testa dalla colonna vertebrale, disarticolare la mandibola… Un intervento troppo complesso. E, anche se fosse, un'operazione del genere praticata con strumenti di selce del Paleolitico avrebbe lasciato sull'osso altri segni di scalfittura e taglio. Che però non ci sono».

Caso aperto. Il giallo resterà dunque insoluto? «Per quanto riguarda la parte scientifica», conclude Andrea Billi, geologo alla Sapienza di Roma, «a mio parere entrambe le teorie hanno aspetti validi e altri che non reggono». Quella dell'omicidio rituale tra gli ominidi era una teoria in voga negli Anni '30, ma oggi è dibattuta. «Eppure, la morte potrebbe lo stesso essere dovuta a un intervento umano». È l'ipotesi numero tre: l'Uomo del Circeo potrebbe essere stato ucciso da suoi simili, e i resti della vittima sarebbero in seguito diventati cibo per iene. •

Laura Gobbo



Backstage

Sergio Leone (primo a destra) sul set di uno dei suoi western girati in Spagna. Sotto, il manifesto italiano di *Per qualche dollaro in più* (1965).

Memorie e curiosità dai set dei film di Sergio Leone nella Spagna di Francisco Franco, cinquant'anni dopo

SPAGHETTI

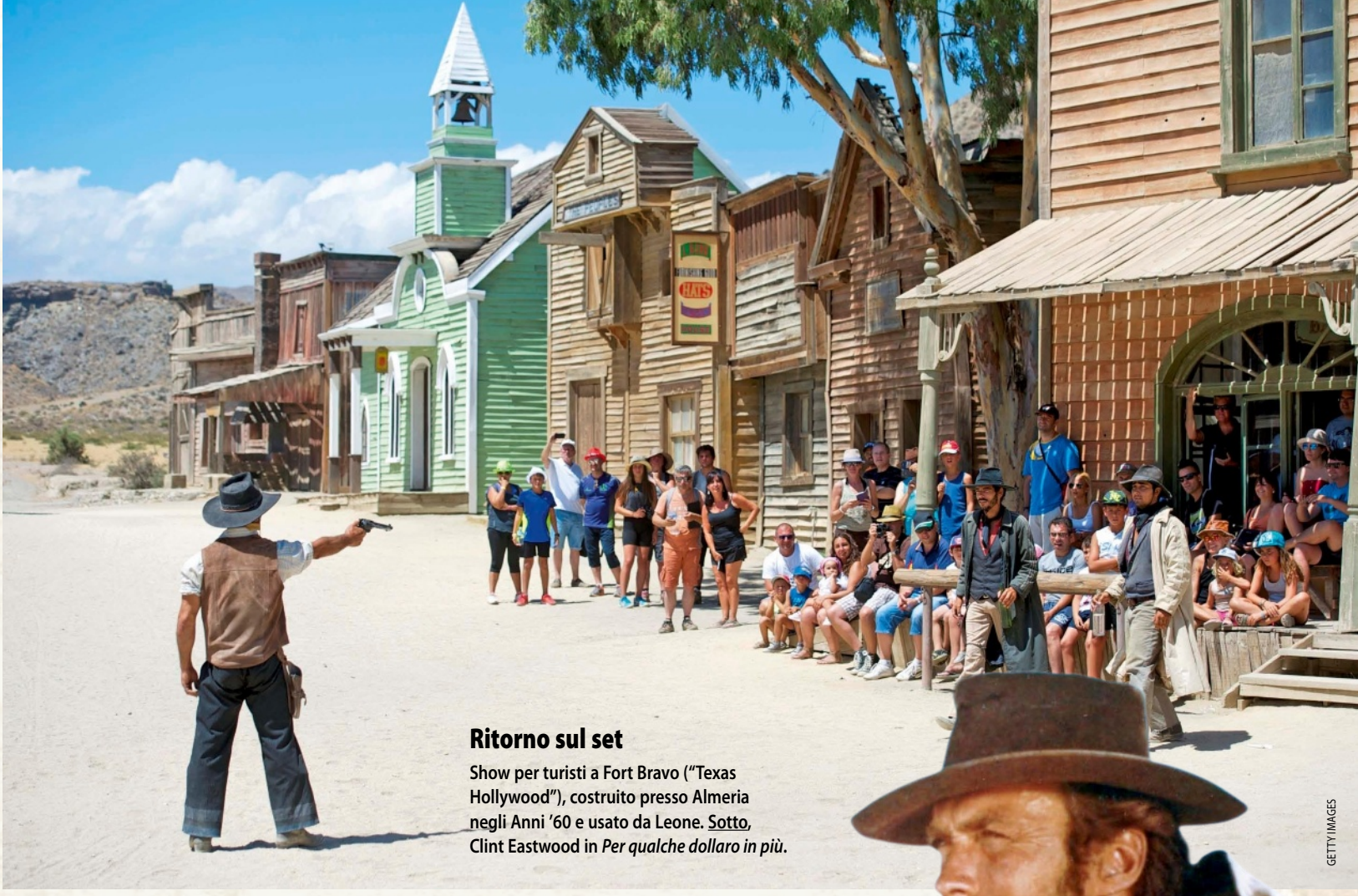
MONDADORI PORTFOLIO (3)

Nel 1964 uscì nelle sale italiane *Per un pugno di dollari*, il primo film western di Sergio Leone; nessuno, allora, avrebbe scommesso su un successo così clamoroso. Forse neppure lo stesso Leone, che aveva a disposizione un budget limitato e un copione che riprendeva un film sui samurai del giapponese Kurosawa (il che ebbe anche uno strascico giudiziario). Ma perché scegliere il western, genere tipicamente americano?

Spiega Cristina Bragaglia, docente di storia del cinema all'Università di Bologna: «Il filone del "peplum", i kolossal in costume di ambientazione romana o mitologica, come *Gli ultimi giorni di Pompei* o *Quo Vadis*, girati a Cinecittà e che avevano tenuto alte le sorti economiche del cinema italiano (seppure in mano a registi americani), era entrato in crisi. Serviva trovare nuovi soggetti».

Fu Amadeo Tessari, *alias* Duccio Tessari, a puntare sul western. Ma i produttori nostrani non potevano sperare di ingaggiare attori americani specialisti del genere. Si scelsero volti poco noti, come quello del giovane californiano Clint Eastwood.

Leone non cercava un volto da eroe. I suoi personaggi erano cinici, mai idealisti. Accanto a Eastwood, per i film della "Trilogia del dollaro" (oltre a *Per un pugno di dollari*, *Per qualche dollaro in più* del 1965, *Il buono, il brutto, il cattivo* del 1966), finirono Lee van Cleef e Eli Wallach. Anche loro erano ben poco "John Wayne". Perché? «C'era la voglia di reinterpretare in chiave ironica il genere, come dimostrano gli scarni dialoghi, a volte surreali fino all'umoristico», dice la storica. Per la stessa ragione, accanto a questi protagonisti, non c'era spazio per ruoli femminili forti. Unica eccezione, Claudia Cardinale, in *C'era una volta il West* (1968). ↦



Ritorno sul set

Show per turisti a Fort Bravo ("Texas Hollywood"), costruito presso Almeria negli Anni '60 e usato da Leone. Sotto, Clint Eastwood in *Per qualche dollaro in più*.

GETTY IMAGES

WESTERN

"Giù il fucile, uomo senza nome"

Show sul set ad Almeria, nel Sud spagnolo; a cinquant'anni dal primo film della trilogia di Sergio Leone in Spagna sono programmate diverse celebrazioni.

L'aiuto del dittatore Francisco Franco fu importante: i soldati spagnoli costruirono un finto cimitero con 8mila tombe e un ponte da far saltare

GETTY IMAGES (3)

Era nato un genere

Il poster del terzo film della Trilogia, considerato il capolavoro. Fu girato nel 1966, quando Leone era già famoso.

Il Texas in Spagna. Il basso budget impedì di girare negli Stati Uniti. Si scelse, come alternativa, la Spagna, allora sotto la dittatura franchista. Non soltanto i costi lì erano bassissimi ma c'erano anche, tra Castiglia e Andalusia, angoli che parevano scaraventati lì dal Texas o dall'Arizona. In Andalusia fu scelta l'area attorno a Tabernas, oggi un paesino di 4mila abitanti in mezzo a 280 km^2 di paesaggio semidertico, dove si possono ancora visitare alcuni set. In Castiglia, il West era invece a Sala de Los Infantes, a 60 km da Burgos.

Il governo franchista accolse gli italiani a braccia aperte: concesse le autorizzazioni e diede una mano per la logistica. Furono i soldati spagnoli a realizzare il finto cimitero di 8mila tombe del finale di *Il buono, il brutto, il cattivo*, pellicola di cui si celebrano i cinquant'anni (per l'occasione, sarà restaurata una parte del finto camposanto). E fu il genio militare spagnolo a costruire il ponte che, nello stesso film, viene fatto esplodere in una spettacolare sequenza.

Studio storico. Al di là del risultato cinematografico (diventato però *cult* nel giro di una generazione), gli "spaghetti western", come li chiamarono con disprezzo gli americani, non erano approssimativi. Anzi. «*Il buono, il brutto, il cattivo*, capolavoro riconosciuto della Trilogia, rappresenta bene la durissima Guerra di secessione americana», spiega Bragaglia. Leone si documentò negli Usa e riuscì a restituire, più degli americani, la violenza di quel conflitto. E il regista spiegò che, quando studiava come realizzare una scena con un campo di prigionia nordista, gli passarono per la mente i campi di sterminio nazisti. La violenza dei western all'italiana non era dunque, come alcuni dissero allora, fine a se stessa. In fondo, era la violenza della Storia. •

Luciano Scarzello

C'era una volta Leone

Un saloon ricostruito in Spagna. Sotto, Henry Fonda, Sergio Leone, Claudia Cardinale, Charles Bronson e Jason Robards sul set di *C'era una volta il West*, del 1968.

MONDADORI PORTFOLIO

FASHION

Tessuti velenosi, gonne in fiamme, sciarpe che strangolavano, divise infestate da batteri killer: per secoli il pericolo si è nascosto tra le pieghe dei vestiti. E a volte essere alla moda si pagava a caro prezzo.

A cura di Achille Prudenzi

Cappelli avvelenati

Tra i più temibili capi di vestiario c'erano gli insospettabili cappelli. Il motivo? Il modo in cui il pelo dei conigli, nell'Ottocento, veniva ammorbidito e trasformato in feltro. Per far perdere rigidità a pelli e pelliccia si adoperava una soluzione a base di mercurio, che ne virava il colore verso l'arancio (come quello nel dipinto a destra, dell'impressionista francese Auguste Renoir). Da qui il nome inglese del processo: *carroting*, da *carrot* ("carota").

Mercuriale. La procedura aveva conseguenze per la salute sia dei cappellai sia delle clienti. L'analisi dei cappelli conservati nei musei ha rivelato la presenza di elevate quantità di mercurio e altre sostanze tossiche. Tra i cappellai l'avvelenamento da mercurio era frequente e tra gli effetti (a volte letali) c'era anche la follia: da cui forse la figura del "cappellaio matto" di *Alice nel Paese delle meraviglie* (1865).

MONDADORI PORTFOLIO

VICTIM

THE METROPOLITAN/SCALA

Tutù infiammabili

Le ballerine dell'Ottocento (a lato, quelle rese celebri dal pittore francese Degas) indossavano tutù di organza e altri materiali facilmente infiammabili. Prendevano a volte fuoco a causa delle lampade a gas dei teatri, che erano a "fiamma libera". La storica Rachel Maines ha calcolato l'incredibile cifra di 10mila morti tra il 1797 e 1877.

Celebrità. A una di queste ballerine, Clara Webster, morta così nel marzo 1845, è ispirato il racconto *Jettatura* di Théophile Gautier (1856). Lo scrittore descrive così la fine della ballerina: *"Per alcuni secondi danzò come una falena, con un bagliore rossastro, e poi saettò di lato, pazza di terrore"*. Nel 1863 morì tra le fiamme anche Emma Livry, star del suo tempo. Violando il decreto che prescriveva abiti ignifughi, di materiali non infiammabili, Emma aveva voluto indossare il suo solito tutù.

AKG-IMAGES /MONDADORI PORTFOLIO

La camicia di Nesso

Anche nei miti ci sono indumenti letali. Nell'antica Grecia si narrava la storia di una veste che costò la vita nientemeno che a Eracle (l'Ercole romano). Era una veste bianca, intrisa del sangue di Nesso. Nesso era un centauro, creatura metà uomo e metà cavallo. Sconfitto da Ercole, si rifugiò a vivere sulle rive di un fiume, dove faceva il traghettatore.

Pegno d'amore. Un giorno si presentò sulla riva lo stesso Ercole, insieme alla bella Deianira, che Nesso tentò di rapire. L'eroe allora lo uccise con una freccia avvelenata. Nesso, morente, rivelò a Deianira che se avesse intriso la veste nel suo sangue e l'avesse fatta indossare a Eracle, l'eroe sarebbe stato per sempre con lei. Era un inganno. Quando Eracle indossò quel capo, il sangue di Nesso (avvelenato dalla freccia) fece prendere fuoco alla veste (a sinistra, nel dipinto seicentesco di Francisco de Zurbarán). A Eracle non restò che farsi preparare una pira funeraria, dove salì per l'ultimo viaggio, verso Zeus.

Tra gli accessori di moda più dannosi c'erano i corpetti di stecche di balena:

Crinoline pericolose

Tra le mode più insidiose merita un posto d'onore quella delle crinoline. Si trattava di "impalcature" sotto le gonne in auge alla metà del XIX secolo (a destra, una vignetta satirica sul tema). L'ampiezza di questi vestiti era tale che muoversi, tra camini e candele, senza fare danni era un'impresa. Come nel caso dei tutù, si rischiava di prendere fuoco. Nel 1860, per aver avvicinato la gonna a una fiamma, i casi di ustioni furono centinaia.

Trasgressiva. Tra le vittime illustri, l'arciduchessa Matilde d'Austria (1849-1867): sorpresa dal padre a fumare, nascose il sigaro dietro alla schiena. Si incendiò la gonna e la 18enne morì davanti alla famiglia. La contessa di Saint Marsault, invece, morì cercando di "spegnere" l'abito di un'altra dama, mentre due sorellastre di Oscar Wilde, Mary ed Emily, di 22 e 24 anni, morirono entrambe nel novembre 1871 per aver danzato troppo vicino al caminetto.

GETTY IMAGES

TROVI PIÙ
RIVISTE
GRATIS

FREEMAGS.CC

GETTY IMAGES

La sciarpa mortale di Isadora Duncan

Gli accessori della moda possono essere insidiosi capi di abbigliamento. Nel Rinascimento, per esempio, le donne (in particolare le prostitute) indossavano ai piedi scarpe altissime (anche 20 centimetri), simili a quelle usate in Estremo Oriente, che procuravano cadute pericolose. Pochi però penserebbero che un'innocente sciarpa possa uccidere. Invece fu proprio quello che accadde alla più famosa danzatrice del primo Novecento, l'americana Isadora Duncan. Morì per un "incidente di vestiario", la sera del 14 settembre 1927.

Tempi moderni. La Duncan indossava spesso (a lato, in una delle sue esibizioni, in cui interpretava danze "alla greca") veli e sciarpe lunghissime, che contribuì a rendere di gran moda. Qualla sera si avvolse due volte il collo con una lunga sciarpa rossa e salì sulla sua auto sportiva decapottabile. Morì pochi minuti dopo: la sciarpa era rimasta impigliata nei raggi di una ruota, strangolandola.

provocavano deformazioni alla gabbia toracica

Uniformi letali

Le uniformi sono state a volte più dannose delle armi nemiche. Lo dimostrano i resti di 3mila militari ritrovati, nel secondo dopoguerra, a Vilnius (Lituania): erano soldati napoleonici (a destra, un ussaro della campagna di Russia del 1812), nessuno caduto in battaglia. Le analisi paleomicrobiologiche rivelarono che le truppe imperiali erano state infestate dal parassita *Pediculus humanus humanus*, il pidocchio del corpo, che provoca tifo e "febbre da trincea". Nelle guerre napoleoniche e nella Guerra di Crimea i parassiti fecero il maggior numero di morti.

Nemici invisibili. Il legame tra il tifo e i pidocchi fu scoperto solo nel 1909, dal premio Nobel Charles Nicolle. Solo da allora si introdusse il regolare lavaggio delle uniformi. Per debellare i pidocchi si usavano sostanze chimiche tossiche come l'acido cianidrico, in seguito impiegato nelle camere a gas naziste.

BRIDGEMANART/MONDADORI PORTFOLIO

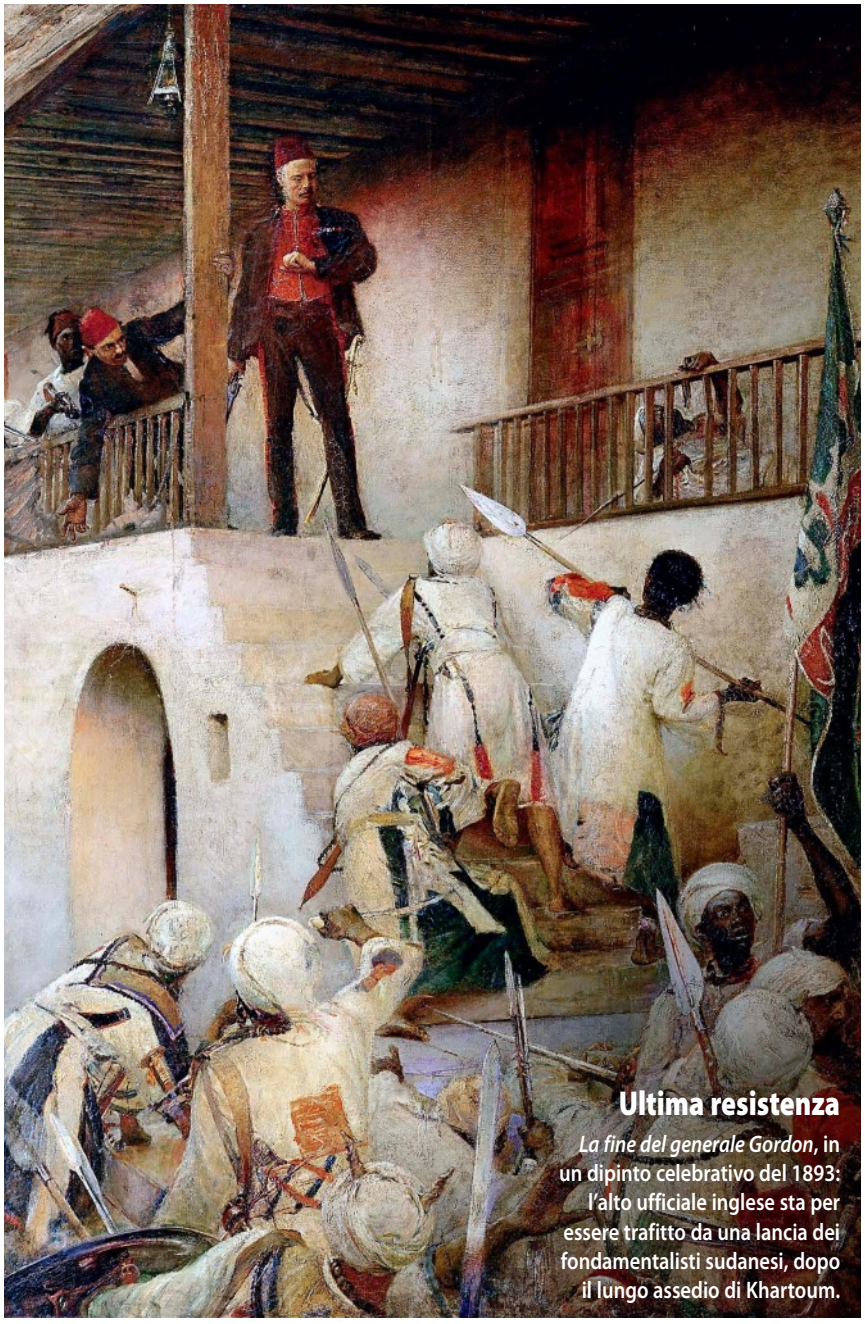
Attenti al mantello

Solo le scoperte di Louis Pasteur, il padre della microbiologia, nel 1860 permisero di stabilire un legame tra tessuti contaminati e malattie. Il che portò all'abitudine di disinfettare gli abiti. Non solo negli ospedali, ma anche in caserme, istituzioni caritatevoli e case.

Strascico. **In un racconto del 1838 di Nathaniel Hawthorne, *Il mantello di Lady Eleanor*, la protagonista indossa un mantello che diffonde il vaiolo e simboleggia quello che era percepito come un pericolo reale: il contagio dipendente dall'abbigliamento femminile. Non era una paura irrazionale: il bordo di gonne e mantelli veniva contaminato dal contatto con escrementi di cani e cavalli, sputi e liquami. Così, benché la moda imponesse mantelli rasoterra, le ragioni dell'igiene contribuirono ad accorciarli (sotto).**

THE ART ARCHIVE

CHARLES GEORGE GORDON DALLA SCOZIA A KHARTOUM



BRIDGEMAN ART/MONDADORI PORTFOLIO

Ultima resistenza
La fine del generale Gordon, in un dipinto celebrativo del 1893: l'alto ufficiale inglese sta per essere trafitto da una lancia dei fondamentalisti sudanesi, dopo il lungo assedio di Khartoum.

Al servizio dell'Impero britannico in Cina, divenne "Gordon Pascià" in Sudan. Dove morì dopo un epico assedio

Charles George Gordon, *alias* "Gordon Pascià", *alias* "Gordon il Cinese", precipita dalla scalinata del palazzo del governo a Khartoum (oggi in Sudan), colpito a morte da una lancia. Era il 26 gennaio 1885 e la scena, riprodotta all'epoca da decine di stampe inglesi, oggi se la sono dimenticata quasi tutti. Eppure, la fine di Gordon ha più di un punto di contatto con la nostra epoca. L'ufficiale inglese, ex governatore, fu infatti ucciso da un fanatico religioso, in una terra controllata da fondamentalisti islamici, circondato da alleati infidi.

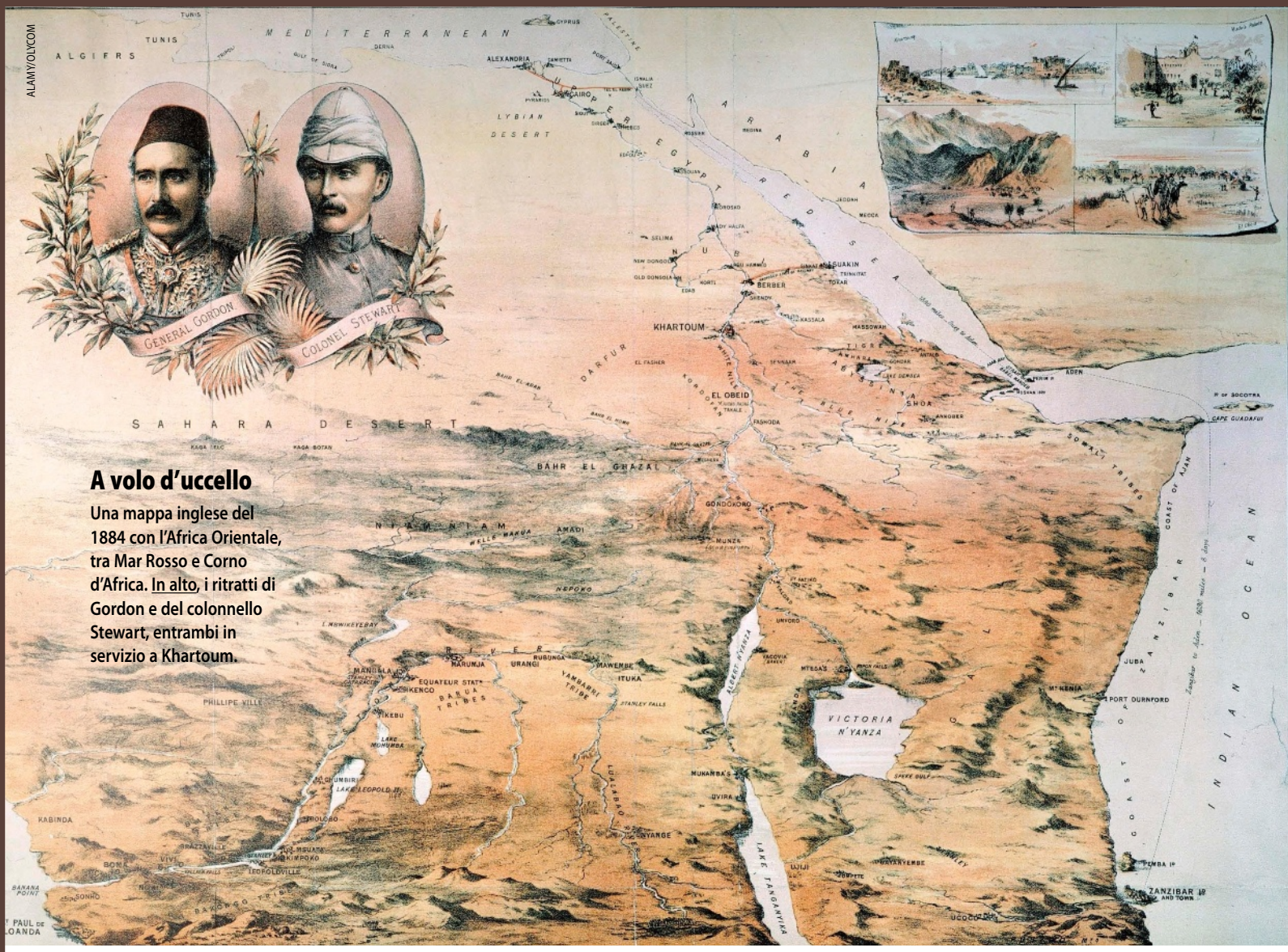
Il "Cinese". Ma chi era Gordon Pascià, e che cosa ci faceva a Khartoum? Fino ai trent'anni la sua carriera avanzò prevedibile sui binari del Royal Army, al servizio della regina Vittoria. Era nato nel 1833 da una famiglia originaria delle Highlands scozzesi, tra militari tutti d'un pezzo. Il padre aveva combattuto a Waterloo contro Napoleone. La madre invece discendeva da una dinastia di mercanti attratti da rischiose, ma redditizie, avventure commerciali. Non si sposò mai e ai suoi biografi non risultano avventure galanti, né con donne né con uomini. Risulta invece che Gordon in almeno un'occasione disse ↦

British pasha

Ritratto del generale George Gordon (1833-1885), ribattezzato per le sue imprese militari prima Gordon il Cinese e poi Gordon Pascià: qui indossa la divisa di governatore (*pasha* in turco) del Sudan conteso tra Egitto e Etiopia.

GETTY IMAGES

ALAMY/OLYCOM



A volo d'uccello

Una mappa inglese del 1884 con l'Africa Orientale, tra Mar Rosso e Corno d'Africa. In alto, i ritratti di Gordon e del colonnello Stewart, entrambi in servizio a Khartoum.

GRANGER/ALINARI

La gloria in Cina

Gordon "il Cinese" vestito da mandarino, nel 1864 circa. Durante le Guerre dell'oppio guidò reparti speciali in appoggio ai cinesi.

Aveva iniziato nel Genio. All'epoca, significava andare in capo al mondo e rischiare la vita per occuparsi di logistica tra spie e doppiogiochisti

che non gli sarebbe dispiaciuto essere un eunuco. Senza distrazioni, tutta la sua vita fu dedicata alla guerra.

Il suo battesimo del fuoco arrivò nel 1855, durante l'assedio di Sebastopoli, episodio chiave della Guerra di Crimea contro i russi. La specialità di Gordon era il Genio militare, cioè quella parte dell'esercito che si occupa di ponti, mappature del terreno, treni e logistica. All'apparenza, un'attività tranquilla. In realtà, a quel tempo, lavorare nel Genio significava spingersi ai confini del mondo e rischiare la vita, tra spie e informatori.

Dopo la Crimea, Gordon fu assegnato al comando del cosiddetto "Esercito sempre vittorioso", un reparto di 5mila uomini che appoggiava le truppe cinesi contro le rivolte interne. Grazie a lui quel gruppo di militari dal nome altisonante (che fino a quel momento aveva collezionato una serie poco invidiabile di batoste) si trasformò in forza d'élite dell'esercito imperiale. Quando, ristabilito un relativo ordine, Gordon rientrò in patria, aveva 31 anni e un nuovo soprannome: il Cinese.

Per l'Egitto. Nonostante le vittorie, il Cinese fu messo a dirigere i noiosissimi lavori di fortificazione alla foce del Tamigi. Non era la vita che voleva, e infatti riuscì a farsi trasferire in Africa. Ci arrivò via Costantinopoli, dove agenti egiziani (l'Egitto era allora un sultanato di fatto indipendente) gli offrirono un alto grado nell'amministrazione militare. All'epoca il Paese era in piena modernizzazione: l'apertura

Versione cammellata

Una statua in memoria di Gordon Pascià all'accademia militare di New Brompton (Regno Unito), realizzata nel 1895. Allora Gordon era il più famoso eroe di guerra dell'Impero britannico.

ALAMY/OLYCOM

del Canale di Suez (1869) ebbe sull'area lo stesso effetto che avrà nel '900 la scoperta del petrolio. E i *pasha* (i governatori del Cairo), con le loro casse traboccanti di denaro, puntavano a espandersi a sud, nell'attuale Sudan, l'antica Nubia (*vedi riquadro*), ai danni dell'impero etiope. Queste ingerenze negli affari di Paesi stranieri non devono stupire: all'epoca, le potenze coloniali giocavano a carte più o meno scoperte negli scacchieri africani e asiatici.

La base delle operazioni era una città giovane, nata nel 1821 alla confluenza tra Nilo Bianco e Nilo Azzurro: Khartoum. Ma, come per le monarchie del petrolio di oggi, l'improvvisa fame di modernità e potenza e i fiumi di denaro che vi circolavano avevano alimentato una classe politica corrotta. La campagna militare contro gli etiopi fu un disastro. E Gordon fu testimone diretto di quel fallimento anglo-egiziano: dal 1873 era lui, infatti, il governatore generale del Sudan.

Decisionista. Ma Gordon Pascià – ormai lo chiamavano tutti così – una soluzione l'aveva: lotta senza quartiere contro corruzione e schiavitù, ben radicata nell'area, e repressione di ogni forma di rivolta. Un'impresa titanica, nella quale lo aiutarono soltanto pochi luogotenenti europei, tra i quali anche un italiano, Romolo Gessi, militare ed esploratore.

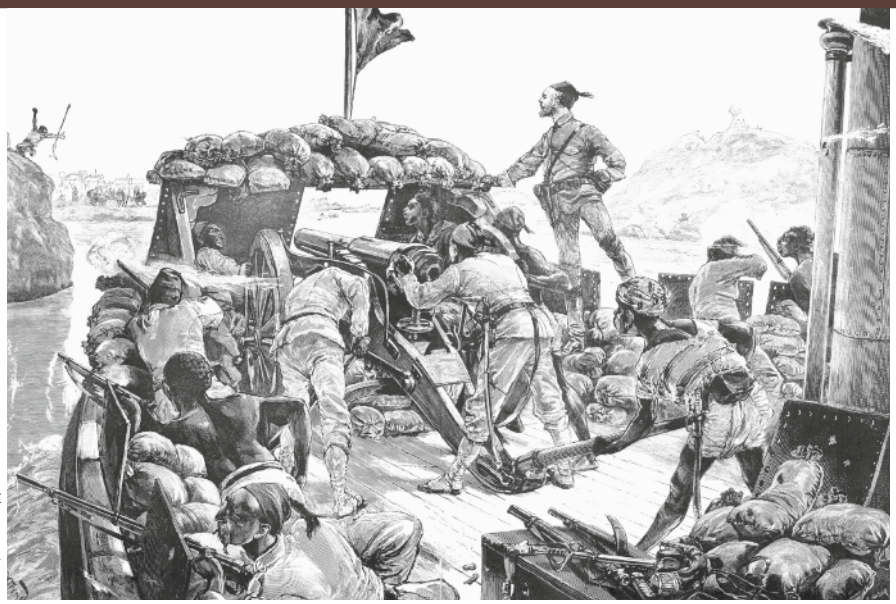
"Montò su un cammello e percorse da solo 85 miglia di deserto", racconterà poi il biografo di Gordon, Lytton Strachey. *"La sua improvvisa apparizione sbalordì i ribelli. Dette loro due giorni di tempo per disarmarsi e disperdersi, e quella moltitudine gli obbedì. Gordon ritornò a Khartoum* ↦

Sudan: un passato tutto d'oro

Dal 2011 il Sudan "storico" è diviso in due Stati indipendenti: la Repubblica del Sudan e il Sud Sudan (ufficialmente Repubblica del Sudan del Sud). Questa divisione è il risultato di un conflitto costato due guerre civili (1955-1972 e 1993-2005), tremende carestie nel Darfur, 2 milioni di morti e 4 milioni di profughi. Questo il drammatico presente. Ma il passato del Sudan è ben diverso.

Faraoni neri. Per gli antichi, il Sudan si chiamava Nubia, o Terra di Kush, parola che significava "oro". Nella regione, coincidente con l'alto corso del Nilo, c'erano infatti importanti miniere auree. E qui, nei millenni, si svilupparono diverse civiltà, legate ai destini del regno d'Egitto. Il millenario Regno di Kush, che diede anche alcuni faraoni alle dinastie egizie, ebbe diverse incarnazioni: il regno di Kerma (2600 a.C.), l'impero di Napata (città fondata nel 1450 a.C., da dove nell'VIII secolo a.C. i faraoni della dinastia kushita conquistarono l'Egitto) e il regno di Meroe, che fu capitale dall'800 al 300 a.C. (a lato, le piramidi di Meroe).

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES



ALAMY/OLYCOM (2)

Battaglie sul Nilo

Il generale Gordon e le truppe egiziane durante un tentativo infruttuoso di spezzare l'assedio di Khartoum da parte dei sudanesi guidati dal leader religioso Mohammed Ahmed.

Riuscì a difendere Khartoum assediata per 10 mesi, ma i rinforzi arrivarono troppo tardi

in trionfo". L'autorità del "pascià inglese" era riconosciuta da tutti e fu lui a trattare la pace col Negus, l'imperatore etiope. Nel 1879, però, deluso e criticato in Egitto proprio per l'esito di quelle trattative, decise di tornare in Inghilterra.

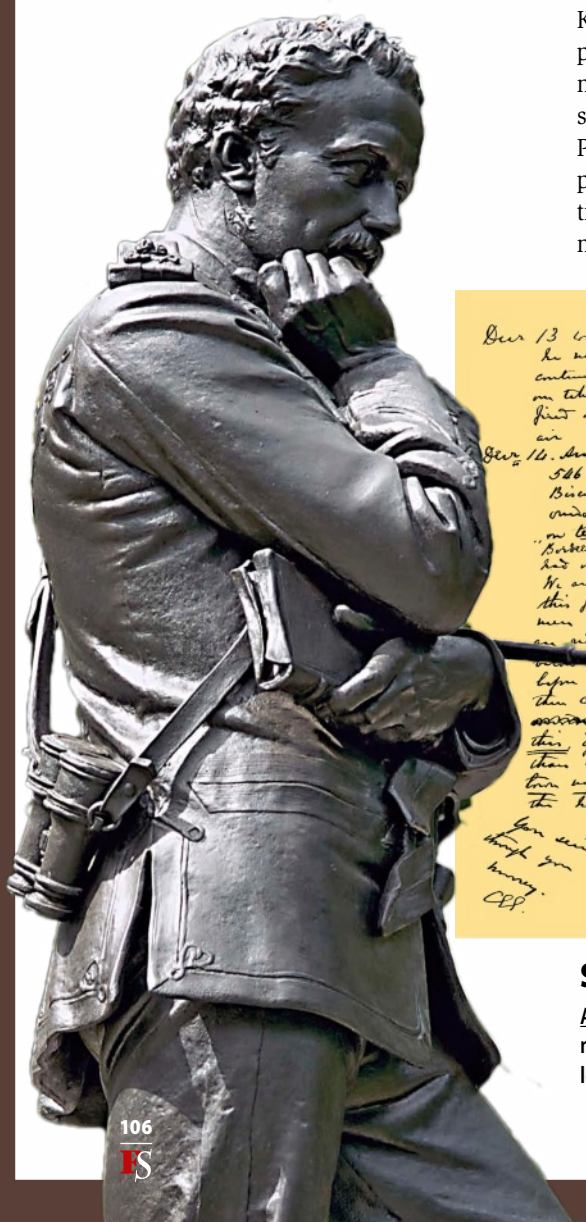
Rivolta fondamentalista. Fine della storia? No. Gordon sarebbe presto tornato a Khartoum. Tra creditori europei sempre più impazienti e sostituzioni a ripetizione dei governatori, in Egitto aveva preso il potere un giovane colonnello, Arabi Pasha, che entrò subito in collisione con le potenze europee. Come aveva fatto in tanti altri angoli del mondo, l'Impero britannico rispose a modo suo: inviò nuovi contingenti e nell'estate del 1882 rovesciò con le armi Arabi Pasha.

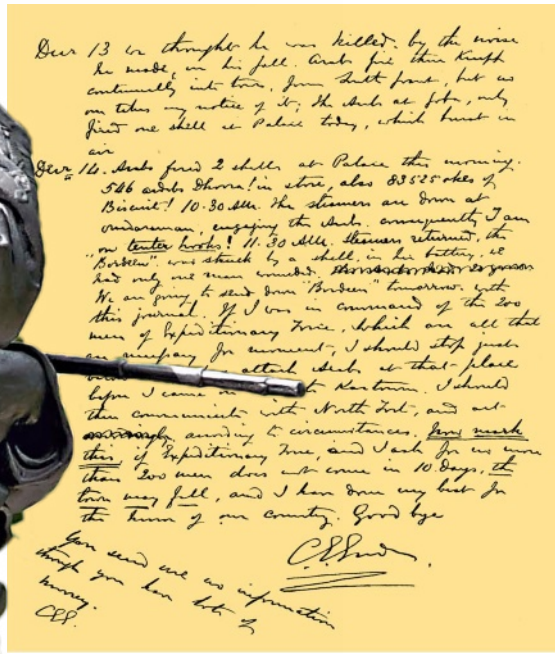
La situazione rimaneva instabile. Nel Sudan devastato da guerra e carestia si fece strada un giovane religioso radicale, Mohammed Ahmed. Si era autoproclamato "Mahdi": diceva cioè di essere il profeta atteso da circa mille anni dalla parte sciita dei musulmani sudanesi. Nel novembre 1883 le truppe egiziane con ufficiali inglesi caddero in un'imboscata e furono massacrate, comandante compreso. Dopo decenni di indifferenza verso le questioni africane, a Londra l'opinione pubblica chiese di vendicare quei morti. Fu così che Gordon Pascià, che era di nuovo in India, tornò in Sudan per volontà dal primo ministro inglese Gladstone. La sua missione? Evacuare Khartoum e portare in salvo gli europei.

L'assedio. Il 22 febbraio 1884 Gordon Pascià fece la sua entrata trionfale a Khartoum. Era una sfida al Mahdi. A un certo punto Gladstone, che era stato sempre titubante e non voleva rischiare la vita di un eroe di guerra, chiese a Gordon di abbandonare il campo. Ma l'ex pascià inglese aveva una missione e non ubbidì. Purtroppo per lui, anche il governo inglese fu irremovibile: nessuna truppa sarebbe stata inviata. Gordon doveva cavarsela da solo.

L'assedio di Khartoum fu uno stillicidio lungo 10 mesi, iniziato il 13 marzo 1884. Circa 7mila soldati egiziani tentarono di resistere agli assalti delle armate del Mahdi, che avevano cannoni (rubati agli inglesi) e fucili. Gordon provò a far evacuare gli europei con un battello a vapore sul Nilo, ma fu un disastro. Solo allora, dopo 4 mesi, un corpo di spedizione britannico sbarcò in Egitto e si mise in marcia verso il Sudan. Ma bombardamenti e fame stavano piegando Khartoum. All'alba del 26 gennaio 1885 fu lanciato l'assalto finale e la sera la città era in mano agli uomini del Mahdi. La testa di Gordon, mozzata, fu infilata in cima alla lancia che lo aveva ucciso. Quando l'avanguardia inglese, in navigazione sul Nilo, giunse in vista di Karthoum, la capitale era già caduta da due giorni. Al generale Wolseley, alla testa dei rinforzi, non restò che inviare a Londra un messaggio di due parole: "*Troppo tardi*". •

Giuliano Da Frè





LEBRECHT/CONTRASTO

Sacrificio

A lato, la statua di Charles Gordon davanti al ministero della Difesa a Londra. Sopra, una lettera di Gordon scritta durante l'assedio.

MAESTRI DELLA FEDE

Una collana inedita, con le figure più illuminate della spiritualità per riscoprire attraverso la loro storia l'essenza della fede cristiana

Ancora in edicola

La 4ª uscita:
Sant'Antonio di Padova

La 3ª uscita:
Santa Rita da Cascia

Da **Madre Teresa di Calcutta** a **San Francesco d'Assisi**, da **Santa Rita da Cascia** a **Sant'Antonio di Padova**: queste e molte altre le grandi figure della fede cristiana, protagoniste di una esclusiva collezione di volumi inediti. Libri dalla narrazione facile e interessante, in un formato comodo da avere sempre con sé, per conoscere gli insegnamenti e le opere virtuose che rispecchiano tutto il valore di una vera religiosità.

5ª USCITA
SOLO 5.90* EURO

Se sei interessato ad acquistare l'intera collana vai su **mondadoriperte.it** oppure chiama il 199152152

* Prezzo rivista esclusa. Opera composta da 20 uscite. Prima uscita € 1,90 prezzo rivista esclusa, tutte le uscite successive € 5,90 prezzo rivista esclusa. L'editore si riserva la facoltà di variare il numero delle uscite periodiche complessive, nonché di modificare l'ordine, la sequenza e/o i prodotti allegati alle singole uscite, comunicando con adeguato anticipo i cambiamenti che saranno apportati al piano dell'opera.

Nel quinto volume la vita di SAN GIOVANNI BOSCO,
il cui insegnamento è alla base delle istituzioni educative dei Salesiani.

Dal 20 settembre in edicola con IL MIO PAPA e sorrisi e canzoni TV

GRUPPO MONDADORI

Nel 1940-41 la capitale britannica fu bombardata dai tedeschi per 8 mesi, durante la Battaglia d'Inghilterra. Un fotografo ha sovrapposto le immagini storiche a foto di oggi degli stessi luoghi

LONDRA 1940-2016

La chiesa ferita

L'Abbazia di Westminster dopo un raid aereo nazista nel maggio 1941 (in bianco e nero) e oggi (a colori). Il bombardamento contro Londra e altre città fu detto "il Blitz".

GETTY IMAGES (7)

Morte dal cielo

9 settembre 1940: un autobus colpito finì contro alcune case di Harrington Square. Il 7 settembre, data del primo attacco, su Londra giunsero 1.000 aerei, di cui 300 bombardieri.

Fuoco e fiamme

Un palazzo incendiato a Holborn Circus. Durante il Blitz a Londra fu distrutto almeno un milione di edifici, 20mila persone morirono e 1 milione e mezzo restarono senza casa.

Pall Mall crash

Il Pall Mall visto da Piccadilly Square il 15 ottobre 1940, con un'automobile distrutta e una donna che lascia casa sua. Londra fu bombardata per 76 giorni consecutivi dalla Luftwaffe.

All'inizio furono colpiti il porto e le raffinerie dell'East End. In seguito le bombe

Sotto la metro

I londinesi trovavano rifugio dal fuoco dell'aviazione nemica anche sulle banchine della metropolitana. In questo caso nella fermata di Bounds Green, affollata di famiglie.

The longest night

La zona vicina alla St. Pancras Station in macerie, il 19 dicembre 1940. Gli attacchi arrivavano soprattutto di notte. La "notte più lunga" fu quella finale del Blitz, tra il 10 e l'11 maggio 1941.

piovvero ovunque: i nazisti volevano minare la resistenza inglese. Ma fallirono

Vicino ai reali

Il 13 settembre 1940 una bomba caduta davanti a Buckingham Palace lasciò questo cratere. Il palazzo fu colpito 9 volte: il rifugio antiaereo per i reali era nella zona della servitù.

IN EDICOLA CON NOI

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria

FOCUS STORIA WARS: LE GUERRE IN ITALIA

È in edicola il nuovo numero di *Focus Storia Wars*, dedicato alle grandi battaglie combattute nella nostra Penisola in 2.500 anni: dalle guerre in Magna Grecia alle invasioni condotte dai Punici di Annibale e Asdrubale, dalla conquista dello Stivale da parte dei Goti e degli Svevi alla calata in Italia degli Angioini, fino a quella di Carlo VIII. Senza dimenticare le guerre combattute sul suolo italico dagli eserciti stranieri in epoche più recenti, prime fra tutte le campagne napoleoniche e le guerre d'indipendenza, oltre alle due guerre mondiali.

In più, in questo numero troverete articoli sulla corazzata tedesca *Bismarck* braccata dagli inglesi, sullo sviluppo tecnologico dei droni, sui cavalieri *conquistadores* e molto altro.
In edicola a € 6,90.

MONDADORI PORTFOLIO

FOCUS STORIA COLLECTION: DITTATORI

Da Hitler a Stalin passando per Mussolini, ma anche i *caudillos* come Francisco Franco e i suoi "colleghi" sudamericani e gli spietati padroni dell'Africa post-coloniale. Dietro le quinte delle grandi dittature che hanno segnato il Novecento (e non solo).
In edicola dal 7 ottobre a € 7,90.

IL RITORNO DI LEONARDO DA VINCI

Torna in edicola un grande successo di *Focus Storia Collection*: un numero interamente dedicato al genio italiano di Leonardo da Vinci, alle sue invenzioni e alla sua arte, al suo pensiero e al contesto storico.
In edicola a € 7,90.

FocusSTORIA

Mondadori Scienza S.p.A. - via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Jacopo Loredan *jloredan@gujm.it*

Ufficio centrale Aldo Carioli (caporedattore centrale, *acarioli@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*), Massimo Rivola (Art Director, caporedattore, *mrivola@gujm.it*)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Anita Rubini

Ufficio fotografico Patrizia De Luca (caposervizio), Rossana Caccini

Redazione grafica Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese, Vittorio Sacchi (caposervizio)

Segreteria di redazione
Marzia Vertua, *mvertua@gujm.it*

Hanno collaborato a questo numero:

A. Bacci, F. Capone, P. Casamassima, E. Cattaneo, C. Cauti, G. Da Frè, M. Erba, R. Festorazzi, M. Giorgi, L. Gobbo, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, M. Lombardi, P. Pasini, A. Prudenzi, G. Rotondi, R. Roveda, L. Scarzello, E. Spagnuolo, D. Venturoli, E. Vitaliano, G. Zerbinati, S. Zimbardi.

MONDADORI SCIENZA

Focus Storia Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Direzione, redazione, amministrazione Via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02 762101; e-mail: redazione@focusstoria.it; e-mail amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: ELCOGRAF S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità: Emotional Pubblicità Srl - Via F. Melzi d'Eril, 29 - 20154 Milano - Tel: 02/76318838 - info@emotionalsrl.com

Abbonamenti È possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero +39 041 509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030 77.72.387; posta: Press Di Servizio Abbonamenti – C/O CMP Brescia – 25126 Brescia.
L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 045 888.44.00; fax 045 888.43.78; email collez@mondadori.it

Garanzia di riservatezza per gli abbonati L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 – 20090 Segrate (MI). E-mail: privacy.pressdi@pressdi.it.

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)

Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 7151 del 14/12/2011

Codice ISSN: 1824-906x

NEI PROSSIMI NUMERI

IN EDICOLA dal 15 ottobre
con tante altre storie e personaggi

MISTERI

GETTY IMAGES (4)

Segreti nella tomba

La "ricetta" dei violini di Stradivari, la misteriosa amante di Beethoven, la verità sul carteggio Churchill-Mussolini: i segreti portati nella tomba.

SARAH BERNHARDT

Scandalosa e divina

Vita, amori e successi della più grande e chiacchierata attrice della Belle Époque, una donna diventata simbolo di un'era.

MEDIOEVO

I crociati del Grande Nord

Da Gerusalemme al Mar Baltico, l'epopea dei cavalieri teutonici, che fondarono un ricco e potente regno.

STAR TREK

Buon compleanno Capitano Kirk

Mezzo secolo fa andava in onda negli Stati Uniti la prima puntata della serie televisiva di fantascienza che ha cambiato il genere (e anticipato lo smartphone).

GETTY IMAGES

Inizio anni Cinquanta. Un bambino e una bambina il primo giorno di scuola. Negli Stati Uniti l'obbligo scolastico inizia a cinque anni, un anno prima che da noi. La dotazione, all'epoca, in Italia era di un libro di testo per materia, quaderni a righe e a quadretti, un album da disegno, carta assorbente (per le macchie di inchiostro), penna, gomma e matita. Il calamaio si trovava sui banchi. La scuola dell'obbligo in Italia si fermava allora alla V elementare, ma molti lasciavano in terza per aiutare la famiglia e lavorare. La maestra era una sola per tutto il ciclo elementare e gli alunni almeno 30 per classe, divisi per sesso: le classi miste furono introdotte soltanto negli anni Sessanta.

Con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Vigevano

Associazione Sforzinda

XXXVI Palio delle Contrade

in onore del Beato Matteo Carreri

protettore della città di Vigevano

Castello Sforzesco Visconteo di Vigevano

8 e 9 ottobre 2016

... un evento rinascimentale

Cavalli e Cavalieri,
Tamburi e Sbandieratori,
Ricostruzione del borgo,
Corteo con 500 figuranti, Danzatori,
Giocolieri e Acrobati, Arcieri.

Fotografie e grafica di Roberto Casati

Degustazioni di cibi e
bevande Sforzesche

Sabato 8 ottobre il borgo rivive
dalle 17,00 alle 23,00
Domenica 9 ottobre disputa
del XXXVI Palio
delle Contrade

biglietto d'ingresso € 2,00

www.paliodivigevano.it

IL DUCALE CENTRO COMMERCIALE ipercoop VIGEVANO (PV)

BCC CREDITO COOPERATIVO Carate Brianza

facebook: Il Palio di Vigevano
e-mail: info@paliodivigevano.it

HONDA
The Power of Dreams

NUOVO HONDA HR-V. LA SOLUZIONE PERFETTA.

EARTH DREAMS
TECHNOLOGY

Honda HR-V, il crossover più venduto al mondo*, è progettato per adattarsi perfettamente ai tuoi desideri. Le linee fluide di un coupé e la versatilità di un SUV si incontrano in un design unico. Motori 1.5 i-VTEC 130 CV benzina e 1.6 i-DTEC 120 CV diesel, avanzati sistemi di sicurezza e assistenza alla guida (ADAS) e l'innovativo sistema di infotainment Honda CONNECT ti regalano un'esperienza mai vissuta prima. La perfezione da oggi si guida.

Scoprilo negli Showroom Honda.

honda.it Honda Auto Italia

Consumi gamma HR-V, ciclo combinato (l/100 km): da 4,0 a 5,7. Emissioni di CO_2 (g/km): da 104 a 134.

* Fonte Jato, classifica globale 2015.